VOCABOLI GERMANICI E LORO DERIVATI NELLA LINGUA ITALIANA...

Louis Delâtre



VOCABOLI GERMANICI

E LORO DERIVATI

NELLA LINGUA ITALIANA

RACCOLTI E ILLUSTRATI

DA

LUIGI DELATRE.





ROMA,
TIPOGRAFIA BARBÈRA
Via dei Crociferi, 44.

1871.

INTRODUZIONE.

Il Giambullari, letterato fiorentino del secolo decimosesto, dettò una dissertazione, nella quale pretendeva dimostrare che l'idioma toscano era un dialetto, non già del latino, ma dell'arameo. Ai giorni nostri, il padre Tarquini, collaboratore della *Civiltà Cattolica,* ha sostenuto in quel periodico, che il latino è un dialetto dell'ebraico. Queste aberrazioni hanno resi celebri i nomi dei loro propugnatori, e hanno sorpreso la fiducia di alcuni lettori inesperti; ma la parte intelligente del pubblico le han respinte con disprezzo.

Il Giambullari e il padre Tarquini, volevano mettere la scienza d'accordo colla Bibbia. Vano tentativo!

Gli antichi Israeliti essendo sempre rimasti estranei alle scientifiche discipline, malgrado le loro frequenti relazioni col dotto Egitto e coi Fenici, i loro libri sacri, lungi dal porgere alcun aiuto alla scienza, stanno spesso in aperta contradizione con essa. Oggi, l'umanità emancipatasi da quel vergognosissimo giogo, libera e spedita vola alla verità « senza schermi, » e opera continui e *veri* miracoli, che trasformano in meglio il mondo fisico e il mondo morale.

Oggi, non si deducono più tutte le lingue dall'ebraico o dall'arameo, ma, si classano per famiglie, secondo le loro affinità organiche, prendendo per base la fisiologia e la storia; e non fa più dubbio per nessun che l'idioma toscano divenuto lingua nazionale di tutta l'Italia, non sia un dialetto della lingua latina, frammisto a un certo numero di vocaboli greci, gotici o teutonici, francesi, arabi ed altri, la cui presenza è giustificata dai rivolgimenti politici e civili cui è stata sottomessa l'Italia.

Tutti gli idiomi italici moderni ripetono il loro rinascimento dal tempo delle invasioni dei barbari, quali: gli Eruli, gli Ostrogoti, i Vandali, i Longobardi e i Franchi, tutti discesi da una medesima razza, cui vien dato oggi il nome di razza germanica.

Gli Eruli irruppero in Italia verso l'anno 476, e furono soppiantati dai Goti che regnarono fino al 552. Dal 552 al 568 l'Italia fu signoreggiata dai Greci di Costantinopoli. Nel 568 apparvero i Longobardi, che si stabilirono nelle belle pianure alle quali han dato il loro nome, e di lì stesero la loro autorità sopra quasi tutta la Penisola. Furono alla lor volta debellati nel 774 da Carlomagno imperatore dei Franchi, la cui prosapia regnò in Italia fino all'888.

Sotto il regno di Ottone I, l'Italia divenne un feudo dell'impero germanico, che prese il titolo di Sant-Impero romano (962). I successori di Ottone ereditarono dei suoi diritti e li mantennero. Dettavano leggi; levavano contribuzioni e soldati; concedevano immunità e franchigie; confermavano o rovesciavano, a loro piacimento, i principi e le repubbliche. Dal XII al XIV secolo, l'Allemagna fu divisa in due fazioni: i Guelfi e i Ghibellini, e così fu divisa l'Italia. In Italia i Guelfi erano i fautori del papa; i Ghibellini,

dell'imperatore. Dante non ideava per l'Italia sorte migliore che di essere retta dagli imperatori della Germania; e rabuffa Alberto di Asburgo perchè trascura « d'inforcare gli arcioni dell' Italia: »

> « O Alberto tedesco ch'abbandoni
> Costei, ch' è fatta indomita e selvaggia »
> *Purg.* VI.

Le fazioni si sciolsero come nebbie all' apparir dell'astro mediceo, ma non cessò per questo l' influsso germanico in Italia, continuò e fiorì sempre più fino alla calata di Napoleone I; ma, alla caduta di questo, la casa d'Austria ripigliò con nuovo ardore l'antica sua politica, e l'Italia non fu più, per così dire, che una appendice dell'Austria, fino alla battaglia di Solferino nel 1859. Oggi l'Italia ha scosso la tirannide straniera, ma non per anco l' influsso straniero, e vi si sta raggranellando un partito prussiano, che sembra volersi sostituire all'antico partito ghibellino.

Non deve far specie, se la lingua italiana si è risentita d'un così lungo dominio estero. Il Muratori ha illustrato nel suo bel libro delle *Antiquitates italicae,* l'epoca interessantissima delle prime invasioni germaniche; e ha fatto vedere fin a qual punto la vita degli Italiani si fosse identificata a quella dei vincitori. Naturalmente colle leggi, colle usanze, colle idee dei barbari, anche le parole corrispondenti si radicarono nella lingua allora in uso, e che era quel latino corrotto che chiamasi basso-latino. Quando si svilupparono i dialetti italiani, tutte queste parole passarono dal basso-latino nei detti dialetti, ove tuttora sussistono. Muratori ha registrato nel suo glossario un buon numero di queste parole, ma è di molto inferiore a quello che le indagini più accurate dei filologi moderni han fatto scoprire di poi. Ne diamo

una raccolta molto più copiosa di quella del Muratori, ma, forse, neanche essa sarà completa.

La filologia comparata, le cui norme hanno illuminato i nostri passi, è una scienza nuova e che conta pochissimi cultori in Italia. Crediamo adunque far cosa grata al lettore, adombrando succintamente i principii sui quali poggia questa scienza, che non può mancare di divenire, forse in un tempo non lontano, il regolo dello studio delle lingue in tutte le scuole del mondo incivilito.

L' ordine che abbiamo osservato nella distribuzione dei vocaboli, è l' ordine alfabetico naturale o fisiologico fondato sui diversi organi della loquela. In primo luogo vengono i vocaboli incipienti con una delle cinque vocali, le quali si dividono in tre forti A, O, U, e in due deboli o dolci, E, I. Queste ultime si dicono dolci, perchè, davanti ad esse, in certi idiomi, alcune consonanti, come il C, il G, e il T perdono il loro valore essenziale. Poi, vengono i vocaboli incipienti con una consonante. Le consonanti si dividono in quattro classi: labiali, dentali, gutturali e liquide. Labiali: P, B, M, PH, F, V, W; il loro tipo è il P. Dentali e sibilanti T, Th, Z (= Ts, e Ds), D, S (forte come in *caSa*, e *caSSa*, e dolce come in *caSo;* il loro tipo è il T. Le gutturali K (= Q), C = Ch, G = Gh, X greco, (Ch tedesco), H; il tipo delle gutturali è il K. Liquide R, L, N. Sono dette *liquide* perchè si fondono e si combinano facilmente con tutte le altre consonanti. Ci sarebbe una quinta classe, quella delle palatali, che abbiamo omessa, perchè l' alfabeto italiano non possiede segni speciali per esprimerli. Le palatali sono SC, in *SCivolo*, C in *paCe* (pronunziato alla toscana), G in *paGina* (pronunziato alla toscana).

Regolarmente, da una lingua in una altra, le sole consonanti di una data classe dovrebbero potersi permutare fra di loro; ed è così, il più delle volte; ma, sono numerose le eccezioni; e non c'è consonante che non possa essere, in certe parole, surrogata da una altra consonante qualunque. Due delle leggi che esercitano la massima influenza sui destini delle lettere, sono l'assimilazione e la dissimilazione.

Per assimilazione vediamo, esempli grazia, il D della particella latina *aD*, trasformarsi in qualunque altra consonante. Per cui questa particella diviene successivamente *aP*, *aF*, *aM*, *aC*, *aG*, *aT*, *aS*, *aR*, *aT*, *aN*, secondo che la parola susseguente comincia con un P, un M, un F, un V, ecc. Dell'altra legge eufonica o dissimilazione, troviamo varie applicazioni nell'italiano, come in *reNdere* da *reDdere*, *madoRnale* da *madoNnale*, *maRzocco* da *maZzocco*, *maRzapane* da *maSsapane*.

Le lingue germaniche appartengono alla famiglia delle lingue dette Indo-europee o Ariane, il cui più antico rappresentante è il Sanscrito. In tutte le lingue di questa famiglia, tutte le parole, fuorchè i pronomi e le particelle, rampollano dal verbo che ne è come lo stipite. Il verbo ha per base un monossillabo composto di una o più consonanti combinate con una vocale. Questo monosillabo si chiama la *radice*, le consonanti radicali si chiamano il *tema* della radice. Tutte le sillabe aggiunte alla radice verbale per formare le persone dei tempi o i participi dai quali provengono gli aggettivi e i sostantivi, si chiamano *terminazioni* o *suffissi*; le particelle prepositive si chiamano anche *prefissi*. Per trovare la vera radice delle parole convien risalire alla loro origine. Data la parola italiana **FIAM-MA**, il tema sarà F-M, la ra-

dice F*ia*M, se non si considera che la lingua italiana; ma, questo tema e questa radice sono falsi, se risaliamo alle lingue madri. Allora, vediamo che la parola FI*a*M*ma*, non è che una corruzione del latino FL*a*M*ma;* diremo dunque che la radice è FL*a*M. Ma, una cognizione più profonda della lingua latina ci proverà che, nemmeno in questo caso, abbiamo colto nel segno, atteso che, l'M di FL*a*M sta per un G, che si è assimilato alla M della terminazione participale M*a*. La radice di **FIAMMA** è dunque FL*a*G che produsse il verbo FL*a*G-*ro* (donde *con*-FL*a*G-*razione*). FL*a*M-*ma* sta dunque per FL*a*G*ma*. Il similare di FL*a*G-*ma*, in greco è PHL*e*G-*ma* dal verbo PHL*e*G-*o* identico a FL*a*G-*ro*. Ora, abbiamo detto che le lingue greca, latina e germanica sono sorelle minori del sanscrito. Quale è la radice sanscrita che consuona con FL*a*G e PHL*e*G? La radice BHR*i*G o BHR*a*G, [1] che alterata in diversi modi generò da un lato i verbi FL*a*G-*ro*, e PHL*e*G-*o*, e dall'altro FR*i*G-*o* e PHR*y*G-*o*. Nelle lingue germaniche la radice sanscrita BHR*i*G, o BHR*a*G è rappresentata dall' agg. inglese BR*i*G*ht*, e dai verbi BR*e*N*n*-*en*, B*u*RN, ec. Sicchè l'italiano F*ia*M-*ma* e l'inglese BR*i*G*h*-*t*, malgrado la loro diversità apparente, hanno la stessa origine e si compongono degli stessi elementi.

Lo studio delle lingue, come lo ha costituito la filologia comparata, non è più solamente la scienza delle parole, ma altresì la scienza delle idee.

La parola è una stenografia del pensiero. Essa non esprime che una sola delle tante qualità delle cose. Il significato dipende dall'uso. La stessa parola può servire a mille usi diversi, secondo il capriccio dei tempi. È raro che una parola passi da una lingua

1 *NB.* — Questo G, si pronunzia come il J francese.

in una altra senza soffrire qualche danno nella forma, e, quando la forma è alterata, ne consegue, quasi sempre, che si alteri anche il senso, giacchè, il senso è così unito alla forma nelle parole, come è nell'uomo, l'anima al corpo. Le alterazioni di forma avvengono, come già notammo, in virtù della affinità delle diverse lettere fra loro, e della eufonia propria di ciascuna lingua. La suaccennata derivazione di *Fiamma* ci offre un saggio curioso delle metamorfosi a cui vanno soggette le lettere. La radice sanscrita BHR*a*G fece in latino FL*a*G, mutato il BH in F, la R in L, e il G palatale in G gutturale. Da FL*a*G venne FL*a*M-*ma*, per assimilazione del G coll' M susseguente. FL*a*M-*ma* produsse l'italiano F*ia*M-*ma* per cambiamento della L in I. Dal sanscrito al tedesco il B aspirato diviene un B semplice, e il G si muta in N per assimilazione colla N della terminazione *ne*. I mutamenti di senso sono generalmente fondati sulla disposizione naturale dell'uomo a parlare per traslato, sicchè, sono quasi sempre il risultato d'un tropo o di una figura di rettorica, come: la Metafora, la Sineddoche, la Metonimia, l'Antonomasia, l'Ironia, l'Iperbole, la Litote ed altre.

Riferiamo qui alcuni esempi del modo in cui il significato delle parole si altera nel passaggio da una lingua all'altra, e li sceglieremo nel grembo delle lingue greca e latina; basteranno ad illustrare e a giustificare li stessi traslati esistenti nei vocaboli italiani di fonte germanica.

Metafora.

Il greco TALANTON, 1. bilancia, 2. peso, 3. moneta, fa in italiano *talento*, che vale peso o valore non già materiale, come in greco, ma spirituale. Il greco

ZIZANIA vale *loglio,* in italiano *Zizzania* si dice specialmente, al figurato, nel senso di dissidio. SCANDALON, *pietra d' inciampo:* in italiano *scandalo* non si usa che per azione contraria al buon costume. CONIUX che va sotto lo stesso giogo *(iugum),* si è detto dei soli animali, poi per metafora delle persone: *Coniuge.* RIVALIS da *Rivus* (lat.), è colui il cui podere] ha per limite un *rivo,* che è cagione di liti col possessore della sponda opposta. Questo è il senso proprio. Metaforicamente *Rivalis* significa nemico, antagonista, competitore, *Rivale.* SCRUPULUS esprime un sassolino che entra nelle scarpe ed impedisce di camminare. Quindi al figurato, difficoltà, timore, *Scrupolo.* AFFLIGGERE, significa, al proprio, gettare per terra un oggetto materiale; al figurato, abbattere l'animo, *Affliggere.* FORMA, vale, al proprio, la matrice in cui si getta una sostanza liquida per darle una figura, metaforicamente vale *Fattezza, Aspetto, Bellezza.* PENSARE in latino non ha che il senso proprio di Pesare, in italiano vale Imaginare, Escogitare. CAPERE (lat.) prendere colla mano: *Capire* (ital.) prendere colla mente, comprendere.

Sineddoche.

Il genere per la specie. MULIER, vale persona del sesso femminino, il suo derivato *Moglie* non si dice che della femmina che ha marito. MORTALE, conviene a tutti gli enti animati, ma il suo plurale *i Mortali,* non si dice che degli uomini. ANIMALE, significa tutto ciò che ha un' *anima,* incomminciando dall'uomo, ma, comunemente, si applica soltanto ai bruti. DOMUS, qualunque abitazione: *Duomo,* la dimora della divinità, il tempio. HOMO, il maschio e la femmina: *Uomo*

ha il senso del latino *Homo*, e si usa oltre a ciò, nel senso ristretto di *vir*.

Frater (lat.) uno dei figli della madre: *Frate* uno dei membri del convento. Comes, Comitis (lat.) compagno: *Conte*, titolo di nobiltà. Dux, *Ducis* (lat.) comandante d'un esercito: *Duca*, titolo nobiliario.

La specie per il genere. Domina, significa in lat. la padrona di casa, in ital. divenne *Donna*, che vale femmina, ed è l'esatto sinonimo di *Mulier*. Il lat. Senior vale *più attempato: Signor* titolo onorifico che s'applica agli uomini d'ogni età. Danaro, Quattrini, si adoprano per ogni sorta di moneta. Casa (lat.) capanna, in (ital.) qualunque abitazione. Caballus è una specie di solipedo robusto e tozzo: *Cavallo* è sinonimo di *Equus*. Parentes (lat.) i genitori: *Parenti* (ital.) tutti i congiunti di qualunque grado. Ficatum (lat.) l'epate del porco: *Fegato* (ital.), lo stesso viscere in qualunque animale. Palatium, la reggia dei Cesari: *Palazzo*, qualunque abitazione grandiosa.

Il tutto per la parte. Il lat. Bucca vale guancia, faccia: *Bocca* (ital.), che ne deriva, designa soltanto quella apertura che trovasi fralle guancie.

Della parte per il tutto. Il lat. Testa, oltre al senso di vaso figulino, ha pur quello di cranio, in ital. si prende per il *Capo* intero.

La materia per l'arnese che ne è fatto. Liber, esprimeva in origine il tegumento interno del foglio che serviva ai primi uomini da carta da scrivere, indi: *Libro*. Legno, 1° la sostanza degli alberi; 2° un arnese fatto di quella sostanza, una carrozza, una nave. Cucumis, Cucumeris, sorta di cucurbitacea in ital. 1° *Cocomero*, 2° *Cucumo*, vaso. Papiro, 1° la *pianta*, 2° la *Carta* fatta di quella pianta.

Metonimia.

La causa per l'effetto. CORAGGIO, valeva lo stesso che *cuore,* più tardi prese il senso di *valore.* CALCULUS significa un sassolino col quale si facevan i conti, poscia si prese per il conto medesimo, ossia *Calcolo.* VISUS (lat.), la facoltà *visiva; Viso* (ital.), il *volto.*

L'effetto per la causa. GIOIA, 1° allegria, 2° gemma, *Gioiello.* GIUOCO, scherzo; *Giuoco di carte,* le carte medesime.

L'astratto per il concreto. FORTEZZA, 1° forza, vigore, 2° munimento, castello. DILIGENZA, 1° operosità, 2° specie di veicolo da trasportare i viaggiatori. VITA, 1° esistenza, 2° quella parte del corpo che si chiama anche busto. VISTA, 1° la facoltà visiva, 2° la cosa veduta. COSTUME, 1° abitudine, 2° vestimento. ABITO, 1° abitudine, 2° vestimento. CREDENZA, 1° fede, 2° sorta di scanzia. CLERUS, lat., dal greco *cleros,* eredità, partizione: *Clero,* i ministri del culto, ossia coloro che godono « l'eredità del Signore. »

Il segno per la cosa significata. Un PAOLO, cioè una moneta coll'effigie di San Paolo; Così un FRANCESCONE, un PAPETTO, un FRANCO, un NAPOLEONE, un LUIGI.

Il nome del luogo per l'oggetto ivi prodotto. CAMPANA (sottinteso *trulla*), vaso fabbricato nella *Campania,* poi, istrumento per convocare la gente. MAIOLICA o MAIORCA, isola del Mediterrano, vaso fatto di terra di *Maiolica.* CRETA: 1° isola della Grecia, 2° terra di quella isola; così CHIANTI, FALERNO, CAPRI, ecc. per i vini prodotti in quei luoghi. PORTOGALLO, arancio di *Portogallo.*

Il nome dell'autore per l'opera sua. CALEPINO, 1° nome dell'autore del primo dizionario latino, 2° qualunque dizionario copioso; così un RAFFAELLO, un RUBENS, per un quadro di Raffaello, di Rubens, ecc.

Il contenente per il contenuto. FOCUS (lat.) è quella pietra del camminetto sulla quale si accende la materia cembustibile. In italiano *Fuoco* o *Foco* vale *fiamma, igne.*

Etimologicamente, non esistono veri sostantivi. Tutte le parole derivano dal verbo, non esclusi i sostantivi; ma, questi ne derivano indirettamente, cioè per mezzo dei participi o degli aggettivi, i quali non sono altro che participi di terminazione antiquata o irregolare. [1]

Una parola non può significare che una sola delle tante qualità del subietto. Questa qualità, attributo o predicato è sola espressa; il nome o subietto è sottinteso per ellissi. Così: SOLDATO sta per uomo *soldato;* COMANDANTE, per uomo *comandante;* GENERALE, per *comandante generale;* INSALATA, per erba *insalata;* QUADRO, ossia *Quadrato* per *dipinto quadro.* Tutti questi nomi sono participi o aggettivi divenuti sostantivi, in conseguenza della soppressione del subietto.

Molte volte l'aggettivo divenuto sostantivo non ha il valore di aggettivo che nella lingua madre, ed è un vero sostantivo nella lingua figlia. Es: DIURNUM *(tempus,* sottinteso), il giorno; FESTA *(dies),* la *Festa.*

---

1 Questa teoria è stata da noi lungamente esposta in un'appendice alla nostra *Teorica dei verbi Italiani* (Firenze 1856 presso Le Monnier; pag. 349), e nel nostro libro sulla lingua franceso intitolato: *La Langue française dans ses rapports avec le Sanscrit et avec les autres langues Indo-Européennes.* (Paris, Firmin Didot, 1854).

DOMINICA *(dies)*, la *Domenica;* STRATA *(via)*, la *Strada;* FONTANA *(aqua)*, la *Fontana;* CAMPANA, *(trulla)*, la *Campana;* MATTUTINA *(ora)*, la *Mattina;* SERA *(ora)*, la *Sera*, DIURNALE (folium, lat.) il *Giornale.*

La stessa qualità potendo essere comune a parecchi oggetti diversi, ne risulta che lo stesso aggettivo potrà designare gli oggetti i più differenti fra di loro, e divenire il nome di questi oggetti. C' è in greco un aggettivo che è divenuto sostantivo con sei accezioni disparate, e che vale 1° un uomo, 2° un uccello, 3° un albero, 4° un frutto, 5° un istrumento musicale, 6° un colore; tutto ciò in virtù d'un ellissi, *Phoinix, Phoenix,* significa 1° *Fenicio* (sottinteso il subietto) uomo nato in Fenicia, 2° uccello *fenicio* o *fenice,* 3° albero *fenicio,* o palma, 4° frutto *fenicio* o dattero, 5° colore *fenicio,* o porpora, 6° sorta di chitarra in uso presso i Fenici.

Faremo osservare ancora uno dei tanti fenomeni di cui abbonda la filologia comparata; ed è, che, assai sovente, una sola parola della lingua figlia ne rappresenta due o tre, o ancor più della lingua madre. Il **Che** italiano corrisponde a dodici o tredici pronomi o congiunzioni latine. Es.: 1° *homo* **Qui** *loquitur*, l'uome CHE parla; 2° *mulier* **Quae** *loquitur*, la donna CHE parla; 3° *homo* **Quem** *interrogo,* l'uomo CHE interrogo; 4° *mulier* **Quam** diligo, la donna CHE amo; 5° *fructus* **Quos** *emi*, i frutti CHE comprai; 6° *perdices* **Quas** *cacpi,* le pernici CHE io presi; 7° *templum* **Quod** *frequento*, il tempio CHE io frequento; 8° *amice* **Quid** *vis?*, amico CHE vuoi?; 9° *tempore* **Quo** *felix eras*, nel tempo CHE eri felice; 10° *melius est mori* **Quam** *peccare*, è meglio morire CHE peccare; 11° *iusit* **Ut** *veneris*, ordinò CHE tu venissi; 12° *non comedo* **Quia** *egroto*, non mangio CHE mi sento male.

Questa mancanza quasi assoluta di flessioni casuali nei pronomi, questa confusione di sensi, che riduce a un sol termine tanti termini distinti, è uno dei maggiori difetti dell'Italiano, il quale, dal lato dei pronomi, è inferiore, non solo al Latino, ma anche all'Inglese e persino al Francese.

L'etimologia serve a rischiarare il senso delle parole, ma non basta a precisarlo. Fa conoscere l'intima struttura delle parole, ne da l'analisi esatta, aggrega le parole in gruppi e in famiglie naturali, come fa la botanica per le piante; fa l'analisi del pensiero e constata la figliazione delle idee, nel tempo stesso che quella dei vocaboli; insomma, converte le lingue in tanti sistemi filosofici, in tanti archivi storici, ove si conservano come cristallizzate, tutte le idee, tutti i costumi delle nazioni. A coloro che dubitassero della utilità degli studi filologici, risponderemo: Nessuna lingua può dirsi ben nota, finchè non se ne siano esplorate le origini. Non è possibile compilare un buon dizionario di una lingua, finchè le origini di essa non sono state ben dilucidate. Un vocabolario che non dà la etimologia è, nello stato attuale della erudizione, un libro senza nessun valore scientifico. Chiunque parla o scrive un idioma senza conoscere l'etmologia delle parole, lo parla o scrive a caso e senza sapere quel che si faccia.

Lo studio delle parole è cosa di somma importanza per la cognizione e la spiegaziene dei fenomeni intellettuali e degli avvenimenti storici. Non solo gli indotti, ma ben sovente anche i dotti si pascono di parole. Chi può dire quali rivoluzioni accadrebbero se alla parola *Dio, Deus,* si sostituisse la traduzione del suo primitivo sanscrito *Devas,* che significa il *Brillante,* il *Rilucente,* e, che è un epiteto

del sole; se alla parola *Cristo* si sostituisse l' *Unto;* se alla parola *Chiesa,* si sostituisse l' *Adunanza,* il *Comizio;* se alla parola *Pontifex* o *Pontefice* si sostituisse il facitore di *ponti* o *capo ingegnere;* se alla parola *Diavolo* si sostituisse *il calunniatore.*

Sarebbe cosa utilissima il potere assegnare esattamente la epoca in cui le singole parole germaniche si sono innestate nella lingua italiana, ma ciò non è possibile che per un piccolo numero di esse; attesoché, dei dialetti germanici morti, come il Longobardo e il Francico non ci restano che pochi frammenti. Per supplire a tale deficienza, abbiamo dovuto talvolta attingere negli idiomi germanici viventi che hanno conservato fedelmente uno o più derivati di quegli archetipi perduti.

La filologia comparata è utile ai docenti e ai discenti; agevola ai primi l'insegnare le lingue e ai secondi l'impararle. Serve a mostrare la stretta omogeneità delle lingue è a renderne più facile e più piacevole lo studio. La memoria non ritiene le cose che per mezzo della comparazione e dell'analogia. La filologia comparata è certamente uno dei mezzi più efficaci per dissipare la profonda ignoranza che ingombra i nove decimi degli uomini.

Non ignoro che molti dei termini da me riportati alle lingue germaniche potrebbero essere attribuiti a qualche altra delle lingue che hanno concorso alla formazione della lingua italiana, come, verbi grazia, la greca, durante la dominazione bisantina nella Pentapoli e nelle Calabrie (568-752). Tutte le etimologie possibili sono state da me discusse ed esaminate prima di prendere un partito definitivo; ma per non ingrossare oltre modo questo volume, non ho messo il lettore a parte dei motivi che hanno determinato la

mia scelta. Citerò uno o due esempi. L'italiano *attimo* si potrebbe, a tutto rigore, trarre dal greco *atomon*, col quale concorda assai bene, per forma e per senso; ma, chi non vede quanto è più affine il tedesco *athem*, che si usa in una locuzione esattamente identica alla nostra « *in un attimo* »? Fra *dory*, *doratos*, e *dardo* c'è una affinità innegabile e lampante. Ma il germanico *dart* merita la preferenza, perchè contiene l'*a* che ritroviamo in italiano. Inoltre, c'è di più una ragione storica, ed è che s'incontra la forma corrispondente nello spagnolo, nel portoghese, e nel francese, lingue che certamente non presero questa parola dal greco, col quale non ebbero quasi nessuna relazione, durante il medio-evo. Ma, sebbene non esista parentela diretta fra la parola italiana *dardo* e la parola greca *dory*, è indubitato che il greco *dory*, *doratos*, il germanico *dart*, hanno una affinità se non di madre a figlia, almeno di sorella a sorella, essendo ambedue derivate dallo stesso primitivo sanscrito. Questo è il modo con cui si spiegano le tante analogie che corrono fra il Greco e il Germanico.

Sono state omesse, come di ragione, quelle parole tedesche scientifiche che non sono mai venute popolari, e che sono adoprate dagli scienziati, senza quasi nessuna alterazione, come *gneis*, *quarzo*, *feldspato*, *strass*, ecc.

Una parte del presente lavoro è stata pubblicata nel periodico ebdomadario fiorentino lo *Spettatore*, nell'anno 1853.

Roma, novembre 1871.

LUIGI DELÂTRE.

VOCABOLI GERMANICI

E LORO DERIVATI

NELLA LINGUA ITALIANA.

ABBREVIAZIONI.

Adg. — adgettivo
Adv. — avverbio
Angl. Sass. — anglosassone
Assim. — assimilazione
Aum. — aumentativo
B. Lat. — basso latino
Cfr. — confer
Dissim. — dissimilazione
Dan. — danese
Dim. — diminutivo
Es. — esempio
Fig. — figurato
Franc. — francese
Gael. — gaelico
Gr. — greco
Got. — gotico
Ingl. — inglese
Inus. — inusitato
Isl. — islandese
Ital. — italiano
Lat. — latino
Mar. — Marino
Mil. — militare
N. P. — nome proprio
Ol. — olandese
Poet. — poetico
Pol. — polacco
Pron. — pronunziare
Prov. — provenzale
Sl. — slavo
Sansc. — sanscrito
Sost. — sostantivo
Sott. — sottinteso
Sp. — spagnuolo
Sved. — svedese
Ted. — tedesco
Teut. — teutonico cioè qualunque antico dialetto tedesco
V. Franc. — vecchio francese

Vocaboli incipienti con una Vocale.

In tutte le lingue indo-europee, tutte le vocali, tanto quelle della sillaba radicale quanto quelle degli affissi; tanto quelle che hanno l'accento tonico, quanto quelle che non sono accentuate, si possono scambiare fra di loro. Nelle terminazioni le tre vocali forti *a, o, u,* si permutano regolarmente dal sanscrito al greco, e al latino. Es.: *dham*-A-*s* (sans.); *dom*-O-*s* (greco); *dom*-U-*s* (lat.) L'italiano dice indifferentemente *domani* e *dimani,* sostituendo un O o un I all'E dell'avverbio latino *de-mane.* Il verbo greco *dr*-E-*mo* fa *edr*-A-*mon* all'aoristo II; *dedr*-O-*ma* al perfetto II. In latino *t*E*go* fa *t*O*ga* e *t*U*gurium; fr*A*ngo* fa *fr*E*gi* e *infr*I*ngo.* Così nei dialetti germanici, vedremo il tema B*e*RG innestarsi successivamente, nei suoi diversi tempi e nei suoi numerosi derivati, tutte le vocali dell'alfabeto, e la lingua italiana seguirlo fedelmente in tutte queste metamorfosi.

Quando la vocale è iniziale, i suoi cambiamenti sono più rari e meno svariati, sia nelle lingue madri, sia nelle figlie.

ATH-em (tedesco), soffio, respiro: AT*t-imo* spazio di tempo che non si può misurare. *In-einem*-ATH-*em,* senza interruzione: in un AT*t-imo,* in un batter d'occhio.

La radice **ATH** o **AD** ha il senso di possedere, nel got. ATH-*ala*, nobiltà, che ci si offre in ATH-*alaric-us* (ricco, potente per nobiltà) nome del secondo re dei Goti. La forma teutonica è **AD-al**, donde i nomi propri: AD-*algisa*, lancia nobile; AD-*alberto*, illustre per nobiltà. La forma tedesca è **AD-el**, donde AD-*ele*, AD-*elina*, AD-*elaide*, persona nobile. Nel dialetto longobardo **OTH** o **OD** valeva proprietà. Questa parola esiste nei derivati *fih*-OD proprietà di gregge e armenti: *fe*-UD-*o*; *fe*-UD-*ale*; *fe*-UD-*alità; in-fe*-UD-*are; all'* **OD** (teut.): *all'* OD-*io*, beni stabili. **OD** si trova in molti nomi propri: OD-*erich*, potente per ricchezza; OD-*erico*, OD-*erigi*, OD-*erisi;* OD-*oacre*, ricco di campagne, nome del re degli Eruli che fu poi re d'Italia; OD-*escalc*, tesoriere: OD-*escalchi;* OD-*owart;* OD-*oardo.*

OTH-an era il nome della dea della Fortuna. Indi OTH-*o;* OT-*tone*, nome di diversi imperatori e re. **OTt-a** (got.), ora, tempo; all'OT-*ta*, all'ora.

« Tu vuoi saper, mi disse quegli *all'otta* »
DANTE, *Inf.* V.

ATt-a o **AT-a** (got.), padre, AT-*aulphus*, *pater iuvans*, nome del primo re dei Visigoti in Ispagna: AD-*olfo*.

ATt-il (got.), ostaggio, flagello: AT*t-ila*, nome del famoso re degli Unni. In teutonico si pronunzia AETZ-*el* o ETZ-*el*, donde EZZ-*elo* e EZZ-*elino*, nome d'un tiranno di Padova, d'origine tedesca.

AZ-ets (got.), facile, probabilmente in antico italiano AZ*i-o* che fu dapprima aggettivo come lo è ancora il francese A*ise.* AS*i-o* divenne AG*i-o* per mutamento di *s* in *g* davanti alla vocale *i*, mutamento del quale abbiamo altri esempi in *bia*-G*io* da *bla*S*ius*, *ca*-S*ione* da *occa*G*ionem*, *ma*G*ione* da *man*S*ionem*, *bra*G*ia* da *bra*S*ia* ecc.; *ad*-A*gi-o* (avv.), comodamente; *ad*-AG*i-are*, dare altrui i suoi agi e comodità, coricarsi; *dis*-AG-*io*, incomodo. In queste parole l'*i* non è una vera vocale; è un segno ortografico indicante che il *g* non deve avere il suo suono vero, che è gutturale, ma il suono palatale, simile a quello del *j* francese. Difatto questo *i* non si scrive nei derivati di *agio*, la cui terminazione comincia con un *e*; quali sono:

AG-*evole*, facile; AG-*evol-are*, facilitare; *mal*-AG-*evole*, difficile. Gli agenti di cambio adoprano la parola AG*i-o* nel senso di agevolezza o lucro ottenuto sulle transazioni finanziarie, ma lo scrivono con due G: AGG-*io*.

ALD, servo, ministro, donde i nomi propri ALD-*o*, ALD-*ino*; *romu*-ALD-*o*, ministro di larghezze; *gast*-ALD-*o*, servo degli ospiti; *gesu*-ALD-*o*, servo di Gesù; *gir*-ALD-*o*, servo della lancia, è la stessa parola che ALD-*ighiero*; *mon*-ALD-*o*, servo della luna, o nato in un giorno di luna; *ar*-ALD-*o*, precone, ministro dei banditi pubblici; *rin*-ALD-*o*, servo puro, onesto. In *spav*-ALD-*o* e in *briff*-ALD-*a*, ALD non è un composto ma una semplice terminazione.

ALL, tutto, ogni; AL*l-od* (teut.), tutta proprietà; AL*l-emann*, tutte genti: AL-*emanno;* AL*a-manno;* AL-*brecht*, tutto splendido: AL-*berto*.

ACK-er, campo, campagna; OD-*oacre*, vedi più sopra.

AR-e, **AR-en**, **AR-n**, spiga, mèsse, biade (oggi A*eh*R-*e*), esiste nei nomi propri AR-*nol-fo*, giovevole alle mèssi; AR-*n-oldo*, propizio alle mèssi; AR-*n*-AL-*do*, ministro delle mèssi.

AN, (prep.), a, sopra; davanti alle labbiali fa **AM**, così viene AM-*bachts* (got.) donde AM-*bascia*, AM-*ber:* AM-*bra* vedi **Bahts** e **Ber.**

And o **Ant** (teut.) terminazione dei participi presenti. Si trova in *ghirl*-A*nd-a*, *gual*-A*nd-o* n. p. *dur*-A*nd-o* n. p. *dur*-I*nd-ana*, n. p. *dur*-A*nt-e* che si contrasse in *d*-A*nt-e*, n. p. Vedi le radici *Wirl*, W*al* e D*ur*.

OF-en (ted.), forno, di forno: AF*a*, soffocamento cagionato dal gran caldo; AF-*are*, seccare, asciugare come nel forno; AF*f-anno*, pena, travaglio; AF*f-ann-are*.

OS-t, oriente, **OS-tr**, orientale; OS-*tro-goto*, goto orientale; OS-*ter*-R*eiks* (teut.), regno d'Oriente, in latino AUS-*tria*, nel medio-evo si diceva anche AUS-*ter-icch*, e questa forma usò Dante

« Di verno la Danoia in *Austeric* »
Inf. XXXII.

OG. (teut.) uovo. I Francesi unendo a questa parola la terminazione latina *ivus*, *iva*, ne fecero l'aggettivo OG-*ivo* che poi

divenne sostantivo. Da prima si disse *voûte ogive*, poi si sottintese *voûte*, e *ogive* divenne nome e passò nell'italiano: OG-*ivo*, arco di forma ovale, ossia di sesto acuto; OG-*ivale* agg. In ingl. EG*g*., uovo.

UF (oggi **AUF**), sopra, « *mangiar a* UF-*o* » mangiar gratis.

UNs (ted.) *ci*, accusativo di *wir*, noi; *half*-UN*s*, che *ci* aiuta: *alf*-ON*s*-*o*.

UR, o **OR** secondo i dialetti, è una particella che serve a modificare il significato dei sostantivi ai quali è prefissa, ed esprime l'origine, l'antichità, l'autorità. L'abbiamo nella parola OR-*da-ha*, dal teutonico OR-*deil*, che esamineremo più distesamente alla radice **Tail**.

EEd (ol.), giuramento. Vedi G*enieten*.

Iung o **Ing**, giovine; I*nghi-ramo*, giovine insigne.

Ing, suffisso di aggettivi e di participi presenti in anglosassone e in inglese. Lo abbiamo in *ram*-I*ng*-*o*, *guard*-I*ng*-*o*, *lus*-I*ng*-*o*, F*iamm*-I*ng*-*o*, *ord*-I*ng*-*o* o *ord*-I*gn*-*o* e *ar*-I*ng*-*a*.

IS (teut.) ëIS (ted.) ghiaccio: IS-*landa* terra di ghiaccio.

ISK, e **Isch**, suffissi di aggettivi e di nomi etnici, in italiano ESC-*o*, trovasi in: *ted*ESC-*o*, colui che è della razza dei *Teuti* o *Teutoni*. *Franc*-ESC-*o*, colui che è della razza dei Franchi, ossia Francese.

« Certo non la *francesca* sì d'assai »
DANTE, *Inf.* XXIX.

Altre volte si diceva *Turchesco* per *Turco*. Questa terminazione servì a formare molti aggettivi nei quali ha il senso di *a modo di*, come *Bernesco*, *Dantesco*, *Marinesco* ecc. ISK è identico per forma al greco *ískos*, ma questo ha un senso diminutivo.

JaCK-e (ted.), sorta di giubba: *g*-I*ac*-*o*, veste di maglia; *g*-I*a*C*c*-*a*, *g*-I*a*C*ch*-*etta*, dim. sorta di veste che copre il busto. Il *g* è eufonico come in *g-ia*, da *iam*; *g-iacere* da *iacere*; *g-iovine* da *iuvenis*; *g-iove* da *iovem*, ec.

Vocaboli incipienti con una Labbiale.

P-B

I popoli germanici, per un vizio di pronunzia loro proprio, confondono generalmente il **P** col **B**. Nelle loro lingue, i diversi derivati della stessa radice possono prendere indifferentemente ora un **P** ora un **B**, con piccola divergenza di significato. E questo è il motivo per cui abbiamo amalgamato le une e le altre in una sola sezione. La lingua italiana ha seguito i Tedeschi in quella confusione di suoni; per cui i lettori troveranno nello stesso gruppo P*arco*-B*arco;* P*alco*-B*alco;* P*anca*-B*anca;* B*rezzo*-*ri*P*rezzo;* P*oltrona*-B*oldrone;* P*izzarda*-B*izzarda;* P*izzicare*-B*ezzicare;* P*icco*-B*ecco.*

Tale è la ripugnanza dei Tedeschi per il *P* semplice, che in quasi tutte le parole incipienti con questa labbiale hanno aggiunto ad essa un' *F* inorganica, il cui suono aspirato obblitera quasi del tutto, nella lingua parlata, quello del P antecedente: P*entecoste* (lat.), PF*ingsten;* P*iper* (lat.), PF*effer;* P*ipa* (got.) PF*eife.*

Tanta è la predominanza dell'F sopra il P, che talvolta il **P** è sparito per sempre nell'uso comune. Così, dalla radice **Pet** si fece **PFetzen** che divenne F*etzen* oggi solo in uso.

La lingua italiana possiede le due forme; la prima in P*ezzo* caduta l' F, e la seconda in F*azz*(*oletto*).

Da PF*ifer* oggi PF*eife,* la lingua italiana trasse P*iffero* omettendo l'F; la lingua francese ne trasse F*ifre,* omettendo il P e conservando l'F sola. Quando il PF è finale, la lingua italiana conserva l'F ed esclude il P. Es. *dam*PF, *tan*F*o;* *dum*PF, *ton*F*o.*

Il **PF** diviene **FF**, per assimilazione, nei verbi *an-na*FF-*iare* da *na*PF: e *ar-ru*FF-*are* da *ru*PF-*en.*

Il **B** si muta talvolta in V: V*arcare* deriva da B*arcare.*

Il **P** si muta talvolta in **F**, anche quando l' F non esiste nel germanico: *cata*F*alco* sta per *cata*P*alco.* Il P si può mutare in V; P*i*V*a* vien da P*i*P*a.* **P** può divenir **CH** davanti a un *i;* CH*iatto* deriva da P*iatto*; e *s*CH*iacciare* sta per *s*P*iacciare.*

La preposizione **Be** (got. e ted.) **Bi** (teut.), **Bei** (ted.), appresso, sussiste nei derivati o composti che seguono:

La lingua francese prese alla gotica il sostantivo *su-nia* e ne fece *soin,* che vale cura, attenzione; prese quindi Be-*sunia* e ne fece Be-*soin.* In toscano troviamo Bi-*sogno* e Bi-*sogna,* donde *ab*-Bi-*sognare* ecc. Ma il primitivo *sunia,* che ha dovuto fare *sogno,* non si è mantenuto, probabilmente a cagione della confusione che poteva produrre con il derivato di *somnium.* L'antica ortografia era Bi-*sonio,* Bi-*sonia,* ma, siccome aveva l'inconveniente di far credere a chi leggeva che si dovesse pronunziare *bisonìo* e *bisonìa*, s'immaginò di sostituire *gn* a *ni* ogni qualvolta l'*i* non era accentuato. Il primitivo *sunia* vien dal verbo *sian,* vedere, *sehen* in tedesco, *see* in inglese.

Bi-*gordo* sorta di palo che sostiene un baldacchino, vien dal germanico Be-*hurt* che divenne in francese Be-*hourt* o Be-*hourd* e che significa una sorta di bastone forte e nodoso. La radice *hurt* vale *urtare;* Be-*hourd* si contrasse in *b-ourde,* dal quale l'accrescitivo B-*ourd-on:* B-*ord-one,* 1° bastone che portano per viaggio i pellegrini; 2° trave greve; 3° corda grossa, o canna grossa come un bordone, la quale dà modulazioni gravissime; 4° la modulazione medesima. Metonimia della causa per l'effetto.

« Che tenevan *bordone* alle sue rime. »
DANTE, *Purg.* XXVIII.

Da *sauf-en,* bere con eccesso, si fa *sich*-Be-*sauf-en,* inebriarsi; quindi il participio Be-*soffen,* inebriato, col sostantivo Be-*soffenheit,* ebbrezza, dal quale si trasse Ba-*soff-ia,* minestra col vino.

Da *tasten* (ted.), tastare, *sich*-Be-*tasten,* toccarsi; quindi Ba-*tosta,* zuffa, alterco.

Da *rupf-en,* pelare, scorticare, si trasse *ar-ruff-are;* e da *sich*-Be-*rupfen* spennacchiarsi: Ba-*ruffa,* contesa.

Be-*hut-an* (got.) oggi Be-*hut-en,* proteggere, serbare: Ba-*utta*, mantello d'ermesino, con cappuccio nero a guisa di maschera; indi, in francese Ba-*hut,* che vale cassa, Ba-*ù-le.* In inglese *hood,* cappuccio; vedi alla lettera *H.*

Bi-*vac* (franc.) vien da Bei-*wache,* veglia notturna negli accampamenti: Bi-*vacco* (*Wache,* veglia).

B*ei-laend-er*, sorta di naviglio che rasenta la terra (B*ei*, presso, *land* terra). In francese B*a-land-re*, in italiano P*a-land-ra*, sorta di nave che porta mortari e carcasse per infestare le coste marittime; (fr.) B*a-land-ran*, (italiano) P*a-land-rano*, sorta di veste o gabbano come ne portavano i marinieri delle palandre.

Radice **Pu** (sansc.) **Bu** (teut.), soffiare. I seguenti derivati sono formati per reduplicazione della radice; **Pu-ff** sta per **Pu-p.** P*u-ff*, B*u-ff* (teut. e ted.), soffio: B*u-ffo* o B*u-ffa*, soffio non continuato ma fatto a un tratto, follata di vento, aura.

> « Per che dà bene i *buffi* e meglio i soffi. »
> *Malmant.* III, 57.

> « Or puoi, figliol, veder la corta *buffa*
> Dei ben che son commessi alla fortuna. »
> DANTE, *Inf.* VII.

B*u-ff-are*, soffiare, battere; B*u-ff-etto*, 1° colpo d'un dito che scocchi di sotto un altro dito; B*u-ff-ettare*, gettare vento per la bocca; B*u-f-era*, turbine; *s*-B*u-ff-are*, soffiare per collera; *ra*-B*u-ff-o* bravata; *ra*-B*u-ff-are*, scompigliare, minacciar *bufera* ecc. 2° B*u-ff-etto*, vento; pane leggero come un soffio; 3° mensa piccola sulla quale si pranza.

B*u-ff-a* (al figurato) 1° cosa vana come un fiato di vento; 2° burla:

> « Irato Calcabrina della *buffa*. »
> *Inf.* XXII.

B*u-ff-one*, colui che fa *buffe: Bu-fo-nare; -onato; -oneria* ec. B*e-ffa* e B*e-ffe*, forma secondaria di B*uffa*, cosa di nessun valore; scherno, farsi beffe; B*e-ff-are; -evole; -ardo; -atore.* B*u-ffa*, soffio, produsse ancora alcuni derivati in cui l'*u* è mutato in *o*, e sono: *s*-B*o-ff-io*, alito, fiato (Malm.); B*o-ff-ice*, morvido, elastico (si dice della lana). B*o-ff-eria*, padella in cui si prende il vetro liquefatto per soffiarlo. B*u-ffa* significa anche visiera, cioè quella parte dell'elmo che copre il naso e la bocca; B*a-ff-o*, pelo che copre il labbro superiore, basetta.

In alcuni derivati si è inserita la liquida R per accrescer vigore alla parola. Così è nato: *s*-B*ru-ff-o*. Si trova anche la forma P*a-ff* identica a P*u-ff* con senso di gonfiare, essere gonfiato o

grosso. Indi P*a-ff-uto,* pingue, grosso. In francese : B*ou-ffi; s-*P*a-valdo,* fanfarone.

In irlandese **Ba-Ba**, e in tedesco **Ba-BBeln**, chiacchierare, ciarlare sono onomatopee. Quindi 1° B*a-va,* piccolo soffio di vento che fa appena increspare le onde (in portoghese B*a-fa*); 2° umor viscoso che esce dalla bocca degli animali; 3° seta che non ha nerbo e si straccia; B*av-aglio,* pannolino che si mette in bocca per impedire di gridare; *im-*B*av-agliare,* imbacuccare; B*a-*V*-ella,* filo dei bozzoli; B*a-viera,* visiera dell'elmo; B*a-*V*ero,* collare del mantello.

Le lettere B, P, E e M che per essere labiali sono fralle prime che articolino i fanciullini neo-nati, i quali non potrebbero per mancanza di denti pronunziare le altre lettere, servono in molte lingue a formare i nomi di parentela, colla ripetizione della stessa sillaba. Così sono nati *papa, mama, páppos, pappus, ba-bbo.*

Bu-Be (ted.) **Ba-Be** (ingl.), fanciullino: B*am-*B*o,* sciocco, B*am-*B*-occio,* fantoccio; *-occiata,* atto da bamboccio, pittura ridicola; B*am-*B*ino*; B*am-*B*i-nello,* B*am-*B*olo,* B*am-*B*o-leggiare,* B*am-*B*o-la,* pupazza; il vetro dello specchio; *rim-*B*am-*B*ire,* ridursi *bambo* o *bambino.*

La radice sanscrita **Bhu** significa crescere, e ha dato il greco *phyo,* il latino F*u-i,* e F*i-o,* mutato il Bh in *ph* e F. Ma in alcuni derivati latini si è mantenuto il B. Es. *ar-*B*o-s, ar-*B*u-tus, ar-*B*u-stus.*

Nelle lingue teutoniche, il **Bh** è sempre rappresentato da un B semplice.

Bu-sk, legno: B*u-sco,* B*usch-etto,* minuzzolo di legno o di paglia, fuscello; B*us-cola,* gabbia di legno; B*us-care,* procacciarsi una cosa con industria, come si cercherebbe in un bosco; B*us-ca,* cerca in un bosco, depredazione; B*u-sc-acchiare,* frequentativo di *Buscare.*

B*rus-colo* sta per B*u-scolo,* e vale lo stesso. L'inserzione d'una R eufonica non è un fatto raro in italiano. Es.: *inchiost-*R*o,* da *encaustum; f* R*usta* da *fustis.* La forma B*o-sch* non si trova più che nella lingua olandese, ma probabilmente era propria anche del dialetto longobardo. Quindi: B*o-sc-o,* luogo pieno d'alberi;

B*os-co-so* aggett.; B*o-sch-etto,* dim. di B*os-co;* B*os-caglia,* bosco grande, e più boschi insieme; B*o-sch-er-eccio,* aggett.; *im*-B*o-sc-are,* entrare nel *Bosco,* inselvalsi, imbrogliare; *im*-B*o-sca-ta,* agguato; *im*-B*o-schire,* insalvatichire; *s*-B*o-scare,* levare il *bosco,* diradare le piante.

In alcuni derivati l'O si è cambiato in I. Così sono nati B*i-sc-a,* tavola di legno ove si gioca; luogo ove si tiene gioco pubblico; B*i-sc-azza,* peggior. di B*isca;* B*i-sc-azzare,* andare alla *Bisca;* B*i-s-ch-etto,* tavolino nel quale i calzolai tengono i loro arnesi; B*i-sch-ero,* legnetto al quale si attaccano le corde degli istrumenti.

Pi-par (teut.) vien dalla radice **BI** (bere) ripetuta due volte, e vale *castoro.* Oggi si scrive B*ie*-B*er;* in inglese B*ea*-V*er;* quindi il toscano B*e*-V-*ero,* e il francese B*ie*-V*re.* Lo slavo B*o*-B*r,* e il latino F*i*-B-*er,* son composti degli stessi elementi e si riferiscono alla stessa radice sanscrita **Bi,** bere, che si applica benissimo a quel quadrupedo aquatico:

« Lo *bevero* s'assetta a far sua guerra. »
DANTE, *Inf.* XVII.

Pi-er, oggi B*i-er,* bevanda fermentata: B*i-rra;* B*i-rreria,* spaccio di birra.

Tema **P,** fischiare. La parola P*i*-P*a* formata per ripetizione della radice è considerata generalmente come d'origine teutonica. Di fatto apparisce nel basso-latino sin dai primi tempi della dominazione longobarda e franca. Ma già esisteva in greco e in latino nei verbi onomatopeici, *pipisko, pipi-o, pipil-are,* e non è inverosimile che *pipa* si sia sviluppato sotto l'influsso di quei verbi. P*i*-P*a* in teutonico, valeva 1° tubo, 2° fischio. Così in italiano 1° P*i*-P*a,* tubo terminato da un recipiente nel quale si pone del tabacco per fumarlo; P*i*-P-*are,* fumare il tabacco colla P*i*-P*a;* 2° P*i-va,* strumento musicale da fiato. In inglese P*i*-P*e,* in ted. PF*ei-fe,* o PF*i-ffer:* P*i-ff-ero* o P*i-f-aro,* sorta di flauto rustico; P*i-ffer-are,* suonare il *piffero;* P*i-ff-er-atore* e P*i-ff-eraro,* suonatore di *piffero; s*-P*i-ff-erare,* mettere fuora con speditezza.

Bei-T-an (teut.), attendere, B*a-Cz-ye* (polacco), osservare; B*a*D-*anie,* investigazione, ricerca; B*a*D-*liwy,* curioso. In italiano B*a*D-*a,* at-

tenzione; B*a*D-*are,* stare a bada; B*a*D-*alone,* che perde il tempo, in francese *badaud;* B*a*D-*alucco,* o *-occo,* divertimento, giostra; B*alocco,* contrazione di *badalocco* vale gioco e giocattolo; B*a-loccare,* trastullare; *s*-B*a*D-*ato,* inattento; *s*-B*a*D-*ataggine.*

B*a*D-*a* nel medio evo valeva attendente e servitore, quindi il diminutivo B*a*D-*ello,* che divenne B*e*D-*ello* (fr. *bedel, bedeau*), poi, B*i*D-*ello,* il servo delle università e delle accademie.

B*a*D-*are* valeva anche oscitare, quindi *s*-B*a*D-*iglo; s*-B*a*D-*igliare;* in francese *Bâiller; s*-B*a*D-*acchio,* sorta di bavaglio; *s*-B*a*D-*acchiare,* aprire la bocca scompostamente.

B*a*D-*aglio* si contrasse in B*a-glio,* quindi *s*-B*a-glio,* sbadataggine, svista, errore; *s*-B*a-gliare.* B*a-glio* fece pure B*a-gliore,* cosa che fa B*a*D-*are,* che attrae l'attenzione, splendore; *ab*-B*a-glio; ab*-B*a-gliamento,* offuscazione dell' intelletto, illusione ecc.; *ab*-B*a-gliare,* offuscare la vista. *Ba-ggeo, Ba-ggiano* (che si pron. *ba*-D*geo*), stanno per B*a*D-*ieo* e B*a*D-*iano,* e significano colui che sta a B*ada* colla bocca aperta, sciocco, stolto.

B*a-ia* sta per B*a-dia,* ciò che fa stare a *bada,* burla, scherzo, frottola; B*a-iare* (per *badiare*) dire *Baie* (in francese *bayer aux corneilles*), baloccare; *ab*-B*a-iare,* favellare sconsideratamente; gridare del cane; in francese *abboyer; ab*-B*a-io; ab*-B*aiamento,* grido del cane; *ab*-B*a-iatore,* maldicente; *ab*-B*a-ire,* stupire, sgomentare (in francese *ébahir*); *ab*-B*aïno,* finestrello sul tetto.

Il verbo *ri*-B*a*D-*ire* non può, per la sua forma, appartenere che a questo gruppo, sebbene per senso sembri più affine a *battere* che a *badare; ri*-B*a*D-*ire* significa ritorcere la punta d'un chiodo e ribatterla verso il suo capo; fig. ritorcere o rafforzare un argomento.

La radice sanscrita **BaDH**, o **BanDH**, (*n* eufonica), legare, si è mantenuta intatta in tutti i dialetti germanici, che ne hanno soltanto alterata la vocale per graduarne il senso nella derivazione. Il participio passato sanscrito **BaD-DHa** (in zendo B*a*SH-T*a*) si è conservato in un gran numero di nomi che tutti hanno il senso fondamentale di cosa legata, connessa, o compaginata. In gotico **BiND-an**, in svedese **BaND-a**, in tedesco **BiND-en**, legare, all' imperfetto **BaND**, al participio passato, *ge*-B*u*ND-*en.* In inglese *to* B*i*ND, legare, B*ou*ND, legato. B*i*ND-*e* (ted.) legame, fa-

scia: B*e*ND-*a*, B*e*ND-*are*, legare con una *benda*; B*i*ND-*ella*, fettuccia, nastro; B*a*ND (ted.), legame, vincolo; B*a*ND-*o*, 1° striscia di drappo; B*a*ND-*olo*, capo della matassa che si lega per ritrovarlo; -*oliera*, traversa che portano i soldati per attaccarvi diversi oggetti; B*a*ND-*ella*, spranga di ferro da conficcar nelle imposte degli usci.

B*a*ND pronunziato P*a*NT (ted.) fece P*a*NT-*offel*, calzatura di strisce di panno: P*a*NT-*offola*. La terminazione *offel* è oscura. Forse qui appartiene P*a*NT-*alone*.

B*a*ND-*a* (got. e teut.), lega, truppa: B*a*ND-*a*, compagnia di soldati, musica militare: B*a*ND-*iera*, il vessillo d'una B*a*ND*a*: B*a*ND-*eruola*, piccola bandiera; *s*-B*a*ND-*are*, disfare una banda: *im*-B*a*ND-*ire*, offrire da mangiare a una banda, a una brigata.

B*a*ND, vincolo, obbligo: B*a*ND-*o*, 1° decreto, legge; B*a*ND-*ire*, pubblicar un bando, palesare, intimare; -*itore*, precone, araldo, promulgatore; *contra*-B*a*ND-*o*, atto contrario ai bandi, alle leggi; -*iere*. B*a*ND-*o*, 2° limite, confine; mettere in B*a*ND-*o* (in francese, *mettre au* B*a*N *de l'empire*), mandare ai confini; B*a*ND-*ire*, *s*-B*a*ND-*ire*, esiliare; B*a*ND-*ito*, esiliato, brigante; *ri*-B*a*ND-*ire*, richiamare dal bando.

Da B*a*ND-*o*, limite, confine, si fece B*a*ND-*a*; 3° parte qualunque; B*a*ND-*ono*, disparte; lasciare in B*a*ND-*ono*, o in *ab*-B*a*ND-*ono*, lasciare in disparte; *ab*-B*an*ND-*onare*, derelinquere.

BoND (ingl.), legame; B*o*ND-*e* (franc.), cocchiume, turacciolo; B*o*ND-*olo*; *s*-B*o*ND-*olare*, levare il turacciolo; B*o*NZ-*olo*, il complesso degli intestini; *s*-B*o*NZ-*olare*, si pronunzia *s*-B*o*ND-*s*-*olare*, cadere gli intestini.

Passiamo ai derivati dei participi sanscriti **BaDDH-a** o **BaSTH-a**.

BaST (ted.), vincolo, tiglio, buccia finissima sotto la scorsa degli alberi; B*a*ST-*a* (sved.), attaccare o cucire rozzamente (con filo di tiglio); italiano B*a*ST-*a*, cucitura fatta con punti grandi; B*a*ST-*ire*, *im*-B*a*ST-*ire*, adunare, mettere insieme; B*a*ST-*ito* (participio passato masc.); B*a*ST-*ita* (part. passato femminino); quindi B*a*ST-*ìa*, steccato; B*a*ST-*ione*, grossa B*a*ST-*ìa*, riparo di muraglia; B*a*ST-*i*-*mento*, costruzione (in francese B*a*T-*iment* edificio), naviglio. Senso figurato: B*a*ST-*are*, esser ben congegnato, esser forte o sufficiente; « mi B*a*ST-*a* l'animo; ho l'animo suf-

ficientemente forte; » B*a*ST-*ante*, sufficiente; B*a*ST-*anza*, sufficienza.

B*a*ST (ted.) significa anche una stoia fatta di tiglio, e la sella delle bestie da soma, perchè fatte di stuoia. Quindi B*a*ST-*o*, *im*-B*a*ST-*are* ecc.

B*a*ST, valeva pure fune fatta di tiglio; quindi B*a*ST-*o*, verga usata sulle navi; B*a*ST-*one*, grossa verga; B*a*ST-*onare*, *-onata*, *-atore* ecc.

Da B*a*ST, scorsa, si trasse B*a*ST-*ardo*, agg. cioè esterno, insitizio, avventizio. Nell'antico francese B*a*ST-*ard* aveva il senso di figlio adottivo. Più tardi valse spurio, illegittimo, quindi *im*-B*a*ST-*ar-dire*, degenerare.

La radice **BaD** diviene **BaT** senza perdere il senso di unire, di legare, mettere insieme. B*a*T (in ted. B*oo*T, in ingl. B*oa*T), naviglio da remi: B*a*T*t-o*, B*a*T*t-ello* (dim.)

BOS (oland.) **BOT-ch** (ingl.), escrescenza, tumore: BOZ*z-o*, agg. (si pronuncia BOD-*zo*), enfiato, grosso, e per metafora, disonorato (il marito dalla moglie). L'usò Dante in questo ultimo senso:

« . . . . che tanto egregia
Nazione, e due corone han fatte *bozze*. »
Par. XIX.

BOZ*z-o*, vale anche *bastardo*; BOZ*z-o*, sorta di pietra grossa lavorata alla rustica; BOZ*z-olo*, dimin., infiatura, crisalide del filugello; BOZ*z-olo*, sorta di ciambella; BOZ*z-o-laro*, il venditore di queste; B*o*Z*z-acchio;* BOZ*z-acchione*, susina guasta dagli insetti e oltremodo gonfia:

« Ma la pioggia continua converte
In *bozzacchioni* le susine vere. »
DANTE, *Par.* XXVII.

BOZ*z-a* (si pronunzia BOT-*sa*), enfiatura, pezzo di pietra lavorata alla rustica; schizzo; corda corta d'una nave; sorta d'intonaco; BOZ*z-are;* *ab*-BOZ*z-are;* *s*-BOZ*z-are;* BOZ*z-etto*, saggio, schizzo; BOZ*z-a;* BUZ*z-o*, pancia degli animali; *s*-BUZ*z-are*, forare la pancia; BUS-*ecchio*, trippa.

BOZz-*a* si usa pure nel senso di BOC*c-ia* (pronunzia BOT-*cia*) cioè: 1° fiore non ancora aperto, ossia BOT-*tone* (in francese

bouton de fleur); 2° vaso di vetro, ampolla, bottiglia; BOC*c-etta*, dim. *s*-B*o*C*c-iare*, fiorire.

BOT*t-one:* 1° fiore non ancora aperto, 2° sorta di pallottola che serve a chiudere i vestiti. Questa diversità di sensi non deve maravigliare. In latino *gemma* vale 1° occhio della vite, 2° pietra fina; *unio*, 1° cipolla, 2° perla; *bacca*, 1° frutto dei frutici, 2° perla. *Perla* medesima viene da *pirula* piccola pera; *ab*-BOT*to-nare*; *s*-BOT*to-nare*. BOT*t-one* significa pure un vasetto di vetro ove si mettono i liquidi preziosi e rari.

BOTt-e (ted. B*u*T*t-e*, B*oe*T*t-ich*), vaso di legname, o di cuojo, da mettere il vino ec.; *im*-BOT*t-are*, mettere il vino nella botte; *im*-BOT*t-ire*, riempire vesti e mobili di lana, bambagia ec. BOT*t-iglia*, piccola BOT*t-e*; più tardi vaso di vetro; BOT*t-accio*, bariletto, fiasco; BOT*t-aglie*, sorta di stivali (in francese BOT*t-e*, stivale). BOT*t-ino*, 1° ricetto d'acqua o di sozzura; 2° preda. Metonimia, del contenente per il contenuto.

I Senesi chiamano BOC*c-io* la crisalide dei bachi da seta, che altrove dicesi BOZ*z-olo;* BOC*ci-olo*, e BOC*ci-uolo*, fiore non ancora aperto.

Analogo per senso e per forma a BOC*c-ia* o BUC*c-ia* (pron. BUT-*cia*), la testa coriacea dei semi; parte esterna dei frutti; pelle ec. *s*-BUC*c-iare*, levare la buccia; B*o*T*t-a*, rettile gonfio, fisalo, rospo; BOT-*olo*, cane piccolo e vile.

« *Botoli* trova poi, venendo giuso »
Purg. XIV.

BT. percuotere. **BoT-s** (ol.), colpo urto e B*u*T*t* (ingl.): B*utt-o;* B*o*T*t-o;* B*o*T*t-a*, colpo, percossa.

« E in quel medesmo ritornò di *butto* »
DANTE, *Inf.* XXIV.

Alcuni commentatori pretendono che qui Dante ha messo B*u*T*t-o* per la rima, essendo, secondo essi, *botto* la forma primitiva, e *butto* la secondaria. Vediamo che nei dialetti germanici ambedue queste forme esistevano ed esistono parallelamente. B*utt-are*, gettare; B*u*T*t-a*, fuoco, 1° arma da guerra; 2° uomo audace, intemperante; B*u*T*t-ero:* 1° segno che lascia la trottola

percotendo col ferro; 2° guardiano di cavalli (che dà *botte* ai cavalli); B*ut*T*e-roso* (in volto), pieno di segni e cicatrici; *ri*-B*u*T*t-are,* rigettare. Uno potrebbe esser tentato di riferire a B*u*T*t-a* la parola B*u*S*s-a,* che ha un senso molto analogo; ma crediamo più verosimile, che *bussa* e *bussare* provengono da *busso* che è un istrumento di *bosso* (*buxus, puxos*) di cui si servono gli stampatori, i calzolai ec.

BaDH-as (sansc.), danno, morte; **BaD** (ingl.) **BoS** (teut. oggi B*oe*S-*e*) malvagio; nel basso latino, B*u*S-*ia,* malizia: B*u*G*i-a*; B*u*-G*iare,* dire delle bugie, usato da Dante:

« Questi che vive, e certo, io non vi *bugio.* »
Purg. XVIII.

B*u*G*i-ardo,* colui che bugia, mentitore; in ted. B*oes-artig,* malizioso. In B*ugiare,* e nei seguenti, l'*I* non è che un segno ortografico usato per modificare il *G,* e dargli il suono palatale del *j* francese. Per lo che lo abbiamo unito alla radice.

BIZz-an o **PiZz-an** (teutonico), **BiT-an** (gotico), **Bei-Ss-en** (tedesco), mordere; B*i*S*s,* morsura; B*i*S*s-e,* serpe: B*i*SC*i-a*; B*i*SC*i-one*; B*i*Z*z-a* (teut.), puntura, in italiano inquietezza simile a quella d'un cavallo punto da un tafano; quindi B*i*Z*z-arro* (*arro* per *ardo,* assimil.) capriccioso; B*i*Z*z-oso,* strano, ridicolo, rozzo; B*e*Z*zi-care* (formato come *pizzicare*), vale morsicare, beccare, e conserva esattamente il senso della radice teutonica. B*i*T*z-en* (oggi B*ei*T*z-en*), macerare, conciare, *ge*-B*i*T*z-t,* conciato; quindi B*i*S*i-o,* oggi B*i*G*i-o,* macerato, oscuro, cinericcio (in francese B*i*S); B*i*G-*ello,* sorta di panno bigio; B*i*Gi-*one* beccafico bigio. BiZ-*ochus* era nel medioevo, il nome di quei devoti che in Italia chiamansi pure Fraticelli e in Francia *petit-frères* B*i*S, o B*i*S-*ets* dal colore delle loro vesti bigie. B*i*Z*z-oso,* B*i*Z*z-oco,* bacchettone; B*i*Z*z-uca,* tartaruga perchè somiglia nelle sue abitudini a una B*i*Z*z-oca,* a una bacchettona (Nota che *bacchettone,* vien da *va-chetone*).

La forma teutonica **PiZ**, che vale *mordere,* ha inoltre il senso di sbranare, squarciare, tagliare. Così in inglese *bit* e in francese *morceau* significano brano, frammento. In tedesco B*i*S e PF*etz-en,* brano: P*e*Z*z-o,* parte d'un oggetto; P*e*Z*z-a,* una tela intera, uno scampolo, ritaglio di tela ec. P*e*Z*z-uola,* pezzetto di lino, di tela col quale ci soffiamo il naso; *s*-P*e*Z*z-are,* rompere.

Da **PFeTZ-en**, levato il P, si trasse F*e*TZ*-en*, straccio, cencio. Indi F*a*Z*z-o*, oggi inusitato, ma tuttora vivente nei suoi diminutivi F*a*Z*z-olo* e F*a*Z*z-oletto*, che hanno lo stesso senso che P*e*Z*z-uola*. Una altra forma derivata da F*e*TZ*-en* è F*e*T*ta*, particella, ritaglio; F*e*T*t-are*, tagliar a fette; F*e*T*t-uccia*, piccola F*e*T*ta*, nastro.

P*i*Z*z-o*, l'atto di stringere due dita per prendere o per far male. Quel che si prende colle due dita; P*i*Z*z-ico*, dim. di P*i*Z*z-o;* P*i*Z*z-icore*, prurito; P*i*Z*z-icare*, prudere, pungere; P*i*Z*z-icagnolo*, P*i*Z*z-icarolo*, mercante di carne porcina salata; P*i*Z*z-icheria*, bottega di P*i*Z*z-icagnolo*. P*iz* (teuton.), punta, mammella: P*i*Z*z-o*, barbetta, punta; P*i*Z*z-arda*, beccaccina.

La parola P*iota*, adoperata da Dante:

> « Forte spingava con ambo le *piote*. »
>
> *Inf.* XIX.

è stata riferita dal teutonico P*oo-te*, zampa, ma questa etimologia offre due difficoltà. P*iota* significa 1° zolla di terra attorno alle barbe d'una pianta; 2° pianta del piede. Nei dialetti francesi si trova P*iot* nel senso di piccolo piede, e i veneziani chiamano P*eota* una barca con un ponte che va a più remi. Tutte queste parole sono diminutivi di *Piede;* e si sono formate in fuori d'ogni influenza germanica. Secondo noi l'*I* di *piota* è lo stesso *i* eufonio che si osserva in P*iede* (da P*es*, P*edis*).

Tema **P-K**, unire; in sanscrito **PaÇ**, legare; in greco *pak-tos peg-ny-ô, pach-ys, pôk-os:* in latino P*ang-o*, P*ac-tus*, P*ac-tum*, P*ec-us*.

PaCK, (ted.): P*a*C*c-o*, balla formata di ventidue roli; *im*-P*a*C*c-are*, imballare; *s*-P*a*C*c-are*, 1° sballare, disfare, 2° dividere in due; *s*-P*a*C*c-atura*, fessura, apertura.

PaCk-en (ted.), prendere con violenza: P*a*C*c-a*, percossa; P*a*C*ch-etto*, piego, fascetto; *im*-P*a*C*ch-ettare*; P*a*C*ch-io*, cibo, pasto. L'inglese P*a*C*k-et-boat*, bastimento per *pacchi* e mercanzie, è divenuto in francese P*a*Q*u-ebot*, che suona in italiano P*a*C*ch-e-botto*.

Dal tema **B-K**, provengono i verbi **BüCk-en**, **BieG-en**, **BeuG-en**, incurvare, piegare, ritondare. Ecco i derivati:

BaK, piatto concavo, scodella: B*a*C*-ino* (in ted. mod. B*e*C*k-en*),

sorta di catino; B*a*C-*ina*, sorta d'elmo in forma di *bacino*, con una visiera; *ab*-B*a*C-*inare*, togliere la vista, mettendo davanti agli occhi una bacina; B*a*C*c-arum* (basso lat.); B*e*C*h-er* (ted.), vaso concavo da bere: B*i*C*chi-ere*, in inglese B*ea*K-*er*, coppa, tazza; si pronunziava anche P*e*C*h-er*, la quale forma si ritrova nell'italiano P*e*C*ch-ero*, sorta di bicchier grande; P*e*C*chi-are*, trangugiare; B*u*C*ch-ero*, vaso fatto di bolo odoroso. La forma B*e*C*h-er*, vaso da bere, si è mantenuta intatta nel verbo *im*-B*e*C*h-erare* che significa inebriare, subornare, corrompere. In inglese 1° B*u*C*k*, vaso, B*u*C*k-et*, secchia; 2° B*u*C*k*, lisciva; B*eu*C*h-e* (ted.) anticamente B*u*C*h-e*, lisciva: B*u*C-*ato*, 1° la lavatura dei panni, 2° i panni che si lavano; *im*-B*u*C-*atare*, mettere in bucato. B*a*C-*o*, 1° crisalide, bozzolo; 2° verme che produce la seta (metonimia del contenente per il contenuto); oggi non ha più che il secondo senso, ma il senso di oggetto curvo e cavo si è mantenuto nei derivati: B*a*C*c-ucco*, cappuccio; *im*-B*a*C*c-uccare*: B*a*C*c-uccola*, nocciola selvatica; B*a*C*ch-eca*, 1° cassetta a guisa di scannello, nella quale gli orefici tengono le gioie; 2° per metafora uomo da poco. B*a*C-*o* dicesi ancora d'un battello grande e piatto che serve a passare i fiumi; in fr. B*a*C. Gli italiani chiamano B*a*G-*arozzo*, quell'insetto ortoptero che i Toscani chiamano piattola, e B*a*G-*arino*, un uomo che vive di piccoli guadagni, e, che è, per così dire, un *baco* sociale. B*i*G-*atto* per B*a*G-*atto*, vale 1° il baco che fa la seta; 2° insetto che rode le biade; 3° per metafora uomo di maligna intenzione.

BuCK-el, ferro incurvato, fibbia: B*u*C*c-ola*, B*o*C*c-ola*, in franc. B*ou*C-*le*, quindi B*ou*C*l-ier*, scudo. B*u*G, incurvatura; B*u*CH-*t*, seno, cala, golfo: B*u*C-*o*, B*u*C-*a*, apertura. La diversità del genere poco muta la significazione.

« Come si converrebbe al tristo *buco*. »
DANTE, *Inf.* XXXII.

« Io vidi due ghiacciati in una *buca*. »
Inf. XXXIII.

In oggi si chiama impropriamente B*u*C-*a* la scattola o bussolotto in cui si buttano le lettere che devono essere trasportate dalla posta; *In*-B*u*C-*are*, entrare o mettere in una *buca*.

« I grilli s'*imbucano* volontieri. » Questo verbo si usa ora per impostare le lettere.

BuC-*are*, forare; BuC*h-ero* dim. inusitato di *buco*, donde BuC*h-erare*, forare, cercare, sollecitare voti per ottener gradi; BuS-*io*, poi BuG-*io*, forato, cavo:

« Su per lo colle come fosse *bugio*. »
Paradiso, XX.

archi-BuG-*io* o arco *forato*. Archi si riferisce a un congegno fatto a guisa d'arco sul quale s'appoggiava il BuG-*io* cioè il cannone; *archi*-BuG*i-ata*, *archi*-BuG*i-ere* o *archi*-BuS*i-ere* ecc.

BuG-*igatto*, piccolo *bugio*, o *buco*; BuG*i-are*, buccare; BuS-*o*, forato vuoto, « *testa* Busa » testa vuota.

Da **BieG-en** (ted.), curvare, si fece **BoG-en**, arco, che troviamo più o meno alterato nei nomi propri: BoG*h-ino*, piccolo arco; Boe-*mondo*, uomo dell'arco; Bo*i-ardo*, arco duro o forte; Bo-*n-aldo*, ministro dell'arco; Bo-*n-oldo*, propizio all'arco.

BauG-r (nordico) annello; **BaG** (teut.) sacco, roba; BaG-*ua* (prov.) BaG*u-es* (ant. franc.), masserizie, roba: BaG-*aglio*, BaG-*aglie*. Si è detto anche BaG-*atto* per BaG-*aglio*, come si deduce dai diminutivi BaG-*attino*, piccola moneta; e BaG-*atella* cosa di nulla. La Crusca parla del gioco delle *batatelle* che si faceva a cavallo, ma non dice in che consistesse. Forse era il gioco che i Francesi chiamano *des bagues* o degli anelli.

BeG-*ola* ha lo stesso senso che *bagattella*; da BaG, sacco, viene anche per metafora, BaG-*ascia*, brutto sacco; meretrice. Così in latino: *scortum*, 1° pelle, 2° meretrice; in tedesco *balg* 1° pelle, 2° meretrice; in francese *peau*, 1° pelle, 2° meretrice; in greco *kasar*, gualdrappa; *kasalbe* meretrice.

Da **BauG-r** anello, cerchio, si è fatto BiG*hero*; sorta di fornitura di filo a merluzzi; BiG*h-eraio* che fa i BiGH-*eri*; figuratamente buffone, uomo che intende a cosa da nulla; BiGH-*ellone*, stolto, pigro; così in francese: Ba*g-nauder*, perdere il tempo.

Ban-k, incurvatura di terreno, poggio, riva. l'N è eufonica. Quindi BanC*o*, 1° eminenza d'arena in mezzo ai fiumi, 2° sedia a guisa di cassa, 3° tavola dei giudici e dei mercanti ec. Ban-C*a*, luogo ove si pagano i soldati, stabilimento governativo di finanze ec.

B*an*CH-*iere*, colui che tiene B*an*C*a* e dà denaro a prestito; B*an*CH-*etto*, 1° piccolo B*an*C*o*, 2° convito; B*an*CH-*ettare*, stare a mensa, convitare, gozzovigliare. Parallelamente a B*an*C*a* si trova P*an*-C*a* (P per B), sedile di legno o di pietra; *im*-P*an*C*are*, porsi a sedere sopra una P*anca*; P*an*CH-*ina* o B*an*CH-*ina*, argine, diga.

Tema **B-K P-K**, essere acuto. **BiCK-e**, punta, cima: B*i*-C*a*, massa di forma circolare, pagliaio, mucchio ec.

« Languir gli spirti per diverse *biche* »
DANTE, *Inf.* XXIX.

Dallo stesso autore è usato il verbo *ab*-B*i*C-*arsi*:

« Fin che alla terra ciascuna s' *abbica* »
Inf. IX.

B*i*C-*occa*, brutta *bica*, piccola ròcca.

BeaK (anglo sass.) B*e*C (franc.): B*e*C*c-o*, la parte cornuta della bocca degli uccelli. In spagnuolo P*i*-C*o*; P*i*G (gaelico): B*e*C*c-are*, prendere col becco o a trimenti; mordere col becco, raccogliere; B*e*C*ca-morti* o B*e*C*ch-ino* colui che riceve e seppellisce i morti; *im*-B*e*C*c-are*, dare il cibo agli uccelli col becco, mettere le parole in bocca; R*im*-B*e*C-*care*, percuotere col becco, ribattere.

B*e*C*ch-eggio*, movimento di poppa a prua, la prua essendo considerata come il becco, il rostro della nave; B*e*C*ch-eggiare*. B*i*CK-*e* fa anche P*i*CK-*e*, asta, per la sì frequente confusione del B col P; onde l'italiano P*i*C*c-a*, asta grossa e forte; P*i*C*c-o*, tocco, punta, *cima*, frizzo; P*i*C*c-are*, pungere; *a*-P*i*C*c-o*, perpendicolarmente, a piombo; *ap*-P*i*C*c-are*, mettere due punte l'una contro l'altra, attaccare, communicare ec. *im*P*i*C*c-are*, attaccare per il collo; *s*-P*i*C*c-are*, far punta, far rilievo.

P*i*C*c-a*, prende figuratamente il senso di gara, contesa; quindi il verbo P*i*C*c-arsi;* P*i*C*c-hio*, istrumento da muratori; P*i*C*ch-iare*, battere, percuotere col P*i*C*ch-io* o altrimenti; *s*-P*i*C*ch-io*, parte dei bulbi tunicati delle aranci, delle mele ec., parte esigua di qualunque cosa. P*i*C*c-olo*, agg. (in spagnolo P*equ-eno*), esile, minuto; P*i*C*c-olezza;* *rim*-P*i*C*c-olire:* si dice anche P*i*C*ci-olo* e P*i*C*c-ino*.

BoCk (ted.) è il nome del maschio della capra: Be*Cc-o*, al figurato, marito disonorato dalla moglie; Be*Cc-aio*, colui che vende la carne di Be*Cc-o*. Nel medio-evo era la sola carne di cui si facesse uso comunemente. Così, in francese B*ou*C*h-er*, macellaro, da B*ou*C, BeC*co*:

« Figliol fui d' un *BeCcaio* di Parigi. »
DANTE, *Inf.* XXIII.

stein-BoC*k*, becco selvatico (*stein* pietra, rupe): *stam*-BeC*co*, o *Zam*-BeC*c-o*, *capra ibex*.

BaH-ts, *am*-BaH-*ts* (got.), fatica, compito: *am*-*Ba-sci-a*, travaglio, difficoltà di respirare.

« E però leva su, vinci l'*ambascia*. »
DANTE, *Inf.* XXIV.

« Pria ch' io scendessi all' infernale *ambascia*. »
DANTE, *Par.* XXVI.

A*m-Basci-are*, essere in ambascia, venir meno. Questo verbo vuol dire anche affaticarsi; senso che corrisponde esattamente al primitivo gotico *am*-BaH-*ts*, questo senso si conserva nel sostantivo *am*-*Ba-sci-ata*, derivato dal participio di detto verbo. *am-Ba-sci-ata* significa messaggio, annunzio; indi *am-Ba-sci-atore* o *am-Ba-sci-adore*, messaggiero, diplomatico accreditato presso un governo straniero, mezzano, lenone; *-trice*, la moglie dell'ambasciadore; *am-Ba-sc-eria* uffizio di *amb.*, legazione; T*r-am-Ba-sci-are* (*Tr* è forma apocopata di *trans*), essere oppresso da ambascia.

I popoli germanici danno comunemente al merluzzo il nome di *cabeljau* (pesce gomena), o di *stockfisch* (pesce stocco); ma, in alcune parti lo chiamano B*a*K*el-jau*, pesce bastone: B*a*C*c-alà*. Il primo componente è la voce latina B*a*C-*ulus*, che fu germanizzata nel medio-evo.

Tema **P-R-K** o **B-R-G**.

La radice **BeRG** ha somministrato alla lingua italiana varie voci quasi tutte relative ad usi introdotti in Italia dai Goti e Longobardi. BeRG (ted.), monte, colle: BeRG-*a*, sponda scoscesa d'un fiume, argine. Il verbo **BeRG-en** vuol dire, coprire, proteg-

gere; BeRG-*e* (teut.), copertura, riparo, asilo; e *hals*-BeRG-*e*, quella parte della corazza che *copriva* il collo (*hals,* collo), in italiano divenne *has*-BeRG-*o* e più tardi *os*-BeRG-*o* o *us*-BeRG-*o:*

« Sotto l'*osbergo* del sentirsi pura. »
DANTE, *Inf.* XXVIII.

la lingua inglese lo scrive *hau*-BeR*k*, e la francese *hau*-BeR*t*.

I Goti avevano stabilito nelle strade maestre varie caserme per i loro eserciti, le quali chiamavano *har*-BeRG-*e* (*har,* truppa). Gli Italiani ne fecero *hal*-BeRG-*o,* poi *al*-BeRG-*o* che passò in francese nel secolo XVI e divenne *aul*-BeRG-*e,* oggi *au*-BeRG-*e,* tolta l' L. *Al*-BeRG-*are,* abitare:

« E quale il mandrian, che fuori *alberga.* »
Purg. XXVII.

Una casa di pietra chiamavasi *stein*-BeRG-*e,* donde l'italiano *stam*-BeRG-*a,* casa diroccata.

Tutti i popoli germanici erigevano in mezzo alle loro città un'altissima torre, ove stava continuamente una vedetta a spiare se nessun pericolo minacciasse gli abitanti, e questa torre appellavasi BeRG-*frîd,* cioè guarda pace, o protettore della pace (*frîd,* pace); quindi l'inglese BeL-*fry,* mutato l'R in L; e il francese BeF-*froi* per assimilazione del R col F seguente. I Goti pronunziavano BaRG*i-fred;* gli Italiani cambiarono tal nome in BaT*ti-fred-o,* che trovasi sovente negli antichi istoriografi. Analogo, poi, alla forma inglese di questo vocabolo è il casato BeL-*fred-elli.*

Il participio passato di BeRG-*en* è *ge*-BoRG-*en*; **BoRG**, sved., **BuRG**, ted., riparo, castello: BoRG-*o,* in francese B*ou*RG, in inglese BuRG*h,* BuR-*y* e BoR*ou*G*h.* Non v'è forse, dopo il greco *polis,* un sostantivo che apparisca in un maggior numero di nomi geografici d'ogni paese. Es.: *stras*-BuRG-*o*; *am*-BuRG-*o ; pietro*-BuRG-*o*; *edin*-BuRG-*o*; BuRG-*os* (in Ispagna) ecc. BuRG-*warte* (teut.) nel basso-latino BuRG-*wardum,* mura del borgo, ripari del borgo, fortificazione; indi il francese B*ou*L*e-vard,* donde l'italiano BaL-*uardo.* Da BoRG-*o* derivano BoRG*h-ese,* BoRG*h-esia* e BoRG*h-etto.*

La forma B*a*RG, che significò probabilmente lo stesso che B*u*RG produsse B*a*RG-*a* nome proprio; e aveva anche il significato di prigione; quindi B*a*RG-*ello,* 1° prigione pubblica, palazzo pretorio; 2° il custode delle prigioni, il capitano dei birri.

Dalla stessa forma venne B*a*RG-*ke* (in inglese B*a*R*k,* in tedesco B*o*R-*ke*), la copertura o la scorsa degli alberi. Ora, siccome le prime navi che fecero i Germani erano di scorza d'albero, B*a*R-*ke* divenne sinonimo in italiano di navicella o B*a*R-*c-a,* indi B*a*R-*ch-etta,* B*a*R-*caro* o B*a*R-*cajuolo,* colui che conduce una B*a*R-*ca; B*a*R-*ca-rola* canzonetta da *barcaro; im*-B*a*R*c-o; im*-B*a*R*c-are.*

« Per viver meglio esperienza *imbarche!* »
DANTE, *Purg.* XXVII.

B*a*R-*collo,* movimento della barca; B*a*R*c-oll-are;* B*a*R-*ca,* si pronunzia in siciliano V*a*R-*ca*; quindi, il verbo, V*a*R-*c-are* il quale è uno dei pochi vocaboli che dalla Sicilia passarono in Toscana. Da V*a*R-*c-are* venne l'appellativo V*a*R-*c-o.*

« Si va più corto; e se c'è più d'un *varco.* »
DANTE, *Purg.* XI.

V*a*R-*co* si pronunziò anche V*a*L-*co:*

« Tal si partì da noi con maggior *valchi.* »
DANTE, *Purg.* XXIV.

(cioè *passi*). Si dice anche V*a*L-*ico.* Da V*alco* derivò il verbo V*a*L-*care,* e da V*alico,* V*a*L-*icare* sinonimi di V*a*R-*care* o *passare:*

« Dietro al mio legno che cantando *varca* »
DANTE, *Par.* II;

e il casato V*a*R-*chi.* In spagnuolo *em*-B*a*R*g-are* vale sequestrare una nave. Indi *em*-B*a*R*g-o,* sequestro di una nave per ordine di un governo. B*u*R-*c-h-io* e B*u*R-*ch-ia,* barca da remo coperta, è un'altra forma di B*a*R-*c-a,* cambiato l'*a* in *u,* per distinguere la specie. Da B*u*R-*ch-io*

« Come tal volta stanno a riva i *burchi* »
DANTE, *Inf.* XVII;

venne il nome del poetastro BuR-*ch-iello; im*-BuR-*chi-are*, 1° mettere nel *burchio*, 2° suggerire un concetto. Andare alla BuR-*ch-ia* è andare alla corsaresca, rubare.

B*a*R-*c-o*, P*a*R-*c-o*, deriva dal primitivo B*a*R-*ke* usato nel suo senso originario di copertura e riparo. P*a*R-*co* o B*a*R-*co*, vale serbatoio di animali.

Radice sanscrita **BHRi**, **BHaR** portare, in gotico **BaiRan**, in tedesco B*ae*R-*en*, BR*i-ng-en*.

BaR-e (oggi *bahre*): B*a*R-*a*, feretro, portantina; B*a*R-*ella*, B*a*R-*ile*, diminutivi di B*a*R-*a*; B*e*R-*lengo*, tavola, mensa (altre volte *berlinga*). La desinenza *ling* vedi all'L. Da B*e*R-*ling-a* vien B*e*R-*ling-are*, ciarlare a mensa dopo aver ben mangiato e ben bevuto; B*e*R-*lingh-iere*, frequentatore di *berlenghe*, ciarlone, ciurmatore; B*e*R-*ling-accio*, il giorno delle B*e*R-*lenghe*, cioè dei lauti pranzi e dei festosi trattenimenti. In spagnolo B*e*R-*ling-a* denota i pali perpendicolari ai quali s'attaccano le funi da portare la roba. In francese poi BR*e-land* esprimeva la tavola sulla quale si giuocava, e per estensione si disse della casa da giuoco, ossia *bisca*.

BaR ha somministrato ancora al dialetto toscano B*a*R-*ullo* portatore di B*a*R-*ella* o rivendugliolo.

La radice **BaR** ha oltracciò in tutti i dialetti teutonici il senso di *portare in seno*, gestare, procreare, produrre; quindi il participio **BaR-n** che anche oggidì in scozzese e in danese significa *nato* o *figlio* (*gnatus, natus, satus*). Nel trecento si usava ancora *nato* nel senso di *figlio*:

> « Israel con suo padre, e co'suoi nati. »
>
> DANTE, *Inf.* IV.

Questo termine generico divenne fra i Goti distintivo di nobiltà, considerandosi come aventi una nascita, soli coloro cui il re conferiva onori e ricchezze. Lo stesso vediamo in Ispagna ove *hijo de algo* (oggi *hi-dalgo*) cioè *figlio di qualche cosa*, vale nobile. Tra gli Anglo-Sassoni, *childe* valeva *figlio* e *signore*. In Arabo troviamo *fata* con questi due sensi. In latino *generosus* e *ingenuus*, voglion dire avente una stirpe, una razza, quindi nobile.

Tutti conoscono le espressioni francesi *avoir de la naissance*,

être sans naissance, che alludono allo stesso ordine d'idee: il volgo non esser figlio di nessuno; il nobile solo avere padre e madre. La lingua greca chiama il nobile *evgenes,* nato da buona schiatta, o *evpatris,* nato da buon padre. Ciò non ostante, anch'essa ci porge *gennaîos* che propriamente significa *di razza,* e che si adopera nel senso di *alto* e *commendevole.* Il gotico **BaR-n** divenne in italiano B*a*R-*one,* cioè *figlio di qualcheduno, figlio nobile.* Quindi B*a*R-*on-ia, -essa.* Nel provenzale B*a*R*n-at,* B*a*R-*nage, nobiltà,* si è mantenuto integro il primitivo gotico.

Lo stesso **BaR-n** pronunziavasi anche **BeR-n** specialmente nel dialetto longobardo. Quindi i nomi propri B*e*R-*ni* (donde l'addiettivo B*e*R-*n-esco*); B*e*R-*n-ardo,* figlio forte; B*e*R-*en-gario,* figlio valido.

BaeR (ted.), B*ae*R (ingl.), B*jo*R*n* (sved.), orso, appartiene al tema **B-R,** ma non è facile determinare con quale significato radicale. La N finale della forma svedese B*jo*RN esiste pure nell'antico ted. come dimostra il nome della città di B*e*RN*a* (B*e*RN) che vale città degli orsi. Questo primitivo **BeRn**, che più sopra abbiamo trovato nel senso di figlio, col quale si può confondere facilmente, ha per certo concorso alla formazione di alcuni dei nomi propri più sopra esaminati. Così in B*e*R*n-ardo* vediamo che il primo componente significhi non già *figlio,* ma *orso.*

La forma sanscrita **BHRi**, portare, si ritrova integralmente nel tedesco **BRing-en** che fa in olandese **BReng-en**. Quando gli Olandesi bevono alla salute di qualcuno dicono *ik*-BR*en-gu* che suonerebbe in tedesco *ich*-BR*ing'es* I*hnen,* cioè: io porto (questo bicchiere a voi). I francesi staccando da questa proposizione le due parole BR*ing-es* ne fecero BR*indes* che in italiano divenne BR-*indisi.* Notisi che non è questa la sola parola germanica relativa al bere e che, oltre ad essa, abbiamo *trincare, peccherare, bicchiere, nappo, basoffia, zuppa, birra* ec. I Francesi chiamano il *brindisi, brindes* o *toast.* Il primo è preso dal tedesco; il secondo dall'inglese *toast,* che significa propriamente un pezzo di pane tostato o arrostito, perchè anticamente gli Inglesi non bevevano senza insuppare nel vino una crosta di pane. Tanto è la distanza che separa talvolta il senso moderno d'una parola, dal suo senso primitivo.

Lo stesso tema **B-R** ha ancora vari altri significati. **BaaR** (in inglese B*a*R-E) nudo, privo, semplice, si trova col primo senso in B*a*R-*dosso*. Montar a B*a*R-*dosso*, vale cavalcare senza sella, ossia, sul dorso *nudo* della bestia. Il secondo o terzo senso apparisce in B*a*R-*lume*, che vale lume semplice, fioco; B*a*R-*e*, usato verbalmente, vale spogliare, privare; quindi B*a*R-*o* e B*a*R-R*o*, truffatore; B*a*R-*are*, truffare; B*a*R-*a-buffa*, contesa ove si *bara* e si *buffa*, composto appresso a poco come *para-piglia*.

In tedesco B*aa*R-*es-geld* vale denaro contante, ossia schietto. Quindi l'espagnuolo B*a*R*a-to*, a buon prezzo, a prezzo schietto, e l'italiano B*a*R-*atto*, scambio contante per contante, valuta schietta per valuta schietta; B*a*R-*attare*, scambiare; B*a*R-*atto*, vale anche scambio fraudolente, inganno; quindi B*a*R-*attiere*, colui che fa cotali scambi, colui che vende per moneta ciò che si deve dare gratis, come la giustizia; reato punito da Dante nel canto XXI dell' Inferno:

> « Ogni uom v' è *barattier*, fuor che Bonturo »
> *Inf.* XXI.

B*a*R-*atteria*, l' arte del B*a*R-*attiere*. Cervantes chiamò B*a*R-*ataria* l' isola favolosa della quale Sancio Panza fu fatto governatore; B*a*R-*atta*, scambio di parole ingiuriose, contesa.

> « Non temer tu: ch' i ho le cose conte;
> Perch' altra volta fui a tal *baratta* »
> DANTE, *Inf.* XXI.

B*a*R-*attolo*, vaso in cui si batte la panna, vaso di vetro o di terra per contenere le conserve. In francese B*a*R-*atter le beurre*, vale fare il burro.

B*a*R-*occo*, agg., falso, gretto, tozzo, non conforme alle leggi del buon gusto, è anche sostantivo, e allora significa una sorta d' usura che consiste a dar credenza della roba, senza valore e a ripigliarla per pochissimo prezzo.

B*a*R-*ullo*, B*a*R-*ollo*, gli aggettivi contratti in BR-*ullo*, BR-*ollo*; sono stati usati da Dante nei due sensi di B*a*R, cioè nudo, e privo:

> « Cominciò l'uno e il tristo aspetto e *brollo* » (cioè *nudo*)
> *Inf.* XVI, 30.

« . . . . che talvolta la schiena
Rimanea della pelle tutta *brulla* » (cioè *priva*)
Inf. XXXIV, 59.

Chi potrebbe mai riferire tutte le inezie che si sono spacciate intorno all' origine di *brollo* e di *brullo* senza arrivare sin qui a una conclusione soddisfacente!

Tema **B-R**, rad. sansc. **BR-ig**, **BR-ag** (questo *g* va pronunciato come il *j* francese), rilucere, ardere.

Il verbo tedesco **BRe-nn-en**, (in inglese B*u*R-n) ardere, fa, al participio passato, *ge*-BR*a-nt*. Quindi BR*a-nd*; 1° tizzone; 2° lama rilucente. Nel primo senso, fece BR*a-nd-o*, frammento, scheggia; oggi, BR-*ano*, donde *s*-BR*a-n-are*. Il *d* si è mantenuto nel diminutivo BR*a-nd-ello*, minuzzolo, e nell' aumentativo BR*a-nd-one*, torcia incendiaria.

Nel senso di lama, fece BR*a-ndo*, spada; quindi BR*a-nd-ire*, vibrare il *brando*, la spada; BR*a-nd-stock*: BR*ra-nd-i-stocco*, lama lunga con asta assai simile alla picca (*stock*, bastone, *stocco*). BR*a-ndo*, appartiene alla categoria numerosissima dei termini bellici tratti dai dialetti teutonici, quali sono: *guerra*, *zuffa*, *baruffa*, *stormo*, *scherma*, *truppa*, *schiera*, *banda*, *sciabola*, *picca*, *usbergo*, *bandiera*, *drappello*, *gonfalone*, *piffero*, *alfiere*, *daga*, *freccia*, *strale*, *dardo*, *giavellotto*, *breccia*, *ròcca* ec.

Dal verbo *brandire*, muovere, agitare qua e là, si trasse il sostantivo BR*a-nda*, letto sospeso per i marinai.

BR*a-nd*, preso addiettivamente, vale splendido, *chiaro*, illustre, e fu usitatissimo nei nomi propri. Quindi BR*a-nd-ano*, illustrato; *aldo*-BR*a-ndo*, (*ald*, ministro, dimin. *aldo*-BR*an-dino*); *ilde*-BR*a-n-do*, figlio o eroe illustre (*hild*, figlio e eroe); *li*-PR*a-n-do*, milite illustre (*liut*, milite). BR*a-nnt*, sorta d'anatra adorna di colori vivacissimi: BR*a-nta*.

BRa-t-en, arrostire, friggere: BR*a-tto*, sorta di catrame o pegola; *im*-BR*a-tto*, impegolamento; *im*-BR*a-tta-re*; *s*-BR*a-tta-re*.

BRa-sa (svedese) fuoco, in basso latino BR*a-sia*: BR*agia*,

« Caron dimonio con occhi di *bragia*. »
DANTE, *Inf.* XII.

BR*a-cia*, BR*a-ce*; quindi BR*a-c-iere*; BR*a-cio-la*; confrontisi il francese *braise*, *braser*, *brasier*, *embraser* ecc.

BRu-sen (teut.), bollire, cuocere (oggi BR*au-sen*); basso latino BR*u-siare*: BR*u-c-iare*, BR*u-ciato*, BR*u-ciata* (sottintesa castagna); *ab*-BR*u-ciare*. L'inusitato BR*u-s-t-olo* ha prodotto BR*u-stolare*, d'onde *ab*-BR*u-stolire*, nei quali si è conservato l's del primitivo tedesco. BR*u-siare* si è pronunziato anche BR*u-giare*, e questa forma si è conservata in BR*u-giotto* o BR*o-giotto* e anche BR*i-giotto*, sorte di fico nero, cioè bruciato dal sole. Da BR*u-sen* i provenzali fecero BR*u-zir*, gorgogliare, romoreggiare; BR*u-ire*, d'onde BR*u-ito*, romore; *s*-BR*ai-tare*, per *s*-BR*ui-tare*, fare chiasso. In francese BR*u-ire*, BR*u-it*, e BR*u-iter*.

BRu-d-el (ted.), fumo, vapore; BR*o-dem*, vapore bollente; quindi BR*o-do*, acqua ove è bollita la carne; BR*o-d-etto*, il superfluo della minestra, acqua fangosa ecc. Uno dei mezzi di cui si serve più comunemente il dialetto toscano per accrescere il numero dei vocaboli è di mutarne il genere, facendoli passare dal mascolino al feminino o vice-versa; ma quasi sempre la terminazione feminina ha un senso peggiorativo. Così *pozzo, pozza*; *belletto, belletta*: BR*o-do*, BR*o-da* ecc.

BRu-n (oggi BR*au-n*, inglese BR*ow-n*), arso, arsiccio: BR*u-no*; BR*u-n-ire*, far BR*u-no*, lustrare, forbire; *im*-BR*u-n-ire* ecc. Molti casati, come BR*u-ni*, BR*u-n-ello*, BR*u-n-ellesco*, BR*u-n-etto* ecc. BR*o-n-zo*, metallo BR*u-no*; BR*o-n-z-is-ta*, *-ino*; *ab*-BR*o-n-z-are*.

La forma **BuR-n** ci ha somministrato B*u*R-*o*, *arso*, cotto, tetro; B*u*R-*ella*, luogo oscuro e sotterraneo. Dante:

> « . . . . natural *burella*
> Ch' avea mal suolo e di lume disagio. »
> *Inf.* xxxiv, 97.

B*u*R-*ellare*, 1° (vedi Muratori, *Dissert.* 33), far cadere in una *burella*, ossia fossa coperta di canne e di tavole mobili da acchiappare le volpi; per contrazione: B*u*R-*lare*, prendere al trabocchetto, gabbare; Dante nel canto degli avari e dei prodighi:

> « Gridando: perchè tieni e perchè *burli?* »
> *Inf.* vii.

cioè perchè B*u*R-*elli*, perchè getti via, sperperi il tuo avere?

Il dizionario della Crusca dichiara che in questo caso *burlare* è usato metaforicamente. Fatto sta che è appunto l'opposto; il

vero senso di *burlare*, essendo, come vedemmo, quello di far cadere in una *burella*. Dante ha dunque adoperato questo verbo nel senso proprio. Il senso figurato è quello di scherzare, motteggiare. I derivati di B*u*R-*lare* sono B*u*R-*la*, -*evole*, -*esco* ecc.

B*u*R-*ello* fu il nome d'una stoffa bruna, grossolana. Quindi 2° B*u*R-*ellare*, listare per traverso con strisce di colori diversi. B*u*R-*ello* fece in antico francese B*u*R-*el*, oggi B*u*R-*eau*, che vale 1° panno bruno, 2° banco coperto di esso panno, 3° la stanza ove trovasi il detto banco. Si usa anche in italiano e si scrive B*u*R-*ò*. Il francese B*u*R-*eaucratie* è divenuto B*u*R-*ocrazia*.

Una altra specie del panno sopraccitato era il B*u*R-*atto* che divenne poi sinonimo di staccio, perchè serviva a far questo arnese; quindi, il verbo *ab*-B*u*R-*att-are* e il sostantivo B*u*R-*att-ino*, cioè fantoccio rivestito di panno *buratto*.

Da B*u*R-*o* si fece B*u*R-*io*, che diede B*u*R-*iasso*, uomo vestito di panno B*u*R-*io*, padrino dei giostratori; precone; millantatore. B*u*R-*io* perdendo l' R, divenne B*u*-*io*: così *pistoia*, dai *pistoRia*; *pastoia*, da *pastoRia*; *libraio*, da *LibraRio* ec.

BRE-m-en (teut.), ardere, pungere, stimolare, **BRE-m-se**, tafano; **BRa-m**, spina, rovo, quindi BR*a-m-a*, stimolo, prurito, ingordigia, mancamento; BR*a-m-are*, -*ante*, -*oso*, -*osia*; BR*a-m-er* (in francese, si dice dei cervi) gridare, urlare: BR*a-m-ito*, urlo, strido di fiere, sibilo di serpenti; *s*-BRA-*m-ar-si*, cavarsi la brama, la voglia; BRA-*ma*, che propriamente vale *spina*, è un bell'esempio della regola da noi stabilita che il senso astratto deriva dal concreto. Così *bizza*, vuol dire morso ec. Il latino *sentio* viene da *sentis*, rovo, spina.

La radice sanscrita **BHRIG** (in got. B*ai*RH*t*). Si è mantenuta intatta e nell'inglese BR*i*GH-*t*, splendido, rilucente, chiaro, insigne, e nel nome pr. svedese BR*i*G-*itta*: BRIG-*ida*, Santa oriunda di Svezia. Il got. **BaiRH-t**, fa **BRECH-t** o **BERCH-t** in teut., donde i nomi propri B*e*R-*to*, B*e*R-*ta*, B*e*R-*toni*, B*e*R-*tini* ec. B*e*R-*t-oldo* chiaro, e grazioso (*hold*, favorevole;) B*e*R-*t-ramo* o B*e*L-*t-ramo*, chiaro o forte ariete (*ram* 1° forte; 2° ariete); O*m*-B*e*R-*to*, o U*m*-B*e*R-*to*, chiaro in patria (*home*, patria); *fili*-B*e*R-*to*, molto chiaro (*filu* molto); *adal*-B*e*R-*to*, chiaro per nobiltà (*adal*, nobiltà); *dago*-B*e*R-*to*, chiara spada (*dag*, spada, daga);

al-BeR-*to*, chiaro fra tutti (*all*, tutti); *ro*-BeR-*to*, chiaro per consiglio (*ruod*, consiglio); *lam*-BeR-*to*, chiaro nel pease (*land*, paese); *gio*-BeR-*to*, chiaro per bontà (*got*, *gut*, bontà); *gual*-BeR-*to*, chiaro per pellegrinaggi (*wala*, pellegrinaggio, viaggio). BeR*cht*, si scriveva anche PeR*chte*, o PR*echt*, indi PR*etto*, agg. puro, semplice.

BRiH (teut.) splendore. Quindi BR*i-llo*, 1° gemma falsa che contraffà il diamante; 2° salcio giallo o vetrice; agg. allegro, alquanto ubriaco; BR*i-llare*; BR*il-lante*, agg. e sost. BR*i-llantare* ec. BR*i-llo* si contrasse in BR*i-o*, che vale vivacità, spirito.

Il Succino, sostanza originaria dal mare baltico, era chiamato *gless* presso gli antichi Germani come afferma Plinio: « *Certum est* (*succinum*) *gigni in salsis septentrionalis oceani et a Germanis appellari* GLESSUM » aggiunge che le donne romane portavano dei monili di quella sostanza e che talvolta la bruciavano a guisa di profumo nelle acerre. In tedesco, il Succino si chiama BER-*n-stein*, che significa pietra combustibile (BER-*nen*, oggi BR*e-nnen*, ardere). In teutonico però si chiamava A*m*-BER dalla stessa radice BER ardere, candere, premessa la particella *an*, sicchè *am*-BER presenta esattamente lo stesso senso che il latino *Incensus* (da *incendo*). Divenne in italiano *am*-BR*a*, in francese *am*-BR*e*, e passò persino nel persiano, nell'arabo e nel turco, perchè tutti questi popoli ricevevano tal sostanza dalle parti della Germania. La lingua inglese chiama l'ambra *am*-BER, e le ceneri *em*-BER-*s*, il che corrobora l'etimologia da noi data più sopra.

B-R, tema **B-R-K**, **BReCH-en**, rompere, fa **BRaCH** all'imperfetto, **BRiCH** all'imperativo e **ge-BRoCH-en** al participio passivo. La prima forma ci diede BR*e*CC-*ia*, 1° rottura, apertura nelle fortificazioni di una città assediata (imitazione dal francese BR*è-che* che deriva direttamente dal tedesco BR*ech-en*); 2° rottami, frantumi di sassi portati via dalla corrente dei fiumi.

Dall'imperfetto deriva **BRaCK** (ted.), BR*a*Q-*ue* (franc.): BR*a*CC-*o*, cane da caccia (che rompe); BR*a*CC-*are*, o BR*a*CCH-*eggiare*, cercare come un bracco; cercare minutamente; BR*a*CK, rottame, scarto: BR*a*C-*o* e BR*a*-G*o*, melma, fango; Dante:

« Corsi al palude e le cannucce e il *braco* »
Purg., v. 82.

« Che qui staranno come porci in *brago*
Inf., VIII. 50.

Alcuni commentatori dicono avere Dante scritto BR*a-co* per BR*a-go,* in grazia della rima; or, l'etimologia ci dimostra che *braco* è la forma primitiva, e *brago* la secondaria. Come da *lacus* venne *lago,* così da *braco, brago.*

Ho creduto un tempo anch'io coi pseudo-filologi del secolo scorso che BR*a*V-*o* derivasse dal greco *brabeυs*; ma non fa dubbio che viene dal germanico **BRaCH** o BR*a*H, inglese BR*a*G, che vale rompitore, feritore, forte, audace.

BR*a*H-*e* è noto a tutti per esser il nome d'un celebre astronomo danese *Tycho* BR*a*H*e*. Si trova nel provenzale la forma intermedia BR*a*U che serve di transizione fra BR*a*CH e BR*a*V*o*; 1° agg. valoroso, capace; 2° sost. scherano, assassino pagato. Da quest'ultimo, nacquero BR*a*V-*ura, -are, -ata, -accio* ecc.; molti dei quali passarono nel francese, nell'inglese, e perfin nel tedesco.

BRaCK-a era, nell'antico scandinavo, l'organo col quale certi animali afferrano e sbranano la preda. Di là, l'italiano BR*a*NC-*a,* zampa, unghia, artiglio:

« Che è che i ben del mondo ha sì tra *branche.* »
DANTE, *Inf.* VII.

BR*a*NC-*are, ab*-BR*a*NC-*are,* pigliare colle branche; BR*a*NC-*ata* o BR*a*NC-*o,* manata, schiera, truppa d'animali; *s*-BR*a*NC-*are,* sbandare; BR*a*NC-*icare,* palpeggiare, maneggiare; BR*a*NC-*olare,* andare al tasto;

« Già cieco a *brancolar* sovra ciascuno. »
DANTE, *Inf.* XXXIII.

BR*a*NC-*olone* ecc. Il correlativo esatto di *branca* nella lingua francese è BR*an-che* che si dice non degli animali ma degli alberi e vale ramo. Così in italiano BR*a*NC-*a,* forse per imitazione del francese, ha preso il senso di ramo, pollone, e figuratamente di parte, divisione ecc.

BRoCK-en, rottame, minuzzolo, mica: BR*o*CC-*o,* 1° sorcolo, germe; 2° picciol gruppo che rileva sopra il filo di seta; 3° bitorzolo; BR*o*CC-*olo,* diminutivo di BR*o*CC-*o,* tallo di cavolo o di rapa.

BR*o*CC-*o*, vale anche nodo; quindi, BR*o*CC-*ato*, sorta di pannina tessuta *a brocchi*, cioè a ricci. Inoltre, BR*o*CC-*ato* si dice d'uno steccato. *Im*-BR*o*CC-*are*, colpire nel segno; posarsi sugli alberi gli uccelli di rapina; *s*-BR*o*CC-*o* rampollo; seta che si cava dal guindolo; *s*-BR*o*CC-*olare*, mangiar i rampolli o le foglie degli alberi; ripulire la seta con un ago; BR*o*CC-*he*, specie di chiodi; B*o*RC*hi-a* (metatesi della R), sorta di chiodo a scudetto.

La forma gotica di BR*e*C*h-en* è **ga-BRiK-an** e la teutonica **PRiCH-on.** Quindi BR*i*CC-*o* luogo scosceso (*praeruptus*) e selvaggio (in tedesco BR*u*CH, rottura, cava di sassi; BR*a*CH, terra incolta): BR*i*CC-*o*, colui che rompe, o guasta, o ruba; quindi *s*-BR*i*CC-*o* o BR*i*CC-*one*, rompitore, feritore, ladro; BR*i*CC-*onata* ecc. BR*i*CC-*ola*, macchina che rompe e abbatte i ripari del nemico lanciando sassi; luogo alto e scosceso; *com*-BR*i*CC-*ola*, conventicolo di BR*i*CCH-*i* o BR*i*CC-*oni*; B*i*R*i-chino* è il diminutivo di BR*i*CC-*o*.

BR*i*CC-*o* nel senso di caffettiera pare una forma secondaria di BR*o*CC-*a*, dal greco-latino *brochus*, vaso, secchia, e non entra nel nostro assunto.

La radice **BRiCK** fece ancora **BRiG-a**, tormento, noia, rissa.

> « Ombre portate dalla detta *briga.* »
> DANTE, *Inf.* V.

Qui BR*i*G-*a* ha il senso primitivo di tormento; più tardi prese quello di noia. Così, in francese *gêne* che vien da *Gehenne* (Geenna), oggi non vale altro che incomodo; BR*i*G-*are*, significa anche allettare, chiamare. Il participio presente di BR*i*G-*are* è BR*i*G-*ante* che si usa sostantivamente nel senso di grassatore, ladrone, assassino. Indi BR*i*G-*antaggio*, BR*i*G-*anteggiare*, BR*i*G-*antino*, nave da briganti o da corsari; quindi BR*i*G-*ata* (*gente*, sottinteso) adunanza, divisione dell'esercito; BR*i*G-*adiere*, officiale che comanda una brigata.

Dalla stessa forma **BRiK, BRiS**, rottura, è l'italiano antico BR*i*S-*ia*, oggi BR*i*C-*ia*. BR*i*C-*ia* si aggiunge talvolta come intensitivo alla negazione, il Segneri ha detto: « non volerne sapere BR*i*C-*ia*. » In simil modo si dice non ha *guari*, non so

mica, non vedo *punto*, non ne credo *un'acca* ecc. BR*i*C-*iolo* mica; BR*u*C*i*-*olo* 1° striscia di foglio o di legno; 2° baco; *s*-BR*i*C*i*-*olare*, mettere in briciolі.

La radice **BRi**, ripetuto il **B** iniziale, fece in francese BR*i*-*be*, mica, tozzo, brano, che in inglese vale regalo offerto a un magistrato per corromperlo (to BR*i*-*be*, sollecitare, brigare). In spagnuolo BR*i*-*ba* vale ozio; BR*i*-*bar*, oziеggiare. In italiano si è trasposto l' R; quindi B*i*R-*ba*, 1° briga, frode, inganno; 2° colui che defrauda, barattiere; B*i*R-*bo*, B*i*R-*bone* -*oneria*; B*u*R-*banza*, vana gloria; B*u*R-*bero*, rigido, aspro, insolente. BR*i*F*f*-*alda*, meretrice, sembra rilegarsi a BR*i*-*be* nel senso di regalo per corrompere; mutato il B in F. Il suo correlativo francese BR*i*F-*aut*.

BR*i*SK (inglese) vivace, vispo: BR*u*SC-*o*; *im*-BR*uschire*, divenir BR*u*SC-*o* o stizzoso; B*u*R*r*-*asca*, cioè bufera, brusca, subitanea; scatenamento di vento.

BiRs-e (teut.), recinto, parco, bosco, ove si faceva la caccia; **BiRs-en**, cacciare, ferire: B*e*R-*zare*, colpire con saette; B*e*R*s*-*o*, colpo fortunato, occasione; B*e*R*s*-*aglio*, segno dove gli arcieri drizzano la mira; B*e*R-*sagliare*, colpire colla freccia, o coll' artiglieria, agitare, molestare; B*e*R*s*-*agliere*, colui che tira a B*e*R*s*-*aglio*.

Il verbo **BER-sten**, rompere, crepare, scoppiare, sporgere in fuori, fa B*a*R-*st* (imperfetto), *ge*-B*o*R-*sten* (participio passivo). La forma inglese è B*u*R-*st*; B*o*R-*ste* (ted.), vuol dire 1° rottura, 2° setola, cioè pelo ruvido e rigido; BU*e*R-*ste* (ted.), spazzola di setole; B*o*R-*st* (ol.); BR*e*A-*st* (ingl.); BR*u*-*st* (ted.), petto, ossia la parte più sporgente del torso. Da **BoR-ste**, setola: B*o*R-*ra* (RR, assimilazione per RS) 1° crine, stoppa da riempire le selle, le sedie; 2° superfluità di parole; B*o*R-*ia*, è lo stesso nome usato per traslato nel senso di *vanità*, vanagloria, fumo; B*o*R-*ioso*, vanaglorioso; B*o*R*r*-*accia*, pegg. di B*o*R*r*-*a*; B*o*R*r*-*accina*, sorta d'erba detta anche musco.

B*o*R-*ro*, B*u*R-*r*-*one*, B*u*R-*rato*, vengono da B*o*R-*st*, rottura, spaccatura, fesso, frana, borro.

BRu-st (ted.) fece BR*u*-*sto*, nell' antico italiano (vedi la Crusca), petto, oggi B*u*-*sto*, (perduta l' R) 1° petto (come in tedesco), 2° veste donnesca che copre e stringe il petto, 3° marmo

che rappresenta l'alto della persona. Con questo senso ***busto*** è ritornato in tedesco B*ueste*. B*us-ta* (ital.), involto di carta.

PRi-tus (sansc.), largo e steso; **BReit** (ted.) largo; **BRit** (ted.) asse, tavola; **BoRD** (ted.) asse, tavolato d'una nave: B*o*RD-*o*, la parte dei fianchi d'una nave che sta fuor dell'acqua; B*o*RD-***eggiare***, acquistar cammino senza vento favorevole; B*o*RD-*are*, percuotere (con una asse); B*o*RD ebbe anche per traslato il senso di casa, casupola; quindi il dim. B*o*RD-*ello*:

« Non donna di provincie, ma *bordello*. »

DANTE, *Purg.* VI.

Qui gli interpreti vogliono che ***bordello*** significhi donna di ***bordello*** ossia meretrice (metonimia del continente per il contenuto).

BoRD o **BaRD** (teut.): **BaRD-a** 1° armatura di cuoio cotto o di ferro colla quale si coprono le groppe, il collo e il petto dei cavalli; B*a*RD-*are*, fornire, fasciare di ***barde;*** B*a*RD-***ella***, specie di sella, imbottitura che si mette sotto l'arcione della sella; *s*-B*a*RD-*ellare*, 1° domare un puledro, 2° palesare, esporre alla vista di tutti; B*a*RD-*atura*, tutti gli arnesi che servono a bardare un cavallo; *im*-B*a*RD-*are*, 1° mettere le barde, 2° pigliare, allettare, 3° innamorarsi.

BaR-t (teut. ted.), barba; *Lang*-B*a*R-*t* (ig.), chi ha la barba lunga, nome d'un popolo che invase l'Italia nel 568; *longo*-B*a*R-*do*. Indi, per contrazione *lom*-B*a*R-*do*. Il paese occupato dai *longobardi* si chiamò *Longo*-B*a*R-*dia*, quindi, *Lom*-B*a*R-*dia*.

B*a*R-*th* (teut.) ascia, scura; *halm*-B*a*R-*the* (teut.), ascia in asta; (*halle*-B*a*R-*de* in francese); *ala*-B*a*R-*da*; *ala*-B*a*R-*diere*; B*e*R-*ta*, macchina da ficcar pali, fistuca; B*e*R-*t-esca*, specie di riparo da guerra; B*e*R-*t-avella*, 1° piccola berta, 2° istrumento da pescare e da uccellare che somiglia ad una berta. Figuratamente B*e*R-*ta* vale scherzo, motteggio.

BaR-then, percuotere. A questa radice si potrebbe riferire B*a*R*r-atto*, *-iere*, *-attolo* ecc. che abbiamo registrati più sopra sotto la radice B*a*R*;* militano varie ragioni così per questa classificazione come per l'altra. Comunque sia, è innegabile che queste parole sono d'origine germanica.

Il sanscrito **PRi-tus**, fornì ancora il greco platys, il latino (*p*)L*a-tus*, largo; PL*a-tea*, piazza; PL*a-nus*, piano. Nelle lingue

teutoniche la forma PL prende il senso di basso, unito. E questo senso è rappresentato dall' aggett. **PLatt**: P*ia-tto,* questo è 1° aggettivo e come tale fa *ap-*P*ia-tt-are, rim-*P*ia-tt-are,* nascondere; ed è 2° sostantivo, col senso di scodella. I Piemontesi dicono in questo senso un *tondo; sop-*P*iatto,* di soppiatto, nascosamente; P*ia-tta,* barca di fondo piatto; P*ia-ttola,* P*ia-ttone,* specie d'insetto; P*ia-tt-ello,* piccolo piatto; *s-*P*ia-tt-ell-are,* dire apertamente una cosa. Il volgo ha alterato P*iatto* in C*hia-tto,* che si usa specialmente nella marina; C*hia-tta* lo stesso che P*ia-tta.* C*hia-tto* produce il verbo, *s-*C*hiacc-iare* (pron. *schiaT.*), rendere C*hiatto* o P*iatto,* rompere; *s-*C*hia-cciata,* sorta di pane schiacciato.

Del cambiamento di P*ia* in C*hia,* per irregolare che sia, ci sono altri esempi, come: *s-*C*hiantare* uguale a *s-*P*iantare;* C*hiaia* uguale a P*iaggia.*

BReT-an, **PReT-an** (got.), stringere, premere, fece BR*e*T*t-o,* stretto, avaro, sterile, deforme; B*e*RT*-one,* 1° cavallo senza orecchie, 2° drudo da meretrice; *im-*B*e*RT*-onarsi,* innamorarsi; B*e*RT*-uccia,* scimia comune. Da questo radicale la lingua francese ha tirato BR*e-heigne,* sterile, smunto; donde: BR*e-nna,* cavallo sciancato, rozza. In basso lat. BR*-eisna,* cattivo cavallo. (Ducange). Dallo stesso verbo, venne **PRe-Til** (teut.), che era quella parte delle redini che si *stringe* in mano, in toscano PR*e-*D*ella*:

« Poi che ponesti mano alla *predella* »
DANTE, *Purg.* VI.

Si diceva anche **BRiT-il**, quindi **BRiD-le** (ingl.), BR*e*T*-elle* (franc.), cinghia, e BR*i-*D*e,* redine; e l' italiano BR*i-*D*a,* strumento da guerra munito di correggiate coi quali si aggraffavano le macchine dei nemici; BR*i-glia* (per BR*id-iglia*), striscia di cuoio per condurre i cavalli. Il francese BR*e-t-elle,* cinghia, si è italianizzato recentemente: BR*e-t-ella.* PR*e*-T*an,* si usava pure dai Visigoti, ed è rimasto intatto nello spagnuolo *a-*PR*e*T*-ar,* stringere.

BoR-en (teut.), **BoRH-en** (ted.); B*o*-R*-e* (ingl.), forare; B*u*R*-in* (franc.); donde l' italiano B*u*L*-ino,* istrumento col quale gli incisori intagliano il rame. In spagnuolo B*u*R*-el* e B*o*R-el.

BR-oHel (teut.), **BRue-Hel** (ted.), fece nel basso latino BR*o*G-*i-lum*, BR*o-lium*, BR*o-lum*, che valevano come in tedesco, orto, chiusura; in italiano BR*o*G-*lio*, foro, loggia ove s' adunano i mercanti. Il BR*o*G-*lio* di Brescia è celebre per la sua architettura; BR*o*G-*liare*, trattare un affare di commercio, intrigare, frequentare il broglio. Dante ha usato il verbo BR*o*G-*liare* nel senso di agitarsi:

« Talvolta un animal coverto *broglia* »
Par. xxvi, 95.

Im-BR*o*G-*lio*; *im*-BR*o*G-*liare*. La forma BR*uo-lo*, o BR*o-lo*, significa ghirlanda:

« . . . . ma di giglio
Intorno al capo non facevan *brolo* »
Dante, *Purg.* xxix.

B-R ha in alcuni nomi il senso di soffiare; BR-*ea-th* (ingl.), soffio; BR*ee-ze* (ingl.), venticello: BR*e-zza*, venticello fresco; *ri*-BR*e-zzo*, e *ri*-PR*e-zzo*, frescura, come quella della BR*e-zza*, tremito della quartana:

« Quale colui ch'è sì presso al *riprezzo*
Della quartana . . . . »
Dante, *Inf.* xvii.

È esistito e forse esiste ancora in qualche dialetto italiano BR*i-vo*, dal quale: BR*i-vido*; *ab*-BRI-*vidire*. Non può esso venir che da BRE-*zza*, sostituita una labiale alla dentale, permutazione di cui vi hanno molti esempi specialmente nei dialetti lombardi ove *stra*D*a*, fa S*tra*V*a*.

BRI-*ne* (angl. sass. e ingl.) salamoia, mare, lagrime. Sembra avere prodotto BR*rina* quantunque il senso non concordi così bene come la forma. Più vicino per senso è il latino PR*ui-na*.

Il teutonico **PaL-K** e il tedesco **BaL-K**, **BaL-Ken**, trave, tigno, sembrano nati dal latino *palus*, palo, per mezzo del diminutivo *palicus*, ma mancando le prove di tale origine, registreremo queste parole coi loro derivati fralle radici teutoniche; P*a*L-*co* e B*a*L-*co* sono la stessa voce, mutata l' iniziale di forte in debole; P*a*L-*co*, tavolato, loggia; *im*-P*a*L-*care*, mettere o fare il P*a*L-*co*; *im*-P*a*L-*catura*.

La preposizione greca K*atà*, verso, sotto, s'introdusse con molti altri vocaboli greci al tempo dell'esarcato (568-752), e s'accoppiò ora a parole latine, ora a parole teutoniche. Es: *cata-letto*, *cata-pecchia*, *cata-fascio*, *cata-colto*, *cata-maglio*, e finalmente *cata*-P*a*L-*co*, che presto si alterò in *cata*-F*a*L*co*, sola forma tuttora in vita; *cata*-F*alco*, significava, 1° edifizio di legname ove si pone la bara d'un morto; 2° P*alco*, per gli spettacoli. Si disse anco, *ex-cata*-F*alco*, dalla quale forma derivò il francese *es-cha*-F*ault*, oggi *échafaud*, che passato nel tedesco moderno, divenne S*chaffot*; in inglese S*caffold*; in spagnolo C*ada-hal-so*. Il Ducange ci porge la forma secondaria *es-cada*-F*a*L*e*, donde l'Italiano *s-caf*-F*a*L*e*, armadio, scansia. B*a*L-*co*, forma secondaria di P*a*L-*co*, non esiste più che nel suo diminutivo B*a*L-*cone*, costruzione di legno o di pietra sporgente da una finestra, loggia in un teatro; *im*-B*a*L-*con-are*, ha prodotto *im*-B*a*L-*conata* che si dice di una sorta di rosa rossa così nominata per la posizione delle sue foglie relativamente al calice che le inghirlanda.

P-L-ock, **B-L-ock**, **PFL-ock**, sono contrazioni di **BaL-ken**, trave; BL-*ock* fece in francese BL*oc*, massa e masso: BL-*occo* (di marmo ecc.). Il tedesco BL-*ock-haus*; il danese BL-*ok-hoos*, fortino di legname costruito sopra una colonna; il francese BL-*ocus*, donde l'italiano BL-*occo*, assedio marittimo.

PLuC-ca (teut.) PL*u*C*k* (ingl.), strappare, cogliere, svellere, pelare: P*i*L*u*C*c-are* (*i* eufonico), spiccare poco a poco i grani dell'uva:

« Della giustizia che sì li *pilucca*. »
DANTE, *Purg.* XXIV.

P*i*L*u*C*c-hino*, colui che ripulisce i cardi da garzare; P*i*L*u*C*c-one*, colui che mangia vilmente il bene d'altrui. PFL*u*C*k-en* (ted.), cogliere; *é*-PL*u*C*h-er* (franc.), mondare, scerre.

BaL-ths (got.), **BaL-d** (teut.): B*a*L-*do*, audace, valoroso; B*a*L-*danza*, -*anzoso*; B*a*L-*doria*, fiamma accesa in materia secca, e che finisce presto, allegrezza, divertimento; *s*-B*a*L-*dore*, arditezza, lo stesso che baldanza; B*a*R-*dassa* per B*a*L-*dassa*, giovinotto scostumato; *im*-B*a*L-*d-anzire*; *ri*-B*a*L-*do*, molto audace, così chiamavansi nell'età media i veliti che marciavano primi alla zuffa e

all'assalto; più tardi, *ri*-BaL-*do* divenne sinonimo di ladro e truffattore, mutazione di senso di cui già vedemmo un esempio in *brigante* che originariamente denotava una sorta di gente armata, e poi valse assassino. Soltanto quando gli *assoldati* o *soldati* subentrarono ai *condotti*, si cessò di dare ai diversi qualificativi della milizia un significato contumelioso. Il popolo dice anche *rubaldo*, confondendo questo nome col verbo *rubare*, col quale ha affinità di significato, ma non d'origine.

È grande la copia dei nomi propri derivati da BaL-*do*. Ne citeremo alcuni: BaL-*di;* BaL-*dini;* BaL-*dinucci;* BaL-*ducci;* BaL-*delli;* *ugo*-BaL-*do;* e per contrazione *u*-BaL-*do*, spirito audace; *g-uid-o*-BaL-*do*, guida audace; *g-uini*-BaL-*do*, e BaL-*do-vino*, vincitore audace; *teo*-BaL-*do* o *ti*-BaL-*do*, duce audace o strenuo; *gari*-BaL-*do*, molto audace; *ram*-BaL-*do*, forte o audace, ovvero ariete audace. In inglese BaL-*d* fa BoL-*d*. Si pronunziava anche **PoL-d**: *luit*-PoL-*d*, milite audace: *leo*-PoL-*do*.

BoL-t (ingl.), **BoLz-e-n** (ted.), freccia: BoL-*z-one* e BoL-*c-ione*, antico istrumento di guerra, da rompere muraglie; *s*-BoL-*z-onare*, arietare, guastare il conio delle monete con BoL-*cione*.

BoL (teut.), palla, cranio, capo; **BoL-ster**, cuscino che si tiene sotto il capo, capezzale: BoL-*drone*, vello di lana di che si fanno i guanciali. I Tedeschi moderni non hanno che la forma **PoL-ster**, materazzo, che si trova nell'italiano PoL-*trire*, vivere mollemente; *s*-PoL-*tri-re*, levare la pigrizia:

> « Omai convien che tu così ti *spoltre*. »
>
> DANTE, *Inf.* XXIV.

PoL-*t-ro*, equivale a PoL-*trito*; *im*-PoL-*trito*, infiacchito. Dante:

> « Come fan bestie spaventate e *poltre*. »
>
> DANTE, *Purg.* XXIV.

PoL-*tro-ne* è l'aumentativo di PoL-*tro*, sedia; PoL-*trona* o semplicemente, PoL-*trona*, sedia a braccioli; *im*-PoL-*tronire*, fare diventare PoL-*trone*; *s*-PoL-*tronire*, cessare di essere PoL-*trone*; *s*-PoL-*tronare*, togliere la PoL-*troneria*.

È una legge costitutiva della lingua italiana che ogni qualvolta la liquida L è preceduta da una altra consonante, si cambia in I, di modo che PL diviene PI; BL BI; FL FI; CL

CHI. Però questa alterazione non ha luogo che nelle parole di uso universale e frequente. Es.: PL*aneta*, PI*aneta*; BL*asphemia*, BI*asimo*; FL*atus*, FI*ato*; *ec*CL*esia*, CH*iesa*. La L si conserva intatta nei termini usati solamente nel linguaggio scientifico e letterato, come, per esempio, in PL*anetario*, BL*asfemio*, FL*atuosità*, *ec*CL*esiastico*. Vi sono dunque nel parlare toscano due dialetti diversi che si distinguono fra loro per la maniera in cui trattano le lettere dei prototipi latini. Il dialetto popolare, le altera più che può; il dialetto erudito, più che può le rispetta. Questo fenomeno non ancora avvertito dai filologi è comune a tutti gli idiomi neo-latini come lo spagnuolo, il portoghese, il francese, il valacco ec.

B-Le-zz (teut.), pezzo, brano: BI-*etta*, pezzo di legno o di ferro che si adopra per serrare o stringere le diverse parti d'un istrumento; *s*-BI-*ett-are*, cavare la *bietta*, fuggire. B*ietta* si contrasse in *Bitta*, termine marinaresco esprimente un grosso pezzo di legno piantato sulle bande della nave. Quindi B*i-ttone*; B*i-ttarella*; B*i-tallo*.

BLo-nd (ted.): BI*o-ndo*, di colore tra il giallo e il bianco; BI*o-ndezza*; BI*o-ndeggiare*; BL*onde* (franc.), sorta di merletto di seta che col tempo diviene di colore biondo: BL*onda*. **BLa-nk** (teut.): BI*a-nco*; BI*a-nchezza*; BI*a-ngheggiare*; BI*a-ncheria*; *in*-BI*a-ncare*.

BLi-nd (teut. e ted.), cieco; BL*i-nde* (franc.), coperture temporanee destinate a preservare da qualunque proiettile lanciato verticalmente; case o magazzini o anche semplicemente le loro aperture; BL*i-ndare*, guarentire, e per così dire acciecare le batterie navali ec.

BLach (teut.), **BLeich** (ted.), pallido: BI*a-cca*, materia di colore bianco cavata per forza di aceto dal piombo; *im*-BI*a-ccare*. **BLa-uw** (teut.), BL-*ü* (ted.), BL*e-ü* (franc.): BL-*u* imitazione del francese BL*e-u*; BI*a-vo*, turchino; *im*-B*ia-vare*; *s*-B*ia-vato*. BL*a-ss* (ted.), B*la-dy* (pol.): BI*a-do*, celeste, cinericcio, materia di colore azzurro che serve ai pittori; *s*-BI*a-dito*; *s*-B*ia-dato*, che ha perduto della sua prima vivacità, pallido.

BLa-tt (ted.), il verde, la foglia, lo stipite; BL*a-d* (sved.): BI*a-da* (in fr. BL*e-d*, BL-*é*), nome generico di tutte le semenze, delle

piante frumentacee, come grano, orzo, avena ec. Nella bassa latinità si diceva indifferentemente BL*a-tum*, BL*a-dum*, e BL*a-vum*; onde è che si trova anche BI*a*-V*a*, per BI*a*-D*a*. Così GL*a*-V*e* da GL*a*-D*ius*. Da BI-*ava* vien *s*-BI*a-vire* che significa il maturare delle *Biade*. Il francese *em*-BL*a-ver* significa ingranare.

BLo-tt (teut.), **BLo-ss** (ted.): B*io-tto*, nudo, meschino, miserabile. Si legge nel *Pataffio*: « *a*-B*iotto* sulla paglia; » cioè senza vestito nè coperta.

BLaK-en (ted.), coprire di lamine o di lastre. In francese PL*a*Q-*ue*, lastra: PL*a*C-*ca*. L si è mantenuta intatta in questa parola, come in BL*onda* e BL*inde*, perchè sono parole prese dal francese. Potrebbe parere che da questa radice venisse P*ilacchera*, schizzo di fango, largo e piatto; *im*-P*i*L*la*C*ch-erare*, coprire di fango; ma crediamo che P*ilacchera* venga dal greco *pélachis*, fango, e che sia stata introdotta al tempo della dominazione bizantina in Italia, con molte altre parole greche come: *pitocco*, *pilota*, *cruna*, *spasimo*, *smania*, *smorfia* ec.

M

La M si conserva generalmente in tutte le sue posizioni, i suoi principali mutamenti sono in N e in B. Del primo si ha esempio in *ta*N*fo* da *da*M*pf;* in *to*N*fo* da *du*M*pf; gri*N*sa* da *gri*M; *indar*N*o*, dallo slavo *dar*M*o*.

Del secondo troviamo esempio in *zom*B*are* da *sum*M*en*, in *tom*B*olo* da *tum*M*eln*. ec. Questo mutamento ha luogo per quella legge eufonica che si chiama dissimilazione. La M s'è spesso intrusa per eufonia davanti a una labbiale come in *ba*M*bo* e b*i*M*bo* da *bube*.

Tema **M**, misurare, pensare. **Ma-ti** (sansc.); M*é-tis* (greco); *mens*, *mentis* (lat.); **Ma-ths** e **Mo-ths** (got.); **Mu-th** (ted.); M*oo-d* (ingl.), animo, mente; M*o-t* (franc.): M*o-tto*, detto breve e arguto, sentenza, parola:

« Gli occhi rivolti al suon di questo *motto* »
DANTE, *Inf.* V.

M*o-tt-etto,* breve composizione musicale; M*o-tteggio,* arguzia, facezia; M*o-tt-eggiare,* scherzare. Abbiamo la forma **Ma-ths,** nel nome proprio M*a-t-ilde,* o M*o-t-elda,* figlia animosa. Abbiamo la forma tedesca **Muth,** in *ver*-M*ut* o *ver*-M*utte,* da *vehr*-M*uth* (che fortifica il cuore), vino bianco nel quale si è fatto infondere dell' assensio; e in *bis*-M*u-th* da *wis*-M*u-to* (cuore bianco), metallo bianco o grigio. Questi due ultimi derivati sono d' introduzione assai recente.

Ma-nu, M*a-n-ushya* (sanc.), l'ente pensante, l'uomo; **Ma-nn,** uomo: *lupo*-M*a-nn-aro,* (da M*a-nn-hart,* uomo duro), lupo uomo, licantropo, *ale*-M*ann,* tutti uomini, è il nome di una tribù teutonica, che nel medio-evo fu applicato a tutti i rami di quella stirpe. In italiano *ale*-M*a-nno.* Un' altra tribù s' intitolava H*er*-M*ann* o G*er*-M*ann,* uomini della lancia (come *quirites,* da *Quiris,* lancia). Donde l'ital. G*er*-M*ani,* e G*er*-M*ania.* Tacito cita fralle divinità germaniche il Dio *Mannus* che probabilmente presiedeva alla virilità. La parola M*ann,* si trova in molti casati italiani, come M*ann-i,* *ala*-M*ann-i,* *ari*-M*ann-i* (*hari,* guerra, esercito). I tedeschi hanno anche la forma M*and* che possediamo in *ar*-M*and-o,* uomo di guerra.

In teutonico troviamo le forme **Mond** e **Mund:** *boe*-M*ond-o,* uomo dell'arco; (*bogen* arco); *ed*-M*ond-o,* uomo nobile (*edel* nobile); *rai*-M*ond-o,* uomo puro (*rain* puro); *ros*-M*ond-o,* uomo di cavalli (*hros* cavallo); *sigis*-M*ond-o* o *sis*-M*ond-o,* uomo della vittoria (*sig* vittoria). M*on-ualdo* o M*an-uvaldo* ministro di uomini, tutore.

Tema **M-S.** In greco *misos,* odio; in latino *miser,* povero; in inglese *to*-M*iss,* fallare, mancare. La particella teut. **Mi-ss,** equivale a *male* o *poco.* L' abbiamo nei composti. M*i*S-*agio*; M*i*S-*fatto*; M*i*S-*avvenire:* M*i*S-*cadere*; M*i*S-*contento:* M*i*S-*conoscere:* M*i*S-*credere:* M*i*S-*leale:* M*i*S-*pregiare* ec.

MaS-ca e **MaS-car** (teut.), strega, gufo, lancia: M*a*S-*cagno,* astuto, fece M*a*S-*cagni* nome d' un celebre anatomista. M*a*S-*car* (teut.), o M*a*S-*cara,* valeva anche larva. Indi M*a*S-*chera,* faccia o testa tinta, colui che porta una testa finta; M*a*S-*cher-are,* *-rata,* *-rone.*

Molti traggono M*a*S-*chera* dall' agg. arabo *maskhara* che vale ridicolo, schifoso. Se questa etimologia è la vera, il termine *maschera* sarà venuto in Europa al tempo delle Crociate, con

tanti altri termini arabi, come *meschino, garbino, scirocco, libeccio, ammiraglio, seraglio, arsenale* ec. Ma preferiamo l' etimologia teutonica, perchè la forma sua latina si trova in manoscritti anteriori alle Crociate. (Vedi Ducange.)

MaeS-ten (ted.), nutrire, M*a*S-*tiff* (ingl.), M*a*S*t-in* (v. fr.): M*a*S*t-ino*, cane grosso e forte da pastore per custodire la greggia. Uno dei signori di Verona, della stirpe dei Scaligeri, si chiamava *Mastino*. L' uso di prender nome di animali si trova in tutti i popoli. Due altri Scaligeri si chiamavano *Cane*. I nomi di *Ursus, Lupus, Leo,* sono comunissimi nel medio-evo.

Tema **M-K**. In sanscrito **MaGh** o **Mah**, crescere, ingrossare. In latino M*a*G-*nus*, in greco M*e*G-*as*.

MucG (angl. sass.): M*u*C*chi-o*, cumulo, massa, *am*-M*u*C-*chi-are*.

Forse a questa radice vanno uniti i seguenti: M*a*C*c-a*, abbondanza; M*a*C*c-o*, vivanda grossa di fave e di polenta; M*a*C*c-ara*, o M*a*C*ch-ero*, sorta di *macco*; M*a*C*c-ar-one* o M*a*C*ch-erone*, aum. di *macchero*, vivanda di pasta di farina; M*a*C*c-atella*, sorta di polpette; M*a*C*c-o* vale anche strage, uccisione, mucchio; *am*-M*a*C*c-are*; A*m*-M*a*C*c-atura*.

Tema **M-R**, andare; **MaR-ca** (sansc.), andatura; **MaR-co** (got.), **MaR-ah** (teut.), cavallo; M*a*R-*e* (ingl.), giumenta. M*a*R*ah-scalk*, ministro dei cavalli, sarà esaminato più distesamente alla parola *Scalco*. Qui noteremo soltanto che questo primitivo germanico ha preso in italiano quattro forme che sono: M*a*R*i-scalco*, M*a*N*i-scalco*, M*a*L*i-scalco* e M*a*R*e-sciallo*, sicchè la **R** è divenuta successivamente una L e una N. M*a*R-*e-scotto*, rampollo di cavalli.

Tema **M-R**, finire; **MaR-ya** (sansc.), fine, confine; M*a*R-*go* (lat.), sponda. **MaR-k** (teut.), 1° confine; 2° paese; 3° segno. 1° Nel senso di confine produsse il basso-latino, M*a*R-*ca*. donde M*a*R-*ch-io* e M*a*R-*ch-ensis*, conte preposto alla difesa delle frontiere dello stato: M*a*R-*ch-ese* oggi titolo onorifico, come duca, principe, barone, senza significato preciso; M*a*R-*che-sato* è il dominio d'un marchese; M*a*R-*chi-onne* non s'incontra più che come nome proprio; 2° Nel senso di *paese* abbiamo la M*a*R-*ca trevigiana*, la M*a*R-*ca* d'Ancona, la *Dani*-M*a*R-*ca*, paese dei danesi:

« Qual non si sente in questa mortal *marca*. »

DANTE, *Purg.* XIX.

« Beato te che delle nostre *marche.* »

Purg. XXVI.

I francesi dal loro M*a*R*ch-e,* paese, provincia, trassero il verbo *march-er* che vale camminare. Così da *monte* si è fatto *montare*: da *balzo, balzare; marcher,* divenne M*a*R*-ciare,* che è un termine militare e non si usa che parlando dei movimenti degli eserciti; M*a*R*-cia,* l'azione del *marciare*: 3° Nel senso di *segno* fece egualmente M*a*R*-ca,* quel segno che si appone alle mercanzie o ai cavalli; M*a*R*-care,* fare una marca, contrassegnare, improntare; M*a*R*-co* o M*a*R*-chio,* M*a*R*-chi-are,* contrassegnare improntando. Dal francese M*a*R*-que* derivò il verbo M*a*R*-quer,* notare, che si usa in italiano moderno sotto forma di *ri-*M*a*R*-care,* donde *ri-*M*a*R*-chevole* (*re-*M*a*R*-quable*); *ri-*M*a*R*-co*, osservazione (*re-*M*a*R*-que*).

Queste espressioni sono d' introduzione recente e non ancora consacrate dai buoni scrittori, ma il volgo le usa di continuo, sicchè finiranno per ottenere il diritto di cittadinanza Così è stato di *r-am-*M*a*R*-ico,* e di *r-am-*M*a*R*i-care,* che vengono dallo stesso *re-*M*a*R*-quer,* ma che per essere stati italianizzati in un tempo più remoto, sono ormai ammessi come termini classici. La nobiltà delle parole, come quella delle stirpi, è un affare di tempo. L'alterazione del senso di *r-am-*M*a*R*-ico* si può giustificare considerando che *re-*M*a*R*-quer* vuol dire osservare con attenzione; quindi, riflettere a quel che si è veduto. Così, *pensiero,* che vale semplicemente riflessione, ha preso il senso di cura, dolore, tristezza. Es.: « Sto sopra *pensieri*; » *r-am-*M*a*R*-ico* si contrae talvolta in *r-am-*M*a*R*-co*; e *r-am-*M*a*R*-icare* in *r-am-*M*a*R*-care*; onde Dante potè dire:

« Che gli sia fatto, e poi se ne *rammarca.* »

Inf. VIII.

4° In ultimo luogo, M*a*R*-ca* è un segno monetario d'oro e d'argento che valeva i due terzi dell'antica lira romana, questa moneta si chiamava anche M*a*R*-co.*

La radice **MaR** ha in alcuni dialetti teutonici il senso di finire, terminare, esterminare. In inglese *to* M*a*R vale guastare. Quindi M*a*R*-iolo* e M*a*R*-iuolo,* ingannatore, barattiere che froda

al gioco; M*a*R-*io-leria*, frode; M*a*R-*iolare* far fraudi al gioco; M*a*R-*ame*, rifiuto di mercanzìa, trappoleria. In francese M*a*R*r-ir*, vale offendere. « *J'en suis* M*a*R-*ri* » me ne duole. In italiano *s*-M*a*R*r-ire*, confondere, perdere; *s*-M*a*R*r-i-mento*. M*a*R-*rir* si trova nei capitolari di Carlomagno col senso di errare, perdere.

« Che la diretta via era *smarrita*. »
DANTE, *Inf.* I.

Tema **M-R**, splendere. In greco M*a*R-*mair-o*, scintillare, M*a*R-*maros*, splendore, marmo. In latino M*a*R-*mor;* **MoR-gen** (ted.), mattino; M*o*R-*gengabe* « *pretium virginitatis, munus illud fuit apud longobardos potissimum quartæ partis bonorum mariti.* » (Ducange): M*o*R-*gan-atico*, matrimonio nel quale il marito dava la quarta parte dei suoi beni alla sposa. M*or-gana*, n. p.

Tema **M-L**, triturare, intenerire. In greco M*a*L-*akos*, M*yle*. In latino M*oll-is*, mol-ere ecc. **MaL-en** (ted.), macinare; **MaL-men**, **zer-MaL-men**, tritare; M*u*L-*m*, detrito: M*e*L-*ma*, fango; M*e*L-*moso*; M*a*L-*a* (got.), macchia, macola; *a*-M*a*L-*a*, senza macola, purità (*a* privativo come in greco, *a*M*a*L-*aricus*, ricco di purezza, nome di un re dei Visigoti: *a*-M*e-rico*, prenome del navigatore Vespucci che scoprì le coste settentrionali del Nuovo Mondo, per cui, questo fu detto Terra Americi, poi Terra *a*-M*e-rica*, poi semplicemente *a*-M*e-rica*. Il nome di Americo si pronunzia anche Amerigo. **MiL-d** (ted.), dolce, morvido; M*i*L-*z*: M*i*L-*za*, sorta di viscere vascolare; M*i*L-*zo*, agg., debole, povero; *s*-M*i*L-*zo*, languido, magro, vuoto. **MiNn-e**, (teut.) amore; M*ig*N*on* (franc.): M*ig*N-*one*, favorito, batillo., M*ig*N-*otta*, in romanesco vale meretrice.

F, PH

Il suono F è rappresentato negli antichi dialetti germanici ora da **F**, ora da **PH**. Questa ultima forma è generale nei nomi propri che ci sono stati conservati dagli scrittori della bassa latinità, come PH*ilibertus*, *rudol*PH*us*, *astol*PH*us*, *ataul*PH*us*. In italiano il PH si scrive sempre F. I Tedeschi scrivono talvolta il suono F con un V, come in V*iel* che si pronunzia F*iel;* V*ieh*, che si pronunzia F*ieh*.

La F germanica corrisponde quasi sempre a un P in sanscrito: *Foder*-P*atra*; F*ader*-P*atri*; F*reia*-P*rya*; F*imf* F*unf*-P*antcian* ecc.

Dalla radice sanscrita **Pa,** serbare, tenere, vien il sostantivo P*a-tra,* involucro, vaso; quindi il germanico **Fo-der** (sved): F*o-der-o,* guaina della spada; *s*-F*o-der-are,* sguainare. Il feminino F*o-dera* si dice di ciò che serve a soppannare i vestiti. Quindi F*o-der-are,* soppannare; F*e-dera* sorta di sacco per i guanciali.

Fo-der, F*u-tter* (ted.) vale anche alimento, vettovaglia. In italiano F*o-der-o;* F*o-der-aggio,* e per contrazione F*o-r-aggio;* d'onde F*or-aggiare.* In francese F*ourre;* F*ourreau;* F*ourrage.*

FiSK (sved.), **FiSch** (ted.), V*i*S*ch* (ol.), *stok*-V*i*S*ch,* pesce bastone: *stocca*-F*i*S*s-o,* baccalà.

FiH-u (got.) oggi **VieH,** bestiame, armento; F*ie*H*-od,* proprietà di bestiame: F*e-udo,* donde F*e-udale* ecc. F*ie*H significa pure pagamento, rimunerazione. Così, in latino *pecunia* viene da *pecus.* F*io,* tributo penale, o contribuzione di guerra: *pagare il* F*io*, vale espiare, scontare. Da F*i*H*-u* deriva pure l'inglese F*ee,* 1° feudo, 2° salario.

Dalla radice sanscrita **PRi,** amare, piacere, i Germani trassero gran numero di vocaboli, frai quali due dei più cospicui sono FR*i-a,* o FR*e-ia* la Venere degli Scandinavi, e FR*i-do* o FR*e-d,* pace. In sanscrito PR*i-ya* 1° amato, caro; 2° donna; PR*i-ti,* gioia, diletto: FR*i-do,* che, secondo i dialetti, si scrive **FRi-th**; FR*y-dh*, FR*ie-de* o FR*e-d,* produsse un gran numero di nomi propri, quali FR*e-di-ano*; FR*i-do-lino,* pacifico; *al*-FR*e-do,* pace di tutti, (*al* tutto); *amal*-FR*e-do,* pace immacolata (*amal,* senza macchia); *Gof*-FR*e-do,* pace di Dio (*got,* Dio); *bel*-FR*e-do,* guarda pace (*bergen* diffendere); *gisal*-FR*e-do,* pace o sicurezza degli ostaggi o dei sodali (*gisal,* ostaggio, compagno); *lan*-FR*e-do,* pace del paese (*land,* paese); *ri*-FR*e-do,* sicurtà del potere (*rik,* potere, regno); *gual*-FR*e-do,* sicurtà dei peregrini (*wala,* viaggio); FR*e-derico,* F*e-de-rico,* ricco o potente per la pace; *man*-FR*e-do,* pace degli uomini.

Il solo nome comune in cui si trovi questo primitivo, è *batti*-FR*e-do,* da *bargi*-FR*e-do,* torre per la guardia di una città (vedi B*e*R*g*).

FRank vale libero, e fu il nome d'una razza germanica che conquistò le Gallie: F*ranc-o,* libero; F*ranc-are,* liberare; F*ranchigia*; *af*-FR*anc-are,* pagare anticipatamente, vengono tutti dal neo-gallico FR*anc*:

« Tra tirannia si vive e stato *franco.* »
DANTE, *Inf.* XXVII.

« Che cominciai come persona *franca.* »
Inf. II.

FR*anc-o* è il nome d'una moneta sulla quale era impresso un F*ranco* a cavallo. Così, in Italia, una antica moneta si chiamava *Paolo,* del San Paolo che vi era effigiato; *crazia,* dalla madonna delle *Grazie.* Il regno dei F*ranchi,* prese il nome di F*rancia,* e gli abitanti quello di F*rank-isk,* che divenne F*ranc-esco* poi FR*anc-ese.* Il famoso santo di Assisi fu sopranominato *Francesco,* cioè *Francese,* perchè conosceva perfettamente la lingua di Francia.

Da **FRee** (inglese), libero, e *booty* (bottino), si fece FR*ee-booter* che vale corsaro libero. Questo nome divenne famoso nelle guerre d'America, e, passò nella lingua spagnuola, che lo trasformò in F*ili-bustero,* quindi nella francese che ne fece F*li-bustier,* d'onde l'italiano F*li-bustiere.*

FRi-sk (teut.); FR*i-sch* (ted.); FR*e-sh* (ingl.); FR*ai-s* (franc.): FR*e-sco,* dalla radice sanscrita **BHRai-sh**, che diede al latino FR*i-gus,* al greco *Phri-ssô, Phri-ke* ecc. Gli antichi filologi riferivano FR*e-sco* al latino FR*i-gidus* col quale ha comune la radice sola; la desinenza è germanica; FR*i-gi-dus* divenne in italiano FR*e-ddo,* ma non poteva produrre FR*e-sco*:

« Là dove i peccatori stanno *freschi.* »
DANTE, *Inf.* XXXII.

Qui, *fresco* ha il senso proprio e vale *frigido.*

« Così vid' io quella masnada *fresca.* »
Purg. II.

Qui *fresco* ha il senso figurato e vale recente. Quindi FR*escura*: FR*e-schezza*: *rin*-FR*e-sco*; *rin*-FR*e-sc-are*; *af*-FR*e-sco,* (*dipinto* sottinteso); FR*e-scante,* pittore che dipinge a fresco.

FaRb-e (ted.), colore (brillante); F*ae*R*b-en*, tingere: F*o*R*b-ire*, pulire il metallo; in francese F*ou*R*b-ir:* in inglese F*u*R*b-ish:* F*ou*R*b-e* in francese: F*u*R*b-o* in italiano, esprimono il *versicolor*, il *versipellis* dei latini; F*u*R*b-eria*, 1° qualità di furbo, 2° atto furbesco.

FeRs-e, (ted.) calcagno: B*e*R-*za*:

> « Oh! come facean lor levar le *berze*. »
>
> DANTE, *Inf.* XVIII.

cioè i calcagni. (In quanto poi a F*ersa*, o F*erza*, frusta, e a F*erzo*, sorta di vela, sono latini; il primo deriva da F*erio*, ferire, e il secondo da F*ero*, portare).

Il cambiamento di L in R è frequentissimo; così da *simi*-L*are*, in francese *semb*-L*er*, si fece *semb*-R*are;* da L*usciniola*, R*osignuolo* ecc.

FLaP (teut.) percossa; FR*a*P*p-er* (franc.) percuotere: FR*a*P*p-a*, il trincio dei vestiti; FR*a*P*p-ola*, ritaglio, minuzia; FR*a*P*p-are*, 1° tagliar minutamente, 2° ciarlare; FR*a*P*p-atore*, 1° trinciatore di vestiti, 2° ciurmatore, gabbatore; FL*a*P significa anche muoversi, il muoversi delle ali degli uccelli; F*a*L-*da*, indi forse F*e*LP-*a* sorta di panno di seta, con pelo lunghissimo.

FLa-sk-a (sved.), **FLa-sch-e** (ted.), (dalla radice **FLa**, soffiare), bottiglia: F*ia-sco*, sorta di bottiglia di vetro; F*ia-sca*, sorta di fiasco, grande e schiacciato; « far *fiasco* » significa non riuscire, andare a vuoto; così in latino « *proicere ampullas*, » dire cose frivole e vuote; *bulla*, *vessica* in lat., *bulla vescica* in it., servono del pari ad esprimere le cose vane e inconsistenti; *in*-F*ia-scare*, mettere in *fiaschi;* F*ia-schetto*, dim.; F*ia-s-chetteria:* F*ia-scone*, aum.; *monte*-F*ia-scone*, n. p. Dalla stessa radice **FLa**, i Tedeschi trassero FL*oe-te*, istrumento musicale che i Greci chiamavano *aulos*, e i Latini *tibia*, o *fistula*, e che i Tedeschi perfezionarono: FL*au-to:* FL*au-tista*. La si è conservata in questa parola perchè d'introduzione recente.

FLa-nk (sved. e ingl.); **FLa-nke** (ted.): F*ia-nco*, la parte del corpo che è tra le coste e il femore; F*ia-ncare*; F*ia-ncheggiare*.

FLitz, saetta: FR*ecc-ia*, cambiato l' L in R come più sopra. A prima vista si potrebbe credere che anche FR*izzo* derivi da

FL*itz*, poichè vale puntura satirica (*trait* in francese), ma il senso proprio è prurito, e vien dal latino FR*ictio.*

FoR (teut.), avanti (pro, *gr. lat.*); FoR-*a-haro*, colui che precede l'esercito per portare gli ordini: FoR-*iero.*

FaeLl-a (sved.), fare cadere, fece in inglese FeL*l*, perfido, crudele; quindi: FeL-*lone*; -*onia*; *in*-FeL-*lonire*, incrudelire. Il correlativo latino è *falsus.*

Falt, piega, lembo; inglese FoL-*d*: FaL-*da* (d'un vestito, di un mantello), quindi FaL-*dare*, -*ato*, fatto a falde; -*aglia*; -*ella*; ripiego, trufferia; FaL-*t-stuol* (teut.), era una sedia che si piegava a volontà. Quindi FaL*di-storo*, sgabello piatto coperto di velluto o di drappo nelle chiese; in francese F*au*L-*steuil*, oggi F*aut-euil.*

FeL-tr (oggi F*i*L*z*) ingl. F*i*L*t*; franc. F*i*L*tre* e F*eutre*, panno di lana condensato e non tessuto: FeL-*tro*; quindi FeL-*trare* ec.

FoL-*la* e FoL-*to*, si potrebbero riferire al germanico **FoLl**, pieno; F*ue*L*l-e*, abondanza; *ge*-F*ue*L*l-t*, empito; se il senso di questi vocaboli fosse quello di pienezza e non come crediamo quello di compressione, spessezza o densità. Quindi ci pare che vengano piuttosto dal verbo basso-latino FoL*l-are* o F*u*L*l-are.* In francese F*ou*L*er*, calcare, che deriva assai naturalmente dall'alto latino F*u*L*l-o*, il F*u*L*l-one*, ossia colui che pesta la lana per fare il panno.

Da **FoLl**, pieno, deriva **FoL-k**, popolo, donde il nome proprio FoL-*co*; così, fra gli altri chiamavasi il padre della Beatrice di Dante. FoL*l*, produsse l'avv. **FiLu** (got.), oggi V*iel*, molto, che susiste nel n. p. F*i*L-*iberto*, molto illustre.

FaN-c (gotigo): F*a*N-*go*, loto, limo; F*a*N-*goso*, agg.; *in*-F*a*N-*g-are*, colpire di fango.

FaN-o (teut.) F*ah*N-*e* (ted.); F*a*N-*on* (franc.) vesillo: F*a*L-*one*, vedi **gund.*

V-W

Nell'alfabeto tedesco il suono V è rappresentato dal segno W che si pronunzia esattamente come il nostro V semplice; gli Inglesi però lo pronunziano U. L'alfabeto tedesco possiede anche il segno V, ma si pronunzia F.

L' alfabeto gotico non ha che il V e gli conserva il suo sono naturale. Il suono F è espresso da un F come in latino, ma a questo F corrisponde molte volte in tedesco un V; esempio: *Fihu* (got.); *Vieh* (ted.); *Filu* (got.); *Viel* (ted.). Il W iniziale non si è mai mantenuto puro nei dialetti Italici, tranne pochissime eccezioni. Ma si è sempre cambiato in un U preceduto da un G eufonico.

Questo G è anche esso d' origine germanica, è la particella *ga* (got.), *ge* (ted.), che si affigge a una infinità di primitivi per dar loro un senso intensitivo o frequentativo, così da *Waehren*, *ge -Waehren*; da *Wasser*, *ge -Waesser*; da *Werk*, *ge -Werke*.

La lingua italiana ha talvolta aggiunto la particella *ge* sotto forma di *g*, anche a certe parole che non la possono avere in tedesco; anzi la detta particella godette di un tal favore nel tempo della formazione dei dialetti italici, cioè dal quinto al decimo secolo, che venne annessa persino ad alcune parole latine incipienti con V, il quale V fu mutato in U come se fosse un W tedesco; esempio: *Vadus*, *g-Uado*; *Vastare*, *g-Uastare*; *Vagina*, *g-Uaina* ec. Anche *Vulpes* ebbe la stessa sorte, e negli autori del trecento si trova *g-Uolpe* e *g-Olpe* per *Volpe*.

L' U risultante dal W tedesco si è alcune volte obbliterato in parole d' origine germanica, come più sopra in *g-Olpe*. Es.: *g-ara* sta per *g-Uara*; *g-aranzia* per *g-Uaranzia*; *gh-ibellino* per *g-Uibellino*. L' epentesi del G non ha luogo e il W conserva il suo suono naturale, quando il vocabolo germanico incipiente con W si trova in composizione con qualche altra parola. Es.: *mal-Vagio*, *ger-Vasio*, *bi-Vacco*. Non ha luogo neppure nelle parole la cui introduzione è recente come: *Vermutte*, *Vagone*, *Valzer*, *Voga*.

Al V è subentrato un B nelle parole *Bindolo* da *Vindo*; *Bismuto* da *Wismuth*; *Bigotto* da *Visigotto*; *o-Vest* e *o-Vatta*; essi derivano immediatamente dal francese *o-Vest* e *U-atte*. L' U è divenuto un V e l' O si è mantenuto intatto.

WieB (teut.), **WeiB** (ted.) donna; *WeiBling*, donnina (?); fu anche un nome proprio, e un feudo appartenente a Conrado di Baviera, il quale da quello si appellava *Conradvon WeiB-elingen*.

Questo Conrado fu capo della fazione che combatteva W*elfo* di Baviera. L'Italia si divise, ad esempio della Germania, in due partiti, l'uno dei quali prese il nome di G-U*i*B-*ellini* o G*hi*B-*ellini* per sincope dell'U, e l'altro quello di G*uelfi*.

Weif-e (ted.), aspo: *g*-U*effa*, sorta di gabbia; *g*-U*effo*, costruzione sporgente fuor dalla muraglia.

WiT, che anche oggidì s'usa in inglese come verbo e come sostantivo, significa nel primo caso, *sapere*, e nel secondo. *spirito*, *acume*. In gotico **WiT** vale istruito. Quindi in italiano *g*-U*i*T*t-o*, *g*-U*i*T*t-one*; n. p.

W*a*T*t*-e, (ted.), di oscura origine, esprime il cotone non cardato; adottato dalla lingua francese divenne *o*-U*a*T-*e* che passò nella lingua italiana sotto forma di *o*-V*a*T*t-a*. Se gli Italiani avessero preso questa parola direttamente dal tedesco, l'avrebbero pronunziata *g*-U*att-a* a seconda delle leggi da noi accennate. È evidente che quell'O iniziale è una riproduzione dell'O francese.

Dal gotico **VaiT**, viene l'inglese *to* W*ai*T e l'italiano *g*-U*ai*T-*are* o *g*-U*a*T-*are*, mirare con attenzione. W*ai*T è anche sostantivo e vale *g*-U*a*T-*o* o *agg*-U*a*T-*o*.

Witz (ted.), pronto, lesto, vispo, oggi si usa soltanto nella locuzione verbiale **Witz** *wie der blitz*. Gli italiani aggiungendovi il solito *g* ne han fatto *g*U*iz-zo*, salto, quindi *g*-U-*izz-are*, saltare come pesci nell'acqua.

WiD-an (teut.), **WeiD-en** (ted.), condurre al pascolo: G*ui*-D-*a*, 1° atto di condurre, 2° l'uomo che conduce; *g*-U*i*D-*are*; *g*-U*i*D-*ale*, briglia; *g*-U*i*D-*alesco*, tumore che fanno nascere le redini sulla pelle dei cavalli; *g*-U*i*D-*o* n. p. (guidatore).

Weid-an-on (teut.), tagliar l'erba; *g*-U*ad-ana* (spagn.), falce: *g*-U*ad-agn-are*, mietere, raccogliere, trar profitto dal proprio lavoro; *g*-U*ad-agno*, profitto; *g*-U*ai-me*, per *g*-U*ad-ime*, seconda raccolta. In francese l'analogia è la stessa: *gain* vale guadagno, e *re-gain guaime*. Si è detto anche *g-av-agn-are* per *guadagnare*, e *rin-g-av-agn-are*, per *riguadagnare*. Questo ultimo è stato adoprato da Dante

« Poi riede e la speranza *ringavagna* »
Inf. XXIV.

Cioè *riguadagna*, riacquista la speranza.

WinD-en (ted.), attorcere e alzare; quindi il francese *g*-U*in*D-*er*, che introdottosi nell'italiano si è scritto *gh-in*D-*are* (senza U). Ma l'U si è mantenuto nei derivati tolti direttamente da W*in*D-*en*, come *g*U-*in*D-*olo*, naspo, o B*in*D-*olo:* onde *a*-B*in*D-*olare*, ingannare. W*in*D-*el* (ted.) fascia: *g*-U*inz-aglio*, striscia che s'infilza nel collare dei cani (in ted. W*in*D-*el-band*). L'imperfetto di W*in*D-*en*, è W*an*D che usato sostantivamente vale panno o abito (oggi *ge*-W*an*D), quindi *g*-U*an*T-*o*, pezzo di panno o di cuoio che ricopre la mano; *g*-U*an*T-*ajo; g*-U*an*T-*iera* bacino da mettere guanti. In spagnuolo *g*-U*an*T-*a*, mano, quindi *agg*-U*an*T- *are*, carpire colla mano.

WiD-er, vale contro; congiunto al latino *donum* fece, al medio evo, *g*-U*ider-donum*: *g*-U*ider-done*, contraccambio, ricompensa, in francese *g*-U*er-don*, in spagnuolo *ga-lar-don*, mutato il D in L. W*aid* (inglese W*oad*): *g*-U*ad-o*, sorta d'erba che tinge in giallo (*reseda luteola*).

Wazar e **Wazzar** (teut.) W*asser* (ted.) W*ater* (ol. e ingl.). La prima forma sussiste in *g*-U*azz-o*, 1° luogo pieno d'acqua, 2° pittura all'acqua, 3° guado, 4° lavatura; *g*-U*azz-a*, rugiada; *g*-U*azz-are*, scuotere un liquido; *s-g*-U*azz-are*, guadare, scialacquare; *di-g*U*azz-are*, dibatter l'acqua o altri liquori nei vasi, squadernare; *g*-U*azz-a-buglio*, confusione. Il secondo composto di questo ultimo si ritrova in *gar-buglio*, forse da *bullio*, bollire.

La forma W*a*T-*er*, ha dato *g*-U*a*T*t-ero*, lavatore, sciacquatore. La forma W*asser* si ritrova in *g*-U*a*S-*tada* vaso di vetro. Il tedesco W*aesch-er* significa colui che lava o che chiacchiera molto. Indi, forse: *g*-U*asch-erino*, uccelletto nidiaco, così chiamato o perchè si lava spesso o perchè fa molto chiasso.

WiS-a (teut.), **WiS-e** (ingl.), **WeiS-e** (ted.): *g*-U*i*S-*a*, maniera.

WiSs (oggi W*ei*S*s*), bianco; W*i*S-*muth* (cuore bianco); B*i*S-*muto*, metallo di colore grigio.

WiSs-en (ted.), sapere; **WiS-k** (teut.), sapiente, astuto; W*i*S-K-*hard*, molto sapiente: *g*-U*i*S-*c-ardo*; *g*-U*i*C-*ciardo*, *g*-U*i*C-*ciardino*; *g*-U*i*C-*ciolo*, piccolo sapiente.

WaS (rad. sansc.) abitare, vestire, essere. In inglese W*a*S significa *io era;* in ted. W*e*S-*en* vale *ente* o *essenza*, e viene dal teutonico **WaS** che ritroviamo nel nome proprio *ger*-W*a*S, uomo

4

di lancia: *ger*-V*a*S-*io*. Il primitivo V*a*S unito all'agg. latino *malus* fece nella bassa latinità *mal*-V*a*S-*ius*, onde l'italiano *mal*-V*a*S-*io*, poi *mal*-V*a*G-*io*, in francese *mau*-V*ai*S. Da *malvagio* venne *mal*-V*a*G-*ità*.

VaS-tra (sansc.), veste; nei dialetti nordici: **Wes-tr,** in francese *g*-U*e*S-*tre* o *g*-U*ê*-*tre*, donde l'inglese *g-ai-ter*, e l'italiano *ghe-tta*, uosa, sorta di sopracalze che portano i soldati.

VaS-ati (sansc.), riposo, notte; W*e*S*t* (ted.) l'occaso, l'occidente. In francese *o*U-*est*, donde l'italiano *o*V-*est* mutato l'U in V così da U*atta*, *o*V*atta*. In gotico l'occaso si chiamava **VaS-i** donde V*i*S-*igoth*: V*i*S-*igoto*, goto occidentale. I Francesi trasformarono questa parola in B*i*-*got*. Ved. G*o*T.

WaCh-e (ted.), veglia; *bei*-W*a*C*h*-*e*: *bi*-V*a*-C*c*-*o* (vedi *bei*).

Tema **V G** muovere. **WieG-en** (ted.), cullare; W*a*G-*en*, carrozza. W*a*G*g*-*on* (ingl.), W*a*G-*on*, (franc.): V*a*G-*one* carrozza, di strada ferrata; W*o*-G*e* (ted.), onda; V*o*G*u*-*e* (franc.), moda, aura popolare: V*o*-G*a*; V*o*G-*are*, remigare; V*o*G-*ata*, colpo di remo; V*o*G-*atore*, remigante.

WanC (oggi W*an*G-*e*), gota: *g*-U*an*C*i*-*a*: *g*U-*an*C*i*-*ata*, percossa sulla guancia; *g*-U*an*C*i*-*ale*, cuscino ove si posa la gota; *s*-*g*U*an*-C*i*-*a*, porzione della briglia, lungo la guancia; *s*-*g*U*an*C*i*-*o* agg. *s*-C*hian*C*i*-*o* o *s*-C*an*C*i*-*o*, con *a*, vale obbliquamente, lateralmente.

WiC, WiG (teut.), uomo, persona; **WiCht** (ted.), W*i*G*h*-*t* (ingl.); *Ludo*-W*i*C, uomo chiaro: *Ludo*-V*i*C-*o*; *Lud*-W*i*G: C*lo*-W*i*G-*i*, L*ui*-G*i*.

Waih (teut.), **Weh** (ted.), W*oe* (ingl.), doglia, affanno: *g*-U*aj*-*o*, lamento:

« Così vid' io venir traendo guai »

DANTE, *Inf.* V.

Cioè traendo lamenti e sospiri, quindi: *g*-U*a*-*ire*, gridare; *s*-*g*U*ai*-*are* levare i *guai*, render indifferente; *s*-*g*U*ai*-*ato*, che non ha *guai*, svenevole, sgarbato. (Cfr. lat. *Vae*).

WaRr-e (teut.), **WaaR-e** (ted.),[1] roba, genere, merce, fece *g*-U*a*R*i*, (in francese *g*-U*è*R-*e*), che si usa in frasi negative, come sarebbe « non ne ho *guari*, » che vuol dire, *non ne ho niente o molto* « *Non ha guari*, » *non è molto tempo* (in franc. *n'a-guère*).

Le locuzioni di questa sorta sono imitate dalla lingua latina, nella quale si trova *Nihilum habere, flocci pendere*, ecc., ecc.

In italiano *niente* vuol dire *non ente; nulla, non ulla* (*res*); in francese *rien* viene da *rem*, cosa; e *ne rien avoir*, vuol dire *non aver cosa. Non aver punto, non aver mica*, sono locuzioni analoghe. I Greci dicevano *ude iota*, che vale *non un iota*, cioè *non uno; ude gry, nè anche un bricio*.

VeR-jan (got.), **WaR-en** e **WeR-en** (ing. W*a*R-*e*, ted. W*eh*R-*en*), coprire, proteggere, difendere; *ge*-W*aeh*R, sicurezza, garanzia: *g*-U*e*R-*ire* e *g*-U*a*R-*ire*, cioè liberare dal male; *g*-U*a*R-*igione*; *g*-U*a*R-*agno*, cavallo sano non tagliato, stallone; *g*-U*a*R-*ent-ire* (in ingl. W*a*R*r-ant*, in franc. *g*-U*a*R-*antir*.) La forma tedesca W*eh*R è rimasta intatta nel derivato moderno V*e*R-*mut*, o V*e*R-*mutte*, da W*e*R-*muth*, che fortifica il cuore; assensio.

WaRn-on (teut.) (ingl. W*a*R*n*, ted. W*a*R*n-en*), munire, premunire: *g*-U*a*R*n-ire*, quindi *g*-U*a*R*n-itura*, *g*-U*a*R*ni-mento*, *g*-U*a*R*nizione*, fregio, adornamento, fornitura; *g*-U*a*R*ni-gione*, presidio militare; *g*-U*a*R*n-ello*, tessuto d'accia o di bambagia; *g*-U*a*R*n-acca*, veste lunga, sorta di zimarra.

WaRt-on (teut.) (tedesco W*a*R*t-en*, inglese W*a*R*d*), vigilare, custodire, attendere: *g*-U*a*R-*dare*, serbare, osservare; *g*-U*a*R*d-ia*, 1° l'atto di guardare, sentinella; 2° metonimia dell'astratto per il concreto. Così *guida* esprime 1° l'azione, 2° l'agente; *g*-U*a*R*d-iano*, custode; *g*-U*a*R*d-ingo*; W*a*R*d-ing*, ingl. participio presente di W*a*R*d*, cauto, prudente. La stessa terminazione germanica **ing**, si ritrova in *ram*-**ing**-*o*; *g*-U*a*R*d-o*, l'atto di guardare, di osservare; *ri-g*-U*a*R*d-o*; *ris-g*-U*a*R*d-o* ecc.

« Ov'Ercole segnò li suoi *riguardi*. »
DANTE, *Inf.* XXVI.

I commentatori dicono che in Romagna *riguardo* si usa nel senso di *termini* che dividono i campi, e di *colonne* che *guardano* le vie. Dante l'usò in questo senso nel verso sopraccitato; *g*-U*a*R*d-infant*, macchina nella quale si ponevano i bambini per impedirli di cascare; quindi sorta di paniere fatto a quel modo che le donne si ponevano attorno ecc. O*do*-W*a*R*t*, *odo*-W*a*R*d*, O*do-a*R*dus*, custode di averi: O*do-a*R*do*, n. p.; in ingl. E*d*-W*a*R*d*;

in franc. *Edo*-U*a*R*d*; *burg*-W*a*R*d-um*: *bal*-U*a*R*d-o*. (vedi B*u*R*g*.)

WeRr-a (oggi W*i*R*re*), confusione, baruffa: *g*-U*e*R*r-a*; *g*-U*e*R*r-iero*; *g*-U*e*R*r-esco*; *g*-U*e*R*r-eggiare* ecc. *g*-U*e*R*r-ino*; n. p.

WaR (teut. e ingl.), contesa, guerra: *g*-U*a*R*-a*, più tardi *g-a*R*-a*, concorrenza, disputa, litigio; *g-a*R*-eggiare*, contendere.

WRap (angl. sass.), involgere, ravvolgere, involto: V*iluppo*, 1° fili e altre materie confuse insieme, 2° intrigo.

WaL-d, bosco: *g*-U*a*L*-do*, parco per l'uccellagione; *g*-U*a*L*-dana*:

« . . . . . . vidi gir *gualdane.* »

DANTE, *Inf.* XXV-5.

truppa di cacciatori che batte il gualdo o la selva; quindi, brigata, folla, turba; *s-g*-U*a*L*-drina*, donna da *g*-U*a*L*-dana*; *g*-U*a*L*do*, macchia, difetto. Così *macchia* significa bosco e menda.

WaLk-en, battere, percuotere, sodare i panni: *g*-U*a*L*c-are*, *g*-U*a*L*c-ire*, *g*-U*a*L*c-itore*, sodatore di panni; *g*-U*a*L*ch-iera*, edificio in cui si sodano i panni.

WaL-ze (ted.), cilindro; W*a*L*-zer* danza circolare: V*a*L*z-er*.

WiLl (teut.), volontà, W*i*L*l-ig*, agg., volonteroso; W*i*L*li-helm* protettore volonteroso: *g*-U*g*L*i-elmo*.

WaL-ten (ted.), dirigere, amministrare; W*a*L*t-er*, amministratore: *g*-U*a*L*-tero*, *g*-U*a*L*t-iero*, n. p.

WaL (teut.), pellegrinaggio, viaggio; W*a*L*l-en* (ted.), camminare: *g*-U*a*L*-drappo*, drappo o coperta da viaggio; W*a*L*-and*, colui che viaggia (*and* terminazione del participio presente) *g*-U*a*L*-and-o*, n. p.

« *Gualandi* con Sismondi e con Lanfranchi »

DANTE, *Inf.* XXX.

g-U*a*L*-berto*, pellegrino o viaggiatore illustre. Il sacco nel quale i viaggiatori pongono la loro roba si chiama in francese V*a*L*-ise*, probabilmente dall' ingl. W*a*L*l-et*, bisaccia da viaggio. Gli Italiani adottarono questa parola francese e ne fecero V*a*L*-igia*. Se l'avessero tratta direttamente dal teutonico non v'ha dubbio che l'avrebbero pronunciata *gualigia*. Da *valigia* vengono V*a*L*-igiaio*, facitore di valigie; *s*-V*a*L*-igi-are*, levare la roba dalla valigia, e derubare un viaggiatore della valigia. I Tedeschi si sono pur essi appropriata la parola francese V*alise* trasformandola in F*eleisen*.

WaLm (oggi *q*-U*a*L*m*), vapore: *g*-U*a*L*m-o*, agg. fracido, insozzato.

WeLf (oggi W*o*L*f*) lupo: *g*-U*e*L*f-o*, n. p. vedi *Wieb*.

WiNn-en (teut.) *to* W*i*N (ingl.), vincere, guadagnare; *bald*-W*i*N (vincitore audace): *baldo*-V*i*N*-o*; W*i*N*ni-bald* (stesso senso): *g*-U*i*N*i-baldo*.

Vocaboli incipienti con una Dentale.

D-T

Le dentali **T-Th**, **Z** (= a Ts-Ds), **D**, non sono, per così dire, che una sola e medesima consonante. Tutte si scambiano fra di loro da un dialetto all'altro, e talvolta nel sen d'uno stesso dialetto. Il sanscrito T*ri* divenne T*hree* in inglese, D*rei* in tedesco. Il sanscrito D*va* divenne in gotico T*vai*, Z*wei* in tedesco. La lettera Z in italiano come in greco e in ted. è un segno semplice che vale per due articolazioni, un T o un D e un S. Ma l'S è inorganica, e germoglia dal T come un sorcolo dal fusto d'un albero. Quando il T è seguito da un I in una parola latina come *ma*T*io*, *ra*T*io*, *to*T*ies*, gli Italiani pronunziano *na*T-S*io*, *ra*T-S*io*, *to*T-S*ies*, aggiungendo un S che può chiamarsi parasita, poichè non se ne trova traccia nei primitivi *na*T*us*, *ra*T*us*, *to*T*us*. Questo è il motivo per cui *sta*T*ionem* divenne *sta*Z*ione*, *ra*T*ionem* *ra*Z*ione*, *me*D*ium* *me*Z*zo*, *ra*D*ius* *ra*Z*zo* ecc. Molte volte al T iniziale gotico è stato sostituito in tedesco uno Z. Così T*ap* è divenuto Z*ap*, T*op* - Z*op*, T*ar* - Z*er*. L'italiano avendo attinto alle due fonti, alla gotica e alla tedesca, ci offre molte volte le due forme simultaneamente. Per esempiò: T*appa* e Z*affo*, T*acco* e Z*accagna*, T*ana* e Z*aina*, *in*T*oppo* e Z*oppo*. La parola Z*ana* (TS*ana*) che deriva dal tedesco Z*ahn* ha preso due altre forme, la forma S*ana* per aferesi del T iniziale e la forma S*cana* per mutamento del gruppo TS in SC.

Il T*h* iniziale è rappresentato in italiano da un T, e il mediale

molte volte da due T. Es.: AT*hem* aTT*imo*, oT*ho* oTT*one*, *mo*T*hs* *mo*TT*o*, *vermu*T*h* *vermu*TT*e*; altre volte è trasformato in D: *ra*T*h* *re*D*o*. Talvolta nell' ortografia italiana davanti a un I si scrive C per T; es.: *bo*C*cia* per *bo*T*cia*, C*iuffo* per T*ciuffo*, C*iurma* per T*ciurma*.

Il T mediale si scambia continuamente coll'S, da un idioma germanico all'altro; per cui: *vi*T*an* *vi*SS*en*; *bi*T*an* *bi*SS*en*; *be*TT*er* *be*SS*er*; *fa*TT*en* *fa*SS*en*; *fe*TT*er* *fe*SS*el* ecc.

Rad. **TA**, stendere; gr. T*a-sis*, estensione; lat. T*a-bula*. **Ta-ska**, (sved.) sacca; T*a-sch-e* (ted.): T*a-sca*, borsa, sorta di sacco nei vestiti; T*asc-a-bile*, che si può mettere nella *tasca*; *in*-T*a-sc-are*, mettere in *tasca*:

> « Che dal collo a ciascun pendea una *tasca*. »
> Dante, *Inf.* xvii.

Ta-sse (ted.): T*a-zz-a*, sorta di coppa. Il latino T*a-bu-la* fece in italiano T*a-vo-la*, donde il tedesco T*a-fel* o T*a-ffel*, mensa: T*a-ffio*, banchetto; T*a-fferia*, vaso di legno in forma di bacino; T*a-fferuglio*, rissa come ne sorgono nei banchetti, dopo bevuto molto vino. **TaS** (ol. e franc.), mucchio: T*a-so*, tartaro; *in*-T*a-s-are*, empire di tartaro, turare, ostruire. **Ta-tze** (ted.), zampa; T*a-st-en*, toccare: T*a-st-are*, palpare; T*a-st-o*, atto di tastare, saggio, pezzetti o clavi d'avorio del clavicembalo; T*a-st-iera*, l'assieme dei tasti nel clavicembalo. Queste parole stanno in stretta relazione col latino T*actus*.

TueTt-e (teut.), **ZiTz-e** (ted.), mammella: Z*i-zz-a*, poppa; Z*i-zz-ola*, piccola Z*izza*; Z*i-zz-olare*, bere come un bambino che poppa. T*e*T*t-a*, id. Forse, derivano tutti dal greco T*i*-T*the*.

TaPp (sved.): T*a*P*p-o*, turacciolo; T*a*P*p-are*, turare; T*o*P*p-a*, pezzo di panno che serve a turare, a rassettare, sorta di serratura; T*a*P*p*, divenne in ted. Z*a*P*f-en*; donde Z*a*F*f-o*, pezzo di legno, di ferro col quale si turano i buchi per impedire l'uscita dei liquidi. Da Z*a*P*f-en* viene ancora Z*e*P*p-a*; Z*e*P*p-are*, riempire, stivare. Si dice indifferentemente *rin*-Z*e*P*p-are*, e *rin*-Z*a*F*f-are*, riempire il voto; Z*e*P*p-o* agg. *in*-Z*e*P*p-ato*, ripieno; Z*i*-P*olo* legnetto col quale si tura la cannella della botte.

ToPp (sved.), cima; **ZoPf** (ted.). La parte alta della capigliatura, in

Lombardia *Zu*F*f-o*, in Toscana C*iu*F*f-o* (si pronunzia *tciuffo*) donde C*iu*F*f-etto*:

« Fesso nel volto dal mento al *ciuffetto.* »
DANTE, *Inf.* XXVIII.

piccolo ciuffo: e *ac*-C*iu*F*f-are*, prendere per il C*iu*F*f-o*. T*u*F*f-o* si cambiò in C*iu*F*f-o* come *turma* in *ciurma*. Z*u*P*f-en* (ted.) per Z*o*P*f-en*, sfilare, sfogliare: Z*u*F*f-a*, mischia, pugna; *az*-Z*u*F*f-are* ecc. Lo svedese **ToPp-a** significa svettare, tagliare la punta; indi *in*-T*o*P*p-o*, ostacolo e Z*o*P*p-o* che ha un difetto in un piede o in una gamba; Z*o*P*p-icare*.

TuF-an (teut.), oggi T*au*F*-en*, immergere, buttarsi in mare: T*u*F*f-o*, atto d'immergersi; T*u*F*f-are; at*-T*u*F*f-are*, immergere, sommergere; T*u*F*f-olo*, smergo.

TuM-la (sved.), **TuMm-eln** (ted.), vacillare, cadere; ingl. T*u*M*-ble*: T*o*M*-bolo*, *capi*-T*o*M*-bolo*, caduta; T*o*M*-bolare*, cadere; T*o*M*-bolata*, danza toscana; T*o*M*-bola*, sorta di giuoco. Dalla radice **TuM**, da cui T*u*M*-la*, si formò il verbo T*o*M*-are*, cadere col capo all'ingiù, scendere:

« Se mille fiate in sul capo mi *tomi.* »
DANTE, *Inf.* XXXII.

In spagnuolo T*o*M*-are* vale prendere, onde la nostra espressione T*o*M*-a*, prendi!

TiMm-er (sved.), legno da costruzione; **ZiMm-er** (ted.), legno; camera di legno: Z*i*M*-arra* sorta di veste lunga (da camera); Z*i*M*-arrina* donna che porta la Z*i*M*-arra*, femina di male costume.

TeaS-el (ingl.), **ZaS-er** (ted.), fili, fibre: Z*à*Z*z-era*, criniera, chioma, parucca. Questa parola è stata riferita al latino *cæsàries* colla quale concorda assai bene per senso, ma non così bene per forma, nè per accento; ond'è che preferiamo l'etimologia tedesca.

ToCK-a (teut.), stringere; T*o*K*k-elen* (ol.): T*o*C*c-are*; T*o*C*c-o*, tatto, colpo, pezzo; *rin*-T*o*C*c-o*, maniera di suonare le campane.

Dallo stesso tema deriva la radice **TaK**, **ZaK**, nel senso di prendere con forza; T*a*K*k-en* (teut.), Z*a*C*k-en* (ted.), 1° punta, 2° tagliuzzare: T*a*C*c-a*, 1° piccolo taglio, legnetto sul quale si fanno certi segni; 2° quei segni stessi; 3° vizio, magagna; *in*-T*a*C*c-are*, fare un inta-

glio ec.; *in*-T*a*C*c-atura,* piccolo taglio; *at*-T*a*C*c-are,* mettere alla T*a*C*c-a,* appiccare, legare, assalire (in questo ultimo senzo è un gallicismo, e vien da *attaquer*); *at*-T*a*C*c-o,* cosa che si può attaccare, opportunità, assalto; *at*-T*a*C*c-amento*; *at*-T*a*C*c-atura,* aderenza; *s*-T*a*C*c-o*; *s*-T*a*C*c-are*; T*a*C*c-o*; T*a*C*c-one,* pezzo di suola che si attacca alle scarpe; T*a*C*c-olo,* cosa di nulla, scherzo; T*a*C*c-uino,* libretto di cuoio da notare i ricordi; T*a*C*c-agno,* che bada alle piccole cose, avaro. T*a*C*c-a,* nel senso di vizio o magagna, fece in francese T*ache,* che vale *macchia,* e che passò in italiano sotto forma di T*a*C*c-ia,* il quale vale pure macchia, ma, soltanto nel senso figurato, imputazione e colpa. T*a*C*c-iare,* incolpare; T*e*C*c-a,* macchia, vizio; T*e*C*ch-ire*; *at*T*e*C*ch-ire,* prendere radici, crescere, acquistare.

Il diminutivo di T*a*C*c-a* è Z*a*C*ch-era,* piccolo schizzo di fango; T*a*C*colo,* bagattella; a T*a*C*c-o* e T*ac*C*-one,* sembra affine Z*a*C*cagna,* la cotenna anteriore del capo; Z*ag-el,* punta, coda: Z*a*G*-aglia,* bastone lungo che serve d'arma in asta da mano e da tiro.

TanK (teut.), ringraziare; T*an*C*-red,* n. p., pronto a ringraziare: T*an*C*-redo.*

ZuCK-a (teut.), Z*u*CK*-en* (ted.), vibrare: T*i*C*ch-io,* moto convulsivo nella macella, vezzo, smania; T*i*C (franc.)

THi-ut (teut.), re, signore; TH*i-ut-isk,* regio, signorile; T*eo-t-isk,* TH*eo-t-iscus*: T*eo-t-isco,* T*e-d-esco*; TH*i-ut-rich,* re potente: T*eo-d-o-rico,* nome del primo re degli Ostrogoti in Italia; T*eo-baldo,* T*e-baldo,* T*i-baldo,* re audace.

TaiR-an (got.), **TäR-a** (sved.), consumare, usare: T*a*R*-a,* defalco sui conti; T*a*R*-are,* defalcare. Cfr. franc. T*a*R*-e,* T*a*R*-er.* Dal gotico T*ai*R*-an,* eliso l'*a,* venne T*i*R*-o,* azione di trarre, colpo ec.; T*i*R*-are*; *at*-T*i*R*-are*; *ri*-T*i*R*-o*: *ri*-T*i*R*-are*; *ri*-T*i*R*-ata*; *s*-T*i*R*-o*; *s*-T*i*R*-are* ec. Altri derivano T*irare* dal latino *traere,* ma con poca ragione.

ToR-f (ted.), T*u*R*-f* (ingl.), T*ou*R*-be* (franc.): T*o*R*-ba,* erbe fossili carbonizzate che servono di combustibile.

Tema **T-R** andare al dilà; *ti-trosko,* forare (*greco*); TR*ans,* *in*-TR*a-re,* *pe-ne*-TR*a-re* (lat.): TR*o-golo,* TR*uo-golo* (ital.), 1° vaso ove si dà a mangiare agli animali, 2° serbatoio d'acqua. In ted. TR*o-g*; forse ambedue dal greco TR*ogle,* cavità, buco.

TRe-tten (teut.), calcare, camminare; TR*ott* (ted.): TR*o-tto*, certo passo del cavallo; TR*o-tt-are*; TR*o-tto-la* istrumento in forma di cono col quale giocano i fanciulli; TR*o-tto-lare*, girare come una T*rottola*. (In ted. TR*e-ten*, in ingl. TR*ead*).

TRe-ff-en, partic. *ge*-TR*o-ffen*, 1° colpire, 2° rinvenire. Nel senso di colpire diede alla lingua italiana: TR*u-ffa*, colpo, botta, furberia, bagattella; TR*u-ffare*, guastare, rubare; TR*u-ffatore*, giullare che dà nel segno correndo i bagatti; ingannatore; TR*uff-ald-o, -ino*, personaggio di commedia analogo al brighella. Nel secondo senso, TR*e-ffen*, fece TR*o-vare*, incontrare. Quindi *ri*-TR*o-vare*; *ri*-TR*o-vo*; *ri*-TR*o-vato*. In provenzale TR*o-bar*, valeva anche inventare, poetare, indi TR*o-bador*, poeta: TR*o-vatore*. In francese TR*ou-ver*, trovare, TR*ou-vère*, poeta.

TRa-pp (sved.), TR*a-ppe* (ted.), passo pesante; TR*a-ppa* (sved.); TR*e-ppe* (ted.), scala; TR*ap* (ingl.); TR*a-ppe* (franc.): TR*a-ppa*, cavo di ritegno (marin.); *at*-TR*appare*, prendere, acchiappare, contrarre:

« Ch' insù si stende e da piè si *rattrappa* »
DANTE, *Inf.* XVI.

s-TR-*app-are*, tirare dalla trappa, levare a forza; *s*TR*a-ppamento*; *s*-TR*a-ppata*, l' atto di strappare; TR*a-ppola*, dim. di TR*a-ppa*, arnese atto a prendere i topi; TR*a-pp-olare*, tendere la trappola, o insidiare; TR*a-pp-oleria*; TR*a-pp-olatore* ec. Cambiando il primo P in M si ottiene la forma TR*a-mpa* (sved.); TR*ampe-ln* (ted.), TR*ample* (ingl.), calpestare: TR*a-mpoli*, pali che servono a camminare per i luoghi arenosi e fangosi; TR*a-mpolare*, andare coi TR*ampoli*, essere nel suo decadimento. Si dice anche TR*am-poli* forma della quale è venuto *s*-TR*a-mpalato*, il cui vero senso è « *salito sui trampoli*; » quindi stravagante, strano; TR*i-mpell-are* e *s*-TR*i-mpell-are*, suonare alla peggio (picchiando come si farebbe coi T*rampoli*).

TRo-pp (sved.); TR*u-pp*, o TR*u-ppe* (ted.): TR*u-ppa*, calca, turma, turba, folla; *at*-TR*u-pp-are*, mettere in truppa; TR*o-ppo*, agg. ed avv., soverchio. Da TR*a-pp*, calcare, i Francesi trassero TR*a-pu*, tarchiato, grosso e corto: TR*a-ppo*, tessuto forte e denso di lana o di seta. Quindi TR*a-pp-iere*, facitor di DR*a-ppi*; DR*a-pp-are*, dipingere i DR*a-ppi*; DR*a-ppo*, per sineddoche, della materia per l' istrumento vale anche bandiera, così il suo diminutivo DR*a-pp-*

ello, il quale ha inoltre per metonimia del segno per la cosa significata, il senso di brigata, truppa.

TRei-ben (ted.), scacciare, spingere; *s*-TR*ip* (ingl.), spogliare, scorticare; TR*i-pe* (ingl.): TR*i-ppa*, pancia, ventre, parte grossa e grassa del corpo, così dell' uomo come degli animali; TR*i-pp-one*, colui che mangia smodatamente; *s*-TR*i-pp-are*, riempirsi la pancia.

TRy-ck (sved.), impronta; TR*a-ck* (ingl.); TR*a-ce* (franc.): TR*a-ccia*, pedata; TR*a-cciare*, seguitare la traccia, mantenere; *rin*-TR*a-cciare*, investigare, trovare; *s*-TR*a-cc-iare*, sbranare; *s*-TR*a-cc-io*, brano, pezzo: *s*-TR*a-zio*, dilaceramento, scempio; *s*-TR*a-zi-are* fare strazio; (forse dal lat. *strages*).

Si è detto TR*a-cca*, prima di dire TR*a-ccia*, come è dimostrato dal verbo *s*-TR*a-cc-are* che significa propriamente far perdere la traccia, mettere fuor della traccia, quindi affaticare, spossare; *s*-TR*a-cco*, agg., lo stesso che *straccato*. Così si dice *stufo* per *stufato*; *stucco* per *stuccato*; *guasto* per *guastato* ec.

TR*a-cch-eggiare*, trattenere il nemico, temporeggiare. Cfr. il francese TR*a-cas*.

Da **TRi-ck** (sved.), premere, stringere, viene ancora T*a*R-*chiare*, verbo inusitato, donde T*a*R-*chiato*, spesso, grosso. Cfr. il tedesco DR*uck*, pressione.

TRe-sc-an (teut.), TR*a-sh* (ingl.), percuotere: TR*e-sc-a*, sorta di danza, pratica, intrigo, bagattella; TR*e-sc-are*, ballare, divertirsi ec. In ted. DR*e-sch-en*, battere il grano.

TRi-nk-en, bere: TR*i-nc-are*, bere assai, cioncare.

TRo-ss (ted.), seguito, bagaglio: TR*o-zzo*, quantità di gente armata, gentaglia; *at*-TR*e-zzo*, roba, arnese; *at*-TR*e-zz-are*, corredare una nave di tutti gli attrezzi. Cfr. franc. TR*ousse*, TR*ousseau*; ingl. TR*uss*, DR*ess*.

TReu-va (teut.), TR*o-gg-en* (sved.), TR*eu-e* (ted.), fede, fedeltà: TR*e-gu-a*, promessa, convenzione, armistizio. Cfr. franc. TR*ê-ve*; ingl. TR*u-ce*, tregua; TR*u-e* vero: *s*-TR*e-gua*, ragguaglio giusto, parte che tocca altrui nel pagar la cena; scotto.

TRuh-t (teut.) compagno, signore; TR*au-t* (ted.), fido, caro: DR*u-do* agg., gentile, fedele; sostant., amante disonesto; G*er*-TR*ud*, lancia fida: G*el*-TR*ud-e*, G*er*-TR*ud-a*, n. p,

TRu-t (sved.), T*h*R*oa-t* (ingl.), DR*o-ssel* (ted.); gozzo: *s*-TR*o-zz-are*

(s = ex) strangolare; *s*-TR*o-zza*, la canna della gola; *s*-TR*o-zzi*, n. p. di famiglia; *s*-TR*o-zz-ino*, usuraio.

TRick, scherzo; **TRuck** (ingl.), scambio, piccola ruota (forse dal greco *trochos*); TR*oc* (franc.), scambio; TR*uc*, gioco, inganno ec.: TR*u*C*c-o*, specie di gioco ec.

TaLjan (got.), **DaLjan** (teut.), **Theil** (ted.), dividere: T*ag*L*io*, si scrisse dapprima T*allio*, poi, per evitare che si dividesse in tre sillabe e si pronunziasse T*allìo*, s'immaginò di rappresentare la sillaba *lli* per *gli*, che ha il vantaggio di non fare che un solo suono colla vocale susseguente; T*ag*L*i-are*, recidere; *ri*-T*ag*L*-io*; *in*-T*ag*L*-io*; *in*-T*ag*L*i-are*; *at*-T*ag*L*i-o*; *at*-T*ag*L*i-are* ec. *det*-T*ag*L*i-o* appartiene a questo gruppo, ma vien dal francese *dé*-T*ail*. I puristi lo rigettano perchè d'introduzione recente. Ma il pubblico, che non trova nella lingua un equivalente esatto persiste, a servirsene ad onta dei puristi.

T*ag*L*i-a* ha quattro sensi: 1° il prezzo che s' impone agli schiavi per riscattarsi; 2° la porzione che i collegati convengono di dare nel fare lega insieme; 3° uccisione, in questo senso deriva da T*ag*L*i-are*; 4° assisa, divisa, busto, in questo senso è un francesismo. Quella donna ha una bella T*aglia* (Cette femme ha une belle T*ai*L*le*). I Toscani più volontieri dicono V*ita*. Ma *vita* avendo l'inconveniente di essere ambiguo, molti scrittori preferiscono fare un gallicismo ed essere intesi.

Il longobardico *or*-D*aïl* (in ted. *ur*-T*heil*), sentenza, giudizio di Dio, fece in basso-lat. *or*-D*aglia* che abbiamo ritenuto tale e quale.

TiLl (ingl.), coltivare; **Thyl-dian** (angl. sass.): *at*-T*i*L*l-are*, acconciare, adattare alla persona; *at*-T*i*L*l-atura*, compostezza. Non deve far specie che la stessa parola significhi coltivare e adornare, poichè, in latino *cultus*, da *colo*, vale cultura, e acconciamento. Così *acconciare* deriva da *conciare*.

TiL-t (ingl.), **Zelt** (ted.): T*enda*; T*ol-da*, tavolato che forma il piano d'un bastimento.

Taïn-jo (got.), cesta; **Tan**, ricovero (teut.): T*an-a* (franc. T*an-ière*), il covo delle belve; *in*-T*an-are; rin*-T*an-are*. T*in-o* e T*in-a*, vaso di legname, specie di botte; T*in-ozza;* T*onn-e* (ted. e franc.) piccolo T*ino*, barile. Donde T*onn-ellaggio*, misura del carico d'una nave. T*ain-jo*, mutato il T in Z, ha fatto ancora: *Zain-o*, sacchetto

di pelle col pelo, da cacciatori e da soldati; cavallo bianco; *Zain-a*, sorta di misura pei liquidi; *Zan-a*, sorta di cesta; *Zang-ola*, secchia per dibattere il latte.

Tand (sved.), **Zahn** (ted.), dente: *Zanna*, *Sanna*, *San-a*, e *Scana*, dente di cignale:

« . . . . . . e con l'acute *scane*,
Mi parea veder lor fender li fianchi. »
DANTE, *Inf.* XXX.

Zann-are; *az-Zann-are*, e *as-Sann-are*:

« Da qual che parte il periglio l'*assanni*. »
DANTE, *Purg.* XIV.

TiN (ingl.), **ZiNn** (ted.), stagno; *ZiNc* (ted.): *ZiNc-o*, sorta di metallo che somiglia allo stagno.

TiNn-e (sved.), dente, punta; **ZiNn-e** (ted.), punta, merlo d'una fortezza: *ZiNn-a*, poppa, mammella; *ZiNn-are*, poppare; *ZiNn-ale*, *ZiN-ale*, piccolo grembiale che copre il seno.

TaN-z (ted.); *DaN-s* (sved.); *DaN-se* (franc.): *DaN-za*, ballo; *DaN-zare*, ballare; *DaN-zatore*; *DaN-zatrice*.

D

I Tedeschi confondono il **D** col **T** allo stesso modo che il B col P, quindi non farà specie se dal ted. all'it. il **D** si scrive talvolta con **T**.

DamPf (ted. dalla radice sanscrita **TaP**, riscaldare): *Tanf-o*, muffa, e fetor della muffa.

DumPf (ted., dalla rad. sansc. **TuP**, percuotere): *Tonf-o*, rumore d'una caduta; *DumPf-el*, vortice: *Tonf-ano*, vaso da bere, baratro; *Tonf-olare*, cascare con romore.

DauB-e (ted.); *DouV-e* (franc.): *DoG-a*, assicella d'una botte, lista, stola, misura. Qui, al B e al V è sostituito un G come in *doGana* dall'arabo *diVan*, in *parGolo* dal latino *parVulus*, in *seGo* per *seVo* dal latino *seBum*:

« Ch'era sicuro il quaderno e la *doga*. »
DANTE, *Purg.* XII.

DoG-are, riporre le doghe, listare:

« E vedi lui ch'il gran petto ti *doga*. »
DANTE, *Inf.* XXXI.

Ma la forma primitiva D*au*B-*e*, si è conservata negli altri derivati che sono: D*o*B*b-o*, *ad*-D*o*B*b-o*, masserizia, arnese per le stanze e per le chiese; *ad*-D*o*B*b-are*, abbigliare, parare, adornare:

« Ch'io dissi: O Helios, che sì gli *addobbi.* »
Dante, *Par.* XIV.

rad-D*o*B*b-o*, riparazione fatta ad un bastimento, in francese *ra*-D*ou*B; *rad*-D*o*B*b-are*, in franc. *ra*-D*ou*B-*er*, riparare un bastimento. Questa radice è identica alla radice **TaP** o **ZaP** da noi esaminata più sopra, non ne differisce che per l'addolcimento delle consonanti.

DiSch, DiSk oggi T*i*S*ch* (ted.), in inglese D*i*S*h*, piatto, D*e*S*k*, leggìo: D*e*S*c-o*, mensa, tavola, panchetta pei piedi. Probabilmente il germanico D*i*S*ch* è copia del greco *diskos*, ma gli Italiani l'hanno preso dai Tedeschi, non dai Greci.

Dijk (ol.): D*i*C*c-o*, argine; D*i*G*u-e* (franc.): D*i*G-*a*, stesso senso che D*i*C*c-o*.

DaG (teut.), **DeG-en** (ted.), spada: D*a*G-*a*, spada corta e larga; D*a*G-*oberto*, n. p., spada illustre.

DoGg-e (ted.), D*o*G*u-e* (franc.): D*o*G-*o*, sorta di cane da presa.

DaR-t (sved.), pugnale; D*a*R-*t* (ingl.): D*a*R-*do*, strale; D*a*R-*deggi -are*.

DReCk (ted.), sterco; DR*e*G-*s* (ingl.), feccia; DR*è*C*h-e* (franc.): DR*e*C*c-ia*, orzo fermentato che serve alla preparazione della birra.

DRuGg (angl. sass.); DR*u*G (ingl.), sostanza tintoria o medicinale oggetto senza valore,: DR*o*G-*a*, aromato, spezie; DR*o*G*h-iere*; DR*o*G*h-eria*.

DuR (teut.). Da questa radice comune alla lingua latina e agli idiomi germanici, il cui senso può essere 1° quello di carestia, 2° di durata, viene il n. p. D*u*R-*ando*, *ando* terminazione di p. pres. e D*u*R-*indana*, in franc. D*u*R-*andane*, nome della spada d'Orlando. D*u*R-*ante* che si contraeva in D-*ante*, può spiegarsi così per il Germanico, come per il latino.

Il seguente esempio, è parola d'origine slava, la registriamo per non lasciare una lacuna che potrebbe far credere che riputiamo questa parola di origine latina. D*a*R-*no*, *in*-D*a*R-*no* è certamente lo slavo D*a*R-*mo*, invano, gratis, che deriva da D*a*R, dono, Rad. sansc. D*a*, dare.

S

La sibilante **S** è tanto affine al **T** che nella lingua greca e nei dialetti germanici, la **S** e il **T** si permutano continuamente. I Greci dicevano indifferentemente *plasso* e *platto*, *tasso* e *tatto*, *masso* e *matto* ecc. Dall'inglese al tedesco il T diviene S: *better*, *besser*; *kettel*, *kessel*; *fetter*, *fessel* ecc. In italiano la S tedesca si pronuncia talvolta Z, vale a dire che si fa precedere da un T o da un D inorganico, poichè la Z è un *ds* o *ts*. Es.: ich S*umme*, Z*ombo*; S*uppe*, Z*uppa*.

Quando la S è seguita da un *i*, si cambia spesso in G o in C; così *gri*S*io* fa *gri*G*io*; *bi*S*io*, *bi*G*io*; *bu*S*ia*, *bu*G*ia*; *bru*S*iare*, *bru*G*iare*. Esempi della S in C: *bru*C*iare* da *bru*S*iare*; *bri*C*ia* da *bri*S*ia*.

Quando la S è seguita da un L nei prototipi germanici, il tedesco moderno e l'italiano l'accompagnano da un CH, ma, inoltre, l'italiano muta L in I. Così da SL*aht* venne SCH*iatta*; da SL*eht*, SCH*ietto* ecc.

La S si sopprime talvolta nel principio delle parole, quando è seguita da una altra consonante. Così S*naeka* fa *nacchera*.

La lingua francese quando la S iniziale è impura, vi premette un *e*, poi elide la S; così nacquero *étape* da S*tapel*, e *équipage* da S*kip*.

La lingua italiana si è appropriato queste due parole, ma ha reciso l'*e* della prima: *tappa*, *equipaggio*.

Si-an (got.), vedere; **Su-n-ja** (got.), l'atto di vedere, di attendere, attenzione; S*o-in* (fr.), cura; *be-*S*u-nja* (got.): *bi-*S*o-gno*. Vedi la lettera B.

Si-nis (got.), vecchio (= Se-nex, lat.); S*i-ni-scalk*, ministro anziano, senatore: S*i-ni-scalco*, maggiordomo, titolo di suprema dignità militare sotto i Carolingi e sotto gli Angioini di Napoli; S*i-ni-baldo*, n. p., vecchio audace; S*i-nim-bergo*, protettore dei vecchi.

SaB-el (sved. e ol.) S*ae*B*-el* (ted.): S*cia*B*-ola*, sorta di spada grossa; S*cia*B*-olare*; S*cia*B*-olata*. In franc. S*a*B*-re*. Però non è certo che questa parola sia d'origine germanica.

Tema **SP**, pingere, penetrare. SP*i-ca*, SP*i-ga* (lat.); **SPi-et** (teut.);

SPi-ess (ted.): SP*i-edo* e SP*i-ede,* 1° arma in asta fatta d'un ferro acuto, che si usava in caccia e in guerra; 2° ferro per arrostire le carni; SP*i-ed-one,* aum. di SP*ie-do,* divenne volgarmente S*chi-done,* o S*chi-di-one:* donde S*chi-di-onare,* infilzare le carni nello S*chidione.* Si dice anche S*ti-di-one.*

SPee-r (ted.), lancia; SP*o-r-n* (ted.); SP*u-r* (ingl.): SP*e-r-one,* 1° istrumento per pungere la cavalcatura; 2° stimolo; 3° massa di muro per sostegno d'un edifizio. Nel primo senso, si dice anche SP*-r-one;* donde SP*-ronare,* pungere. In inglese si chiama SP*ear,* o SP*ere,* la lancia, donde il nome del poeta *Shake-*SP*ear,* che scuote la lancia. Il papa Adriano IV era inglese e si chiamava *Brake-*SP*ear* (rompi-lancia).

SPe-lt (teut.), **SPe-lz** (ted.): SP*e-lda,* specie di tritico che ha la spiga semplice, differisce dal grano comune per le spighette più appuntate o più sottili.

SPi-h-an (teut.); **SPä-h-en** (ted.), guardare attentamente: SP*i-are,* origliare; SP*i-a,* colui che spia, indagatore, esploratore; SP*i-one.*

Tema **SP**, tirare, indi il greco *spao,* io tiro; *spasmos,* spasimo.

SPa-nne (ted.): SP*a-nna,* mano, lunghezza della mano:

> « E il duca mio distese le sue *spanne.* »
>
> DANTE, *Inf.* VI.
>
> « Con la veduta corta d'una *spanna.* »
>
> DANTE, *Par.* XIX.

SPa-ren (verbo), **SPa-r-ung** (sost. ted.): SP*a-r-agno,* o *ri-*SP*a-r-mio;* SP*a-ra-gn-are,* o *ri-*SP*a-r-miare.* « Lo *sparagno* è il primo guadagno, » *e*SP*argner* (v. fr.).

SPar-wer (teut.); **SPer-ber** (ted.): SP*ar-viero, falco nisus;* in v. fr. *espervier.*

SPa-l-t-e, fesso, spaccatura; **SPa-l-ten,** fendere: SP*al-do,* sparto di muro nelle antiche fortificazioni, ballatoio, balcone:

> « Passammo tra i martìri e gli alti *spaldi.* »
>
> DANTE, *Inf.* IX.

SP*a-lto,* terreno sgombro da qualunque impedimento, pavimento, spazzo.

SP, muovere.

SPie-l, gioco; **SPie-l-en,** giocare, agire, muoversi; **SPü-le** (ted.),

rocchetto: SP*o-la*, legnetto in forma di navicella che serve ai tessitori; SP*o-l-etto*, il fuscello della SP*ola*.

SPR, seminare, spargere; **SPRie-ss-en**, uscire, crescere; **SPRudeln**, scaturire; **SPRi-tze**, siringa, pompa: SPR*i-z-zare*, e SPR*u-zz-are*, aspergere; SPR*u-zza*, gocciola; SPR*u-zzolo*, *-are* ecc. SPR*a-zzo*, spargimento di materia liquida; SPR*a-zzare*, spruzzare.

SPeRr-en (ted.), chiudere, serrare; **s-PaRr-en**, travicello, traversa: *s*-B*a*R*r-a*, *s*-B*a*R*r-o*, tramezzo, ritegno qualunque, uscetto o imposta per chiudere una porta; bavaglio o sbadacchio; asta di legno o di ferro:

> « Sicuro d' ogni intoppo e d' ogni *sbarro* »
>
> DANTE, *Purg.* XXXIII.

SB*a*R*r-are*, serrare colle *s*-BaR*r-e*. Si usa anche B*a*R*r-a* per *s*-B*a*R*r-a*. In francese B*a*R*r-e*; B*a*R*r-are*, lo stesso che *sbarrare*; Levare le *barre* si dice *s*-B*a*R*r-are* (*s* a =*ex*.). Dante lo adoprò nel senso di aprire e spingere:

> « Perch' io avanti intento l' occhio *sbarro* »
>
> *Inf.* XIII.

B*a*R*r-iera*, cancello, confine ec. Il francese B*a*R*r-ique*, sorta di barile, produsse B*a*R*r-iquer:* B*a*R*r-icare*, impedire il passaggio ai nemici con riparo fatto di *botti*, di carri ec. B*a*R*r-icata*, riparo di legname e di pietre che si fa attraverso le strade; B*a*R*r-uc-ola* specie di carretta per trasportare travi. Dal francese B*a*R*r-as:* B*a*-R*-azzo*, oggi disusato; indi: *im*-B*a*R*a-azzo; im*-B*a*R*-azzare*, impedire, adoperato per la prima volta dal Davanzati; *s*-B*a*R*-azzo; s*-B*a*R*-azzare*, sgombrare; *s*-B*a*R*-azzino;* B*a*R*-acca*, (per B*a*R*r-acca*) ricovero qualunque senza pareti, fatto di barre o di tela; in inglese B*a*R*r-ack*, caserma; B*a*R*-ac-ane*, 1° tela da fare baracche; 2° sorta di panno. B*a*R*-etta*, piccola barra o verghetta, B*a*R*r-ette* (franc.); sorta di cuffia quadrata sostenuta a ciascun angolo da una piccola barra o verga; indi B*e*R*r-etta;*

SPR-eng-en, rompere, ficcare: SPR*a-nga*, legno o ferro che si conficca attraverso per tenere unite le commessure. **SPR-ing-en** (ted.) saltare: SPR*-ing-are*, poi SP*ing-are*, guizzare coi piedi:

> « Forte *spingava* con ambo le piote »
>
> DANTE, *Inf.* XVIII.

SPR-*ing-arda* o SP*ing-arda*, macchina da guerra per lanciare le pietre.

SuP-a (sved.), sorbire, bere: S*u*P*p-a* o Z*u*P*p-a*; S*u*P*p-e* (ted.), pane intinto nel vino, nel brodo o in qualche altro liquido:

« La vendetta di Dio non teme *suppe* »
DANTE, *Purg.* XXXIII.

Z*u*P*p-iera*, vaso ove si mette la zuppa; Z*u*P*p-o* agg., bagnato, umido; *in*-Z*u*P*p-are*, bagnare, immergere.

La forma ted. di S*u*P-*a* è **Sauf-en**, indi *ba*-S*offia*, minestra di vino, o d'altro, già spiegato alla lettera B, rad. **Be**.

SuMm-en (ted.), sussurare: Z*o*M*b-are*, Z*o*M*bol-are*, percuotere, la seconda M del tedesco è divenuta per dissimilazione un B; così da C*am*M*arus* venne *gam*-B*aro*; da *tum*M*el tom*B*olo*.

SMa-c (teut.); **SchMa-ch** (ted.), affronto: SM*a-cco*, ingiuria, torto; SM*a-cc-are*, svergognare altrui.

SMe-l-ten (oggi SC*h*M*elzen*), fondere, struggere. **SMalt** (oggi SC*h*M*a-lte*): SM*a-lto*, 1° incrostatura di vetro fuso, 2° sostanza lucida che riveste i denti, 3° composto di ghiaia e calcina:

« Venga Medusa, sì il farem di *smalto* »
DANTE, *Inf.* IX.

fig. vale prato fiorito:

« Colà diritto sopra il verde *smalto*. »
DANTE, *Inf.* IV.

Da SM*alto* vengono i verbi SM*alt-are*, coprire di *smalto*, variegare, e SM*alt-ire*, concuocere gli alimenti nello stomaco, digerire. Sicchè, *smaltire* corrisponde esattamente a SM*elten*, fondere.

Tema **S-T**, **ST-a**, o **ST-e**; stare, restare. **ST-and** (teut. e ted.) stazione, posizione; ST-*and-hart*, ciò che sta fermo; *standardum* (basso lat.); in ingl. ST-*andard*; in franc. *é*-ST-*endard*: ST-*end-ardo*, vessillo attaccato a una asta che si infiggeva nel mezzo del carroccio.

STe-ck-en, bastone, bacchetta: ST*e-cc-a*, pezzo di legno, fuscello; ST*ecc-are*, *-ato*, litsa, barriera.

STo-ck (ted), tronco, bastone: ST*occ-o*, ceppo, stirpe, spada; ST*occ-ata*, colpo di stocco; *brandi*-ST*occo*, già spiegato alla lettera B; ST*o-ck-fisch*, pesce bastone: ST*o-cca-fisso*.

STuc-ck (ted.), pezzo, fetta; in ingl. ST*eak*: onde *beef*-ST*eak*, fetta di carne di bove: *bi*-ST*ecca*.

STück-en, rappezzare, rassettare, risarcire: ST*ucc-o,* massa composta di diverse materie, per uso d'appiccare insieme o di riturare fissure; ST*ucc-are,* saziare, disgustare; riturare con stucco; ST*uccato,* o ST*ucco,* agg., saziato, stufo, annoiato.

STa-in (teut.) (oggi ST*e-in*), pietra, rupe; ST*e-in-bock,* capro di rupe: ST*a-m-becco* e *Zam-becc-o;* ST*eïn-berge,* abitazione di pietra o nella pietra: ST*am-berga,* casupola, già spiegato.

STa-mp (teut.), impronta: ST*a-mp-a, -are, -tore, -eria;* ST*a-mp-o,* arnese per imprimere.

STo11-en (ted.), colonna, sostegno: ST*oll-o,* lo stile del pagliaio.

STiel (ted.), manico, stipite: ST*e-lo,* gambo d'un fiore:

« Si drizzan tutti aperti in loro *stelo.* »
DANTE, *Inf.* II.

Stelo significa anche asse, perno:

« Siccome ruota più presso allo *stelo.* »
DANTE, *Purg.* VIII.

STo-ff (ted.) (ciò che sta), materia: ST*o-ffa,* pezza di drappo o di tela; ST*o-ffo,* quantità di materia in checchessia; ST*o-viglia* (colletivo di *stoffo*).

STa-ffel, gradino: ST*a-ffa,* strumento di ferro, che serve per salire a cavallo; ST*a-ff-ile,* striscia di cuoio alla quale sta appiccata la *staffa;* ST*a-ff-il-ata,* percossa di staffile.

STiffel (ted.): ST*ivale.* Questa parola da molti è creduta d'origine germanica, ma i testi del medio-evo dimostrano che è d'origine latina. Il Ducange ce ne dà l'etimologia colla parola *aestivalia* che era il nome d'una calzatura da estate, *ocreæ estivæ.*

STa-n-ge (ted.), pertica: ST*a-nga,* travicello; ST*a-ngh-etta,* dimin.

STuf-va (sved.) (ST*u-be,* ted.), stanza: ST*u-fa,* stanza riscaldata dal fuoco; fornello, tepidario; ST*u-fare,* mettere e lavare nella *stufa;* ST*u-fato,* 1° seccato, stuccato, stomacato; 2° piatto di carne.

STa-pel (ted.), divenne in francese *e-*ST*ape,* poi *é-*T*ape* che passò in italiano sotto forma di T*appa,* perduta l'*e,* luogo dove si riposano i soldati.

STu-ol (teut.) (oggi ST*uh-l*), sedia; *fald-*ST*uol,* sedia pieghevole: *faldi-*ST*uo-lo,* o *faldi-*ST*o-ro,* e *faldi-*ST*orio,* scranna piatta per i prelati.

STæll (sved.), **STell-e** (ted.), posto, luogo: ST*all-o*, luogo dove si sta, stanza; stipite di porta:

« Ed avvegnachè . . . .
. . . . ciascun sentimento
Cessato avesse del mio viso *stallo*. »
DANTE, *Inf.* XXXIII.

Piedi-ST*all-o*, base d'una statua, sostegno. Qui finisce la radice **STa**.

STœR-a (sved.), turbare; **STor-m**, burrasca, assalto: ST*or-mo*, romore, combattimento:

« I' vidi già cavalier mover campo,
E comminciare *stormo* . . . . »
DANTE, *Inf.* XXII.

Suonare a ST*or-mo*, annunziare un pericolo col suono delle campane; ST*or-m-ire*, fare romore, romoreggiare come il vento fra le frasche.

STuer-zen (ted.), sconvolgere; *be*-ST*uer-zen*, sorprendere: ST*ord-ire*, sbalordire, intronare; in fr. *e*-ST*o-urdir:* ST*or-dimento* ecc.

STi-eg (ted.), salita, palco: ST*i-va*, o ST*i-a*, gabbia per i polli ecc.

STRal (teut.), STR*ahl* (ted.), freccia, raggio: STR*al-e*:

« . . . . . . e questo è quello *strale*
Che l'arco dell'esilio pria saetta. »
DANTE, *Par.* XVII.

STReek (ol.), STR*eak* (ingl.), STR*i-ch* (ted.): STR*i-scia*, rigatura, lista.

Dante ha usato STR*i-scia* per serpente, metonimia dell'effetto per la causa:

« Tra l'erba e i fior venia la mala *striscia*. »
Purg. VIII.

STR*isci-are*, camminare come le serpi, lasciando dietro a sè una striscia, o un solco.

STRi-ch (ted.), fune, corda: STR*acc-ale*, 1° lista di cuoio che fascia i fianchi alle bestie, 2° cinghia che serve a sostener le brache.

SToss-en (ted.), urtare, spingere: ST*uzz-iccare*, frugacchiare, stimolare; ST*uzz-icadenti*, ST*uzz-icorecchi*, piccolo stromento d'avorio per nettare i denti e gli orecchi.

SeTt-en, (oggi Se*Tz-en*), collocare; *ge*-SeT*z-t*, messo, rimesso: Se*zz-o* o Ze*zz-o*, lasciato indietro, ultimo; *da* Se*zz-o* o *da-s*Se*zz-o*, in ultimo, finalmente:

« Venimmo al piè d'un grand'arco, al *dassezzo*. »
DANTE, *Inf.* VII.

as-SeT*t-o*, l'atto di *as*-SeT*t-are;* assestare prendere il proprio posto, sistemare, acconciare:

« Lo bevero *s'assetta* a far sua guerra. »
DANTE, *Inf.* XVII.

ras-SeT*t-are*, riparare, risarcire.

SiD-an (got.); **SieD-en** (ted.), bollire, fervere, essere caldo; S*ue*D, il meriggio, la parte calda del cielo: S*u*D.

Tema **SH**, coprire, nascondere; in greco *skotos, skytos, skia:* in latino SC*u-tum*, SQ*u-ama*. **SCa-tt** (oggi SC*hatz*), tesoro; SC*ha-*C*h-tel*, cassa: SC*a-tt-ola*, S*ca-tola*, cassetta.

SCa-l (sved.) SC*ha-le* (ted.), conchiglia, nicchia: SC*a-glia*, squama dei pesci; SC*a-gliare*, levare le scaglie ai pesci; lanciare con forza.

SChiuw (oggi SC*heu*), ingl. S*hy;* in franc. *e*SQ*uiv-er:* SC*hi-vo*, guardingo; SC*hivare*, fuggire, evitare (in ted. SC*heu-en*); SC*hivo* fa anche SC*hi-fo*, agg. ritroso, sost. disgusto; SC*hi-fare*, fuggire; SC*hif-ezza*, SC*hif-iltà*, ritrosìa; SC*hif-iltosa*, difficile a contentarsi.

SCHieF (ted.), obliquo: SC*i*V*olo*, passaggio (in mus.); SC*i*V*-olare*, sdrucciolare. Significa anche fischiare, ma, in tal senso, è forma secondaria di sibillare.

La parola SC*ara*, non trovandosi che in Vegezio e in Ammiano Marcellino autori del 3° e 4° secolo, pare certo che sia d'origine non latina, quindi germanica e identica al tedesco SC*h-ar:* SC*hie-ra*, turma, legione; SC*hier-are*, mettere i soldati in ordine; SC*he-r-ano*, uomo di *schiera*, assassino.

SChRa-nne (teut.), sedia; SC*h*R*a-nk* (ol. e ted.), trespolo, ringhiera: SCR*a-nna*, sedia da giudice:

« Or chi se' tu che vuoi seder a *scranna* »
DANTE, *Par.* XIX.

SChir-m (teut. e ted.) riparo: SC*her-mo*, difesa, ostacolo:

« Che vola alla giustizia senza *schermi* »
DANTE, *Purg.* X.

SC*her-m-are*, respingere, combattere:

« Ma con dar volta il suo dolore *scherma* »
DANTE, *Purg.* VI.

SC*her-m-ire*, giocare di spada; battere; SC*her-ma* giuoco di spada; SC*ar-am-uccia*, lieve zuffa; SC*car-amucci-are*, azzuffarsi; SC*ar-am-uzza*, gibosità.

SChot (teut.), parte della spesa: SC*ott-o*. In tedesco SC*hoss* dal verbo SC*hiessen*, lanciare pagare, ec.; in inglese S*hot*, scotto; SK*ot* (sved.), rampollo; *mare*-SC*otto*, rampollo o progenie di cavalli. Il greco *go-nippos* ha lo stesso senso; SC*hutt* (ted.), macerie, rottami: C*iott-o*, C*iott-olo*, piccolo sasso.

SCheeR-en (ted.), tondere, radere, molestare; SC*he*R-*z*: SC*he*R-*zo*, trastullo, burla, gioco; SC*he*R-*zare*; SC*he*R-*zevole*.

Skarp (oggi SC*harf*), in ingl. S*harp*, acuto: SC*arp-a*, 1° pendio che si dà ad un muro, 2° calzare; SC*arp-etta*, dim. Dal francese *é*-C*harpe*, pezzo di panno, viene SC*iar-pa*; SC*iarp-are*, SC*iar-pell-are*, tirare fortemente le palpebre colle dita.

SCar-s (teut.), ingl. SC*arce*: SC*ar-so*, manchevole:

« Tanta tua grazia non ti sarò *scarso* »
DANTE, *Purg.* XIV.

SC*ar-s-ezza*, *-ità*, mancanza; SC*ars-eggiare*, essere scarso, mancare; SC*ar-s-ella*, borsa di cuoio cucita a una imboccatura di metallo, così chiamata per allusione alla scarsezza del danaro e alle economie che vi si deponevano.

SKiP-a (sved.), ordinare, apparecchiare, disporre; *e-s*Q*ui*-P*er* (v. fr.) corredare, allestire, armare, *é*-Q*ui*-P*er* (fr.) donde *é*-Q*ui*-P*age*, corredo, cocchio: *e*-Q*ui*P-*aggio*, fornimento dell' esercito, carrozza di lusso; *e*-Q*ui*P-*aggiare*. Questa non è la sola parola germanica che la lingua italiana abbia tolta non direttamente dai dialetti teutonici, ma dal francese. Abbiamo già visto *baluardo*, *bulino*, *tappa*, *voga*, *maresciallo* ec.

SKaLl (teut.), S*hall* (ingl.), dovere; quindi **SCal-o**, ministro, servo: SC*al-co*, quello che ordina il convito e trincia le carni; SC*al-care*, fare da SC*al-co*; SC*alch-eria*, arte e ufficio di SC*al-co*: S*ini*-SC*alc-o*, (*sini*, vecchio, come *senex* in latino); presso i Goti e i Longobardi, 1° titolo di suprema dignità negli eserciti, senatore; 2° maggiordomo; *mari*-SC*al-co* e *mani*-S*cal-co*, (*mar* cavallo),

ministro dei cavalli, governatore di eserciti. In francese M*aré*-CH*al*, che passò in italiano sotto forma di *mare*-SC*iallo*; più tardi, *mani*-SC*alco*, è divenuto colui che medica e ferra i cavalli. Dante lo usa nel senso di personaggio importante.

« Che fur del mondo sì gran *maniscalchi* » (Virgilio e Stazio)
Purg. XXIV.

O*de*-SC*alco* (*Ode* ricchezze, beni). Ministro delle finanze, tesoriere.

SKall (sved.) SC*hall* (ted.), suono. **SKill** (oggi SC*helle*), campanello: SQ*uill-a:*

« Punge se ode *squilla* da lontano »
DANTE, *Purg.* VIII.

SQ*uill-o*, il tocco della campana o d' altri strumenti:

« S' ode a destra uno *squillo* di tromba »
MANZONI.

SCaLl-a (sved.), rimproverare, rimbrottare; **SCaLd**, poeta presso gli Scandinavi: SC*a*L*d-o.*

SChaLten (ted.), disporre, ordinare; SC*ha*L*t-er* colui che dispone: SC*a*L*t-ro* agg. astuto; SC*a*L*t-rezza*, astuzia; SC*a*L*t-rire*, rendere scaltro, oculato.

SKum (ted.), SC-*um* (ingl.), *és*-C*um-e* (v.fr.); **SChaum** (ted.): SC*hium-a*, spuma; SC*hium-are*, fare spuma.

SCHe-nk-el (ted.), SH*a-nk* (ingl.), coscia, gamba; **SKi-nka** (sved.), SCH*i-nke* (ted.), coscia di maiale: ST*inco* (T per C, per dissimilazione. Così ST*i-dione*, per SC*hi-dione*), osso della gamba, parte anteriore della gamba; ST*i-nca*, cima o schiena di monte; ST*i-nca-ta*, percossa nello *stinco.*

SCHoLl-e (ted.): ZoL*l-a*, gleba.

SaNFt (ted.), molle, dolce; SoF*t* (ingl.), morbido, molle: SoF*f-ice.*

SiG-a (teut.), **SieG** (ted.) vittoria; S*ie*G-*ismund*, l' uomo della vittoria: S*i*G-*ismondo*, che per contrazione fece S*ismondo.*

SaL (sved.); **SaaL** (ted.): S*a*L-*a*, aula; S*a*L-*one*, (aum.); S*a*L-*otto*, (dim.); S*a*L-*ottino* ecc. « Legge S*a*L-*ica*, » legge aulica.

SaL, *gi-SaL*, oggi *ge-Sel*, compagno: *gi-SaL-fredo*, compagno pacifico, n. p.; *gi-SeLla*, n. p., compagna.

La lingua gotica e i dialetti teutonici presentano un certo numero di voci incipienti con SL. Queste voci si sono conservate nel tedesco moderno, ma hanno subito una alterazione importante.

La S è divenuta SCH, o SC. Alcune di quelle voci sono passate nell'italiano e la S iniziale vi ha subìto la stessa modificazione che in tedesco. In oltre, secondo il costume della lingua italiana, la L che segue il CH si è cambiata in I. Ecco gli esempi:

SLeHt, semplice: SCH*ie-tto,* puro, sincero, franco:

« Par sì la ripa, e par sì la via *schietta.* »
DANTE, *Purg.* XIII.

SCH*ie-ttezza*; i Toscani dicono anche ST*ie-tto* e ST*ie-ttezza,* sostituendo un T al CH. In tedesco SL*e*H*t,* fece SCHL*echt* e SCHL*icht.*

SLaHt, generazione: SCH*ia-tta,* razza, progenie:

« Ed io v'aggiunsi: E morte di tua *schiatta.* »
DANTE, *Inf.* XXVIII.

SCH*ia-ttona,* agg. di schiatta, rigoglioso. I Fiorentini dicono *stiatta* per *schiatta,* come *stietto* per *schietto.* In tedesco SL*a*H-*t* è divenuto *ge*-SCHL*echt.*

SLaH-t, significa anche colpo, donde il v. fr. *e*-S*c*L*a-t,* e l'italiano SCH*ia-ttare,* crepare; in v. franc. *es*-CL*a-ter.*

SLaV in basso-latino SL*a*V*us* o SC*la*V*us,* nome degli abitanti dell'antica Cizia, della Sarmazia e della Dalmazia: SC*hiavi* o SC*hiavoni*:

« Sì come neve . . . .
Soffiata e stretta dalli venti *schiavi.* »
DANTE, *Purg.* XXX.

Cioè i venti della Schiavonia. Carlomagno soggiogò una parte dei paesi slavi e mise i prigionieri in vendita sui mercati d'Europa. Così la parola *slavus* o *sclavus* prese per sineddoche il senso di *servo* che ha tuttora. In ted. SC*la*V, in franc. *e*-SC*la*V-*e,* in sp. *e*-SC*la*V-*o,* in it. SC*hia*V-*o;* SC*hia*V-*itù.*

SLiD-e (ingl.), sdrucciolare; **SChLiTt-en** (ted.): SL*i*T*t-a,* specie di traino senza ruote che serve a viaggiare sulla neve.

SNe-ll (teut.), **SChNe-ll** (ted.), *i*-SN*e-l* (v. fr.): SN*e-ll-o,* agile, pronto:

« Dicendo lasso, onde si muove *snello.* »
DANTE, *Inf.* XVII.

SN*e-llezza,* agilità.

SNack-a (sved.), conchiglia: N*acch-era,* crotalo, madreperla, ca-

stagnette; N*acr-e* (fr.), madreperla; SC*h*N*e-cke* (ted.), chiocciola: N*icch-io*, conchiglia; N*icch-ia*, 1° conchiglia, 2° incavatura nel muro; SN*icchi-are*, cavare dal *nicchio; ran-*N*icchi-are*, restringere, raggruppare.

SiNn (ted.), mente: S*e*N*n-o:*

« Sì ch' io fui sesto fra cotanto *senno.* »

DANTE, *Inf.* IV.

S*e*N*n-are*, *as*S*e*N*n-are* fare avvertito; *as-*S*e*N*n-ato*, prudente, saggio; *for-*S*e*N*n-ato*, fuori di senno, pazzo, dal verbo *for-*S*e*N*n-are*, inusitato.

Vocaboli incipienti con una Gutturale.

K — C — Q — G

Le lettere **K**, **C**, **Q**, rappresentano una sola e medesima articolazione gutturale. Il CH (X greco) esprime il suono aspirato di questa classe di lettere. Ma in italiano non è che un semplice sostituto del C, quando al C succede un E o un I, e se ne farebbe a meno, se il C davanti all'E e all'I non prendesse un suono palatale.

Il K germanico diviene qualchevolta G o G*h* in italiano. Es.: K*ratzen* - G*rattare ;* K*ruecke* - G*ruccia ;* K*erbe* - G*orbia.*

Lo stesso avviene del CH: CH*repizz* - GH*iribizzo* ; CH*injan* - GH*igno.*

Quando il K è seguito da una N, la lingua italiana lo sopprime quasi sempre. Es.: K*napp* - N*appa ;* K*nuettel* - N*ottola ;* K*nochen* - N*occa.*

Il popolo fiorentino sostituisce volontieri un T alla gutturale semplice. Così, da *s*C*roscio* ha fatto *s*T*roscio;* da *s*C*hietto, s*T*ietto:* da *s*C*hiatta, s*T*iatta.* Quando il C*h* è preceduto da un S, in ted. ora rimane intatto, ora diviene C: *s*C*herz* - *s*C*herzo ; s*C*hief-* *s*C*ivolo.*

KaemP-e (sved.), combattente: C*am*P-*ione*, in franc. C*ham*P-*ion*; in ted. K*am*PF, combattimento, pugna. Taluni vogliono che *campione* venga da *campo*.

KaMm-er (ted.), dal greco-latino K*amara*, C*amara*, volta, camera, fece K*ae*M*m-er-ling*: C*a*M*er-lingo*, colui che ha in custodia il danaro pubblico; in fr. C*ha*M-*bellan*, donde l'it. C*ia*M-*bellano*, dignità di corte.

KeM-se (oggi G*e*M*se*): C*a*M-*oscio*, *antilope rupi-capra;* C*a*M-*ozza*; in fr. C*ha*M-*ois*.

KuT (teut.), C*oa*T (ingl.), C*o*T*t-e* (franc.): C*o*T*t-a*, sorta di veste muliebre; C*o*T*t-a d'arme*, sopravesta degli araldi.

Il professore Diez fa derivare il francese *coussin* dal ted. K*ue*S*s-en*, ma io credo che l'opposto sia vero, C*ou*S*s-in*, sta per C*ouch-in*, che è un diminutivo di C*ouch-e* (fr.), coltre. Quindi l'italiano C*u*S*c-ino*, l'inglese C*u*S*h-ion*, e il tedesco K*ue*S*s-en*, che non ha nella propria lingua nessuna etimologia plausibile.

KoGg-e (teut.), C*o*C*k* (ingl.), C*o*C*h-e* (franc.): C*o*C*c-a*, tacca della freccia, la freccia medesima:

> « Sì dileguò come da corda *cocca.* »
>
> DANTE, *Inf.* XVII.

C*o*C*c-are*, fare entrare la corda dell'arco nella *cocca*, beffeggiare; *ac*-C*o*C*c-are*, *s*-C*o*C*c-are*, scattare, spuntare:

> « Molti han giustizia in cor ma tardi *scocca.* »
>
> *Purg.* VI.

CaR-i (teut.), lo stesso che G*a*R-*i*, molto: C*a*R-*i-berto*, n. p., molto illustre; C*a*R-*isenda*, nome di una torre di Bologna appartenente alla famiglia dei C*a*R-*i-sendi* (molto lenti; *sent*, sved., lento):

> « Qual par a riguardar la *Carisenda.* »
>
> DANTE, *Inf.* XXXI.

KaRaf (ol.), C*a*R-*afe*, (franc.): C*a*R-*affa*, bottiglia di vetro. Forse dalla radice GR*a*BH, (vedi). Son numerosissimi i nomi germanici relativi al bere. C'è, oltre *caraffa*, *guastada*, *bottiglia*, *boccia*, *fiasco*, *botte*, *nappo*, *bicchiere*, *tazza*, *brindisi*, *basoffia*, *birra*, *trincare*.

CaR-L o K*a*R-*l* (teut.), uomo forte, vigoroso: C*a*R-*lo*, n. p., in lat. C*a*R-*olus*, indi C*a*R-*olina*, fem. K*e*R-*l* (ted.), garzone.

Tema **K-R-K**, esprimente la curvità; in inglese (to) CR*oo*K, curvare. **KRoK** (sved.), uncino; CR*o*C (franc.), donde *ac*-CR*o*C*h-er*, attaccare, agguantare: CR*o*C*c-o*, ganscio, uncino di ferro; CR*o*-Q*u-er* (franc.), azzannare, mangiare; *es*-CR*o*Q*u-er*: *s*-CR*o*C*c-are*; *s*-CR*o*C*c-one*, parasita; *s*-CR*o*C*hi-o*, sorta di usura; *s*-CR*o*C*chi-a-re*, fare l'usuraio.

KRue-CK-e (ted.), CR*u*C*h* (ingl.): GR*u*C*ci-a* (si pron. *grutcia*), bastone ricurvo di cui si servono i zoppi per camminare.

KRaCH-en (ted.), crepitare: CR*o*C*c-are*, cigolare; CR*o*C*chi-are*, strepitare, dicesi del suono dèlle cose fesse, del grido delle galline, cicalare; CR*o*C*chi-o*, strepito, discorso, compagnia, cerchio; CR*o*C*chi-one*, ciarlone. La stessa radice ha fatto in latino CR*o*C-*io*. CR*i*C*ch-e*, parola imitativa esprimente un suono breve e acuto, il suono del ghiaccio e del vetro quando si fende:

« Non avria pur dall'orlo fatto *cricch.* »

DANTE, *Inf.* XXXII.

CR*i*C*ch-io*, capriccio, umore; CR*i*C*chi-are*, lo stesso che CR*o*C-*chi-are*; *s*-CR*i*C*chi-olio*, stridore; *s*-CR*i*C*chi-olare*.

KRaTz-en (ted.): GR*a*T*t-are*, fregare, raschiare, offendere:

« E lascia pur *grattar* dov'è la rogna. »

DANTE, *Par.* XVII.

GR*a*T*t-ugia*, arnese per raspar il formaggio; *ri*-GR*a*T*t-are*; *ri*-G*a*T*t-iere* per *ri*-GR*a*T*t-iere*, in franc. *re*-GR*a*T*t-ier*, rivenditore di roba usata, e per così dire *rigrattata*.

KRiPp-e (ted.): GR*e*P*p-ia*. gabbia, o cesta, posta sopra la mangiatoia degli animali per contenere il fieno, la paglia, ec.

KReiss-en (ted.), gridare; CR*ush* (ingl.), schiacciare: CR*osc-io*, romore che fa l'acqua ec. CR*os-cio*, per mutamento sì frequente di C in T divenne TR*o-scio*, e STR*oscio*:

« Far sotto noi un orribile *stroscio* »

DANTE, *Inf.* XVII.

CR*osci-are*, e STR*o-sciare*, strepitare.

KRoll-a (sved.), rompere: CR*oll-o,* moto, tracollo, danno; CR*oll-are,* muovere in qua in la, lanciare un bastimento:

» Sta, come torre, fermo, che non *crolla* »
DANTE, *Purg.* V.

KeR-be (ted.), tacca, intaglio: G*o*R-*b-ia,* punta ferrea dello strale o d'un bastone.

È accaduto più d'una volta che un vocabolo greco è passato nei dialetti teutonici, ove ha rivestito una forma propria di quei dialetti, e da questi poi è trapassato nell'italiano. Il greco-latino *carabus,* locusta di mare, è in questo caso. Divenne in teutonico **ChRep-iz** o C*h*R*ib-iz*; KR*e-ps* (ted.), donde l'italiano G*hi*-R*ib-izzo.* Il teutonico ha il senso proprio; l'italiano ha il senso figurato. G*hi*R*ib-izzo* è sinonimo di capriccio. Notisi che *capriccio* viene da *capra* e vale atto strano, come le mosse della capra. *Grillo* è sinonimo di G*hi*R*ibbizzo*; anche *granchio* si usa nel senso figurato, « *Prendere un granchio* » vale commettere uno sbaglio; G*hi*R*ib-izzare,* fantasticare.

KLaP-pe (ted.), orlo; rimbalzo, trappola, trabocchetto: C*hia*P-*pa,* proeminenza:

« Noi potevam montar di *chiappa* in *chiappa* »
DANTE, *Inf.* XXIV.

C*hia*P-*pola,* cosa di poco pregio, uomo leggero, frasca, (trabocchetto); C*hia*P-*polare,* scartare; *ac*-C*chia*P-*pare,* pigliare improvvisamente, ingannare; *s*-C*hia*P-*pa,* scheggia, arnese da rimenar la pasta, sorta di veste antica, stretta alla vita; *s*-C*hia*P-*pare,* fare schegge di alcun legno, non capir nella pelle per soverchia grossezza; KL*a*P*p-e,* ha fatto ancora C*a*L*a*P*p-io,* trappola o laccio insidioso; *ac*-C*a*L*a*P*p-iare,* prendere in un *calappio; s*-C*a*L*a*P*p-iare,* uscir del *calappio*:

« Che qui si piglia, e come si *scalappia* »
DANTE, *Purg.* XXI.

Tema KL-K, risuonare, CL*o*CK, (ingl.) orologio; KL*a*G-*en,* lamentarsi; CL*o*C*h-e,* (franc.) campana; CL*a*Q*u-er,* (franc.) strepitare: C*hia*C*chie-ra,* ciarla; C*hia*C*ch-erare*; C*hia*C*ch-erone.*

KaeGLa; **KaeL**; **KiL**, (sved.), Q*ui*L*l-e* (franc.): C*hig*L-*ia,* parte della nave che è come la spina dorsale del corpo.

Tema **KN**, stringere, ingrossare. Indi il latino CN*o-dus*, poi N*o-dus;* CN*u-x*, poi N*u-x*; **KNo-ten** (ted), nodo; KN*ue-ttel* (ted.), verga nodosa: N*o-tto-la*, regola di legno che serve di serratura all'uscio o alla finestra. N*ottola*, vale anche vespertilio, ma allora deriva dal latino N*octua*. **KNo-chen** (ted.), osso: N*o-cca*, congiuntura delle dita delle mani e dei piedi; N*o-cchio*, la parte più dura del fusto d'un albero. Probabilmente, da questo stesso primitivo deriva *g*-N*o-cco*, sorta di pasta in forma di nodi; **ge-Nick** (ted.), N*eck* (ingl.), nodo del collo, collo: N*uc-a :*

« Là 've 'l cervel s'aggiunge colla *nuca* »
DANTE, *Inf.* XXXII.

I Toscani dicono *g*N*ucc-a* la parte della testa che cuopre il cervello.

KNo-pp, **KNapp** (sved.), bottone, nodo: N*a-ppa*, fiocco, il naso; N*a-ppo*, pizzo, barbetta, mosca (della barba).

KuN, **CHuN** (teut.), K*ueh*N (ted.), ardito, audace: C*ù*N*-izza*, nome della sorella d'Ezzelino; C*u*N*e-gonda*, ardita in guerra; C*o*N*-rado*. C*orr-ado*, C*urr-ado*, consigliere ardito.

KeNn-en (ted.), conoscere; C*e*N*n-o*, segno; C*e*N*n-are; ac*-C*e*N*n-are*, mostrare, indicare.

ChiN-jan (teut.); cachinnare: G*hi-gno; sog*-G*higno*, riso malizioso; *sog*-G*hign-are*.

KNecht (ted.) servo; *lands*-KN*ech-t*, servo del paese, lanciere: *lan-zi*-C*h*iN*ecc-o*.

QUeTsch-en (ted.), schiacciare; *s*-QU*a*T (angl. sass.), rannicchiato: QU*a*T*t-o*:

« Tra gli scheggion del ponte *quatto quatto* »
DANTE, *Inf.* XXI.

QUeR (ted.), obliquo, storto: GU*e*R*cio*, 1° che ha gli occhi storti, 2° malvagio, ingiusto:

« . . . . tutti quanti fur *guerci*
« Sì della mente in la vita primaia »
DANTE, *Inf.* VII.

B*i*R*ci-o* sembra una forma secondaria di *guercio*, mutato l'U in B. *Bircio* ha lo stesso senso che *guercio*; *s*B*i*R*-ci-are*, guardare obliquamente o di soppiatto.

G

La lettera **G** subisce pochissimi cambiamenti dal germanico all'italiano. Si aggiunge spesso per eufonia al V iniziale, come abbiamo già notato precedentemente.

Ga- (got.), G*i*-, (teut.), G*e*-, (ted.) particella intensitiva, che serve a formare i participi passati e molti verbi e sostantivi. Abbiamo la forma G*a* in G*a-loppo,* (vedi *Laup*)*;* e la forma G*i* in G*i-sella* (vedi *Sal*). Questa particella è stata aggiunta, per eufonia, davanti a quasi tutte le parole incipienti con un W (vedi pag. 37).

GaF-la (got.), forca, forchetta: G*a*F*f-e*, lunga pertica con un gancio di ferro in cima, ad uso dei marinai; G*a*F-*lock* (teut.), sorta di spiedo; J*a*V*e-lot* (franc.): G*ia*V-*ell-otto,* dardo a foggia di mezza picca, con ferro in cima di tre facce.

GiP-F-el (ted.), punta: K*i*P*f-el,* C*hi*F-*el,* sorta di panino in forma di mezzaluna, il cui uso fu introdotto a Firenze dai Tedeschi.

GeB-en (ted.), dare; G*a*B*e*, dono; G*a*B-*el* (teut.), dazio: G*a*B-*ella,* 1° sorta di dazio introdotto dai Longobardi, 2° luogo ove si paga; G*a*B-*ellare,* sottomettere alla *gabella,* approvare una cosa per buona o per bella; G*a*-B*ell-iere,* appaltatore o riscuotitore di *gabelle.*

GoT (teut.), Dio; G*o*T-*frid,* pace di Dio: G*o*T*o-fredo,* G*of-fredo;* G*o*T-*hard,* forte come Dio: G*o*T*t-ardo.*

Gut (teut. e ted.), buono, illustre; G*u*T-*berth,* chiaro per bontà: G*io-berto.* I Goti (G*o*T*hen*) presero il nome da questa radice, indi G*oto,* G*otico, ostro*-G*o*T*o*, e V*isi*-G*o*T*o*. Questo ultimo in Francia divenne B*i*-G*o*T, che passò in Italia sotto forma di B*i*-G*o*T*to,* devoto esagerato, indi B*i*-G*o*T*t-eria; s-bi*-G*o*T*t-ire,* rendere vile come un *bigo*T*to,* impaurire, *sbi*G*o*T*t-imento.*

Gaz. Questa radice ha il senso di romoreggiare, esiste nella lingua latina sotto forma di G*a*R, donde G*a*R*r-io.* Da G*a*Z pare che derivi G*a*Z*z-a* o G*a*Z*z-era,* uccello che i naturalisti hanno nominato G*a*R*r-ulus glandarius* per via della sua *garrulità.* Prima di arrestarmi a questa etimologia, io inchinava a prendere la parola G*azza* per una contrazione di G*avazza;* ma, questa mi sembra ora la meno verosimile delle due. La Gazza

essendo considerata come un uccello molto garrulo; da G*a*Z*za* proviene: G*a*Z*z-arra,* rumore che fa lo sparo dei fuochi artificiali; G*a*Z*z-etta,* 1° piccola gazza, 2° cicalatore (Cfr. il francese J*a*S*-er*, J*a*S*-eur*, G*a*Z*-ouiller*). Facendo astrazione dalla garrulità e osservando solamente le penne variopinte della *gazza,* si creò l' aggettivo G*a*Z*z-arino* (della natura della *Gazzera*), variegato; *maglia* G*a*Z*z-erina* d' un giaco; G*hia*Z*z-erino,* antica arma da guerra fatta a maglia. G*a*Z*z-etta* appartiene a questa famiglia, ma non nel senso che sembrerebbe il più ovvio, e al quale si oppone la storia. G*a*Z*z-etta* che potrebbe significare piccola G*azza,* era il nome d' una antica moneta fiorentina (variegata come il pelame d' una *gazza*), ed era il prezzo che costavano i primi giornali, i quali, da quella moneta, presero il nome. Da G*azz-a,* per dissimilazione della prima Z nacque G*a*RZ*-a*, G*a*RZ*-etta,* sorta di *gazza* marina; così da *Mazzocco, Ma*R*zocco,* da *Massapane,* M*a*R*zapane.*

GaSt (ted.), ospite; G*a*S*t-ald,* servo degli ospiti: G*a*S*t-aldo,* o C*a*S*t-aldo,* maggiordomo, fattore, inviato, ministro; G*a*S*t-one* nome proprio.

GeiSt (ted.), G*ho*S*t* (ingl.), spirito; G*u*S*t-af,* o G*u*S*tav,* di spirito: G*u*S*t-avo* n. p.

GaSp (angl. sass.), sospiro, desiderio; G*a*S*p-ard* (franc.): G*a*S*paro,* per G*a*S*p-ardo,* desiderio forte; G*a*S*p-ero*; G*a*S*p-eroni.*

GiS-al, GiS-el (teut.), G*ei*S*s-el* (ted.), ostaggio: G*hi*S*-lieri,* n. p. e casato del papa Pio V.

GaS-iti (slavo), spengere, smorzare la luce. Indi G*a*S, così nominato perchè in origine, di questo corpo, non si conosceva altra proprietà che quella di estinguere i lumi, fenomeno osservato per la prima volta nelle miniere della Boemia. In francese si scrive G*az.* I Toscani pronunziano G*asse;* G*a*Z*-oso,* agg.

Tema **G-R** o **G-S,** prendere, cingere. In greco *grao,* io mangio.

GiR (teut.) oggi G*eie*R avvoltoio; G*eie*R*-falc*: G*i*R*i-falco,* il falco *islandicus* dei naturalisti. In francese G*e*R*-faut.* **GieR, GieRde** (ted.), brama, desiderio: *in*-G*o*R*do,* avido; G*R*ee-dy* (ingl.), avido:

> « Quei mi sgridò: Perchè se' tu sì ingordo, »
>
> DANTE, *Inf.* XVIII.

in-G*o*R*digia,* avidità.

GueR-ten, cingere; G*a*R-*ten*, ricinto, orto: G*ia*R-*dino*; G*a*R-*den* (ingl.), J*a*R-*din* (franc.); G*ia*R-*diniere*: G*ia*R-*diniera*, 1° la moglie del giardiniere, e 2° pezzo di mobilia ove si tengono le piante; G*ia*R-*da* o G*ia*R-*done*, 1° male che viene nella giuntura sopra l'unghia del cavallo, 2° beffa, natta, cilecca; G*a*R*r-etto*, nerbo a piè della polpa della gamba che si congiunge col calcagno; J*a*R*re-tière*: G*ia*R*r-ettiera*.

Gis, **Gies**, **GeeR**, orlo, estremità, punta di lancia, lancia. Quindi i nomi propri: A*ldi*-G*hie*R, o *ali*-G*hie*R-*o*, ministro della lancia; G*he*R-*ardo*, forte colla lancia. La forma G*is*, si trova in *adal*-G*iso*, nobile lancia. Come nome comune, G*e*R divenne: G*hie*R-*a* 1° cerchietto di metallo che si adatta intorno alla bocca di alcuni istrumenti; 2° sorta di dardo o freccia; 3° lembo, falda. G*he*R-*one*, giunta appiè delle vesti; G*he*R-*lino*, il più piccolo cavo d'un naviglio. Inglese G*ea*R, acconciamento, armatura; G*e*R-*manus*, uomo di lancia: G*e*R-*mano*; G*er*R-*mania*; G*e*R-*manico*.

Dal latino *concinnar*, deriva l'italiano *concimare*, che, per contrazione fece *conciare*. Questo ha due sensi principali: 1° preparar le pelli; 2° assettare, ordinare. Così credo che sia avvenuto dal germanico **GaeRb-en**, che vale conciar le pelli, l'italiano G*a*R*b-are* che nel senso proprio significa dar grazia a un lavoro, e nel senso figurato attillare, *andare a sangue*, *piacere*; G*a*R-*bato*; G*a*R-*batezza*.

Da G*a*R*b-are*, deriva G*a*R-*bo*, grazia, leggiadrìa. Vale anche curvatura, così si dice il *garbo* d'un vaso. In questo senso, divenne in francese, G*a*L*b-e*; in inglese, G*arb* vale acconciamento, aspetto, fattura. G*a*R*b* racchiude gli stessi elementi che il latino C*u*R*v-us*, e propriamente vuol dire curvare, piegare, affazzonare, domare; ma questa analogia, non implica che i Tedeschi abbiano formato G*a*R*b* sul latino. C*u*R*v* accenna ad una comune origine dalla radice indo-europea.

Tema **G-R**, crescere, invecchiare. In latino GR*a-ndis*; in greco *geron*, vecchio, *graus*, vecchia. **GRow** (angl. sass.), crescere; indi GR*oss*, GR*eat*. In tedesco **GRie-s**, ghiaia, farro; **GRue-tze**, farro: GR*e-to*, terreno ghiaioso; GR*e-tola*, scheggia; *s*-GR*e-tolare*, tritare, disfare. GR*e-tto* (ghiaioso?), piccolo, stretto, meschino;

GR*e-zzo :* GR*e-ggio,* si dice dei metalli non ancora lavorati, ossia ruvidi e pietrosi; GR*u-zz-o ;* GR*u-zz-olo,* cose raggranellate a poco a poco.

GRau, bigio; **GRī-s,** (oggi GR*eïs*), vecchio, canuto: GR*i-sio,* GR*i-gio,* di color cenericcio; GR*i*S-*elda,* figlia di vecchio.

La radice (sansc.) **GRabh,** prendere, che trovasi nei Veda, è stata una delle più feconde. In greco *griphos,* rete; *gripeus,* pescatore. Nel teutonico **GRip-an,** prendere; **GRapp-en,** palpare; **GRif-en** (oggi G*reifen*) *;* KR*app-en,* pigliare; KR*apf,* rampone; KR*aemp-el,* cardo; GR*ab-en,* scavare, togliere. Siccome l'idea di *prendere,* conduce naturalmente a quella di adunare, accumulare, ne consegue che i derivati di **GRabh,** hanno spesso, il senso di *mucchio* o *massa.* Quindi GR*ob,* denso, spesso; KR*opf* (ted.), gorgia, gozzo, nodo; *a*-GR*ipp-er* (franc.): GR*ipp-o,* sorta di brigantino; GR*epp-o,* cigliare di fossa, sommità di terra a cui uno s'appiglia, chiappa, rupe.

Dalla forma **GRaPp :** *ag*-GR*a*P*p-are* o *ag*-GR*am*P-*are,* pigliare e tener forte:

« Dicendo : sopra quella poi t'aggrappa. »
DANTE, *Inf.* XXIV.

GR*a*P*p-a ; a*-GR*a*P*p-o,* 1° l'atto di pigliare; 2° il racemo dell'uva, ossia il GR*a*P*p-olo*; GR*asp-o* (S eufonica), grappolo del quale è piluccata l'uva. GR*a*P*p-a,* e G*a*R*p-a,* peduncolo di cerasa ecc., spranga di ferro; GR*a*P*p-ino,* sorta di tanaglia o àncora, GR*o*P*p-o,* nodo, mucchio; GR*o*P*p-a,* la parte massiccia del dorso d'un cavallo (in franc. CR*ou*P-*e*) *; ag*-GR*o*P*p-are,* radunare, congregare. GR*u*P*p-o,* forma secondaria di GR*o*P*p-o,* viluppo, mucchio, sacchetto, due o più figure unite insieme:

« Di sè e d'un cespuglio fece un *groppo.* »
DANTE, *Inf.* XIII.

GR*u*P*p-iere,* colui che, al gioco, ritira e paga il denaro; *ag*-GR*u*P*p-are,* unire in GR*u*P*p-o; s*-GR*u*P*p-are,* sciogliere il *gruppo.*

GiF, fece GR*i*F-*o,* muso del porco o del cignale:

« Però ti china e non torcer lo *grifo.* »
DANTE, *Inf.* XXXI.

GR*i*F-*are*, togliere col GR*i*F*o*; GR*u*F-*olare* e R*u*F-*olare*, il razzolare che fanno i porci col G*rifo*. In francese GR*i*F*f-e*, 1° artiglio, ugna; 2° firma fatta rapidamente; quindi GR*i*F*f-onner*, scarabocchiare; GR*e*F*f-ier*, colui che appone la *griffe*. GR*a*F*f-io*, sebbene affine a questo gruppo di parole germaniche, viene più probabilmente dal greco *graphion*, per l'intermedio del latino *graphium*.

Forse G*he*RM-*ire* e GR*e*M-*ire* derivano da GR*i*F*a* per cambiamento del F in M. G*he*RM-*ire*, vale prendere con forza; G*her*M-*inella*, sorta di gioco che richiede una grande agilità di mano; *s*-G*her*M-*ire*, separare; *s*-G*her*M-*itore*, separatore:

« Lo fuoco *sghermitor* subito fue. »

DANTE, *Inf.* XXII.

GRaF (ted.), (dal greco *graphevs*, scriba) lo scrivano del re, il conte; *mark*-GR*a*F, conte di frontiera, marchese: *mar*-GR*a*V-*io*: *bürg*-GR*a*F, conte di castello: *bur*-GR*a*V-*io*.

GRaM, dolore, odio: GR*a*M-*o*, misero, tristo:

« E molte genti fe già viver *grame*. »

DANTE, *Inf.* I.

GR*a*M-*are*, far tristo; GR*a*M-*aglia*, lutto; GR*a*M-*ola*, istrumento per purgare il lino; GR*a*M-*olare*, conciare.

GRiM (teut.), ira, rabbia; GR*y*M (sved.), crudele: GR*i*M-*o*, rugoso; GR*i*N-*za*, ruga; *ag*-GR*i*N-*zare*. In tedesco moderno GR*i*N-*sen*, ghignare, piangere; in francese GR*i*M-*er*, mascherare; GR*i*M-*ace*, smorfia; GR*i*N-*cer*: *di*-GR*ign-are*, ritirare le labbra e mostrare i denti; GR*i*M*o-aldo* e GR*i*M-*aldo*, n. pr., ministro d'ira; GR*i*M-*aldello*, strumento ritorto che serve a aprire le serrature.

GRet-an (got.), urlare, piangere; KR*ijt-en* (ol.); GR*it-ar* (spag.): GR*id-are*, dare un suono acuto o greve; GR*id-o*, 1° vociferazione, 2° fama:

« Credette Cimabue nella pittura
Aver lo campo, ed ora ha Giotto il *grido*. »

DANTE, *Purg.* XI.

GR*id-acch-iare*, frequent. di *gridare*; *s*-GR*i-dare*, rabuffare; *s*-GR*id-ata* e GR*id-ata*, rabuffo.

GaR-i (teut.), avverbio, interamente, del tutto, certo: *ma*-G*a*R*i*,

avv. ma, certamente! « Dio volesse; » G*a*R*i-baldo*, G*a*R-*i-baldi*, molto audace, anzi, *mele*-G*a*R*i*, n. p. molto mite (*mele*, per *mild.*), vedi C*a*R-*i*; *beren*-G*a*R, figlio strenuo: *Beren*-G*a*R-*io*. In ted. G*a*R (ted.) 1° cotto, tenero; 2° forte, intero, interamente.

G*a*R*z-one* è la parola francese G*a*R*ç-on*, che è un dim. di G*a*R*s*, oggi disusato. L'etimologia della voce G*a*R*s*, è oscura; taluni la vogliono celtica, altri germanica. Secondo questi ultimi sarebbe la parola gotica V*a*i*R, uomo: « adhuc sub judice lis est. »

GiGa (oggi G*e*i*G-*e*), in ingl. G*i*G, in franc. G*i*G*u-e*: G*i*G*a*, sorta d'istrumento a corda, sorta di violino. I Francesi chiamano G*i*G-*ot*, cioè piccola G*i*G*a*, la coscia del montone, questa parola è passata nell'ital. G*i*G-*otto*.

GiLd-e (ted.), corporazione, maestranza: G*e*L*d-ra*, moltitudine:

GaiL, (oggi G*ei*L), lascivo: G*aio*, allegro; G*ai-etto*; agg. dim.

« Di quella fera la *gaietta* pelle. »
DANTE, *Inf.* I.

G*ai-ezza*, allegria; G*ai*L*l-ard* (franc.), forte, vigoroso: G*ag*L*i-ardo*; *in*-G*ag*L*i-ardire*: *s*-G*ag*L*i-ardire*:

« E cui paura subita *sgagliarda* »
DANTE, *Inf.* XXI.

G*a*L*a*, festa, lusso, allegria, ornamento della cornice; G*a*L-*ano*, fiocco di nastro; G*a*L-*anteria*; *re*-G*a*L-*o*, dono; *re*-G*a*L-*are*; in franc. *re*G*a*L, gozzoviglia; *re*-G*a*L-*er*. G*a*L-*on* (franc.): G*a*L*l-one*, nastro d'oro, d'argento, di seta; G*a*L*l-oria*, allegrezza.

GuND (teut.), guerra; G*u*ND-*fano*, bandiera di guerra: G*o*N-*falone*; G*o*N-*faloniere*, colui che nella guerra portava o custodiva il vessillo. Vari nomi propri contengono questa radice: *Cune*-G*o*N*da* (audace in guerra), che fu il nome della moglie dell'imperatore Enrico I, quella che ristaurò la chiesa di San Miniato presso Firenze. *Frede*-G*o*N*da* (pace in guerra o che si compiace in guerra) regina di Francia; *Alde*-G*o*N*da* (ministra di guerra); G*o*N*d-i*, G*a*N-*s* o G*a*N*d* (teut.), giovine: G*a*N-*zo*, G*a*N-*za*, amante; G*a*ND-*olfo*, giovine ausiliario; G*e*N-*serico*, giovine potente; G*o*N*s-alvo*, giovine aitante o soccorevole; G*o*N*z-aga*, giovine castigato (*aga* sved. *castigo*); però il primi-

tivo G*o*N*s* e G*o*N*z* potrebbero essere una alterazione di K*uns*, o cognizione, di G*u*N*st*, favore.

G*au*N*-ern* (ted.), barare, truffare: G*a*N*n-o*, *in*-G*a*N*n-o*, fraude, abbaglio, giunteria; *in*-G*a*N*n-are*; *disin*-G*a*N*n-are*, *s*-G*a*N*n-are*:

« E questo fia suggel che ogn'uomo *sganni*. »
DANTE, *Inf.* XIX.

GoN (teut.), G*ow*N (ingl.), G*o*N*n-e* (franc.): G*o*N*n-a*, veste che dalla cintura giunge alle calcagna, tunica:

« Che com'egli ha del panno, fa la *gonna*. »
DANTE, *Par.* XXXII.

G*o*N*n-a*, vale anche membrana:

« Allo splendor che va di *gonna* in *gonna*.
DANTE, *Par.* XXVI.

H

Quella aspirazione che ha per segno grafico la lettera H, sebbene sia comunissima nelle tre principali fonti della lingua italiana, il greco, il latino e il germanico, è stata espulsa dall'ortografia italiana, tranne pochissimi casi. Ma se l'aspirazione non esiste nella lingua scritta, esiste nella parlata. I Toscani l'hanno trasportata dall'**H**, al **C**, e pronunziano il **C** con un suono più gutturale che non sia la **H** tedesca medesima. Non dicono C*asa*, ma HH*asa*; non C*osa*, ma HH*osa*; non C*acio*, ma HH*acio*. Ed è questo il motivo per cui nei codici del trecento e del quattrocento, il C iniziale è sovente rappresentato da un C*h*. Così che C*asa* si è scritto C*hasa*; C*osa*, C*hosa*; C*acio*, C*hacio*. L'H iniziale germanica, è, come accennammo più sopra, sparita del tutto nelle parole che i Toscani hanno imprestate dai Goti o dai Longobardi; ma, in due o tre casi particolari, vi sono state sostituite le congeneri C o G, così H*ats* è divenuto C*alz-otto*; H*usk*, G*uscio*; H*uvo*, G*ufo*: B*ehurt*, B*a*G*ordo*.

Hei-m (ted.), **Ho-me** (ingl.), patria, paese, casa; H*ein-rich* (potente in patria): E*n-rico*; A*r-rigo*, n. p.; H*om-bercht* (illustre in patria: O*m-berto*, U*m-berto*; *boe*-H*eim*, paese dei buoi: B*o-emia*. Si trova anche la forma H*am*, che esiste in molti nomi di città di Germania, di Francia, d'Inghilterra, come H*am-burg*; D*ur*-H*am*; B*urming*-H*am*.

HW*i*R-*l* (teut.) WH*i*R-*l* (ingl.) giro, turbine; W*i*R-*land*, che gira: G*hi*R-*landa*, serto di fiori, di frutti o di frondi:

« . . . . . vo movendo intorno
Le belle mani a farmi una *ghirlanda* »
DANTE, *Purg.* XXVII.

I*n*-G*hi*R*l-and-are:*

« Fuor di quel mar che la terra *inghirlanda* »
DANTE, *Par.* IX.

HaF (sved.), mare; **HaFr** (teut.) (oggi H*a*F*en*), porto, in franc. H*â*V-*re;* H*a*F-*er-ei*, era il dritto che i bastimenti pagavano entrando nel porto; AV-*ar-ie*, (franc.): AV-*ar-ia* danno materiale che riceve una nave. La forma H*a*F-*en*, divenne in spagnuolo H*a*B-*an-a*, donde H*a*B-*an-ia*; in franc. AV-*an-ie:* AV-*an-ia*, estorsione. Forse dallo stesso primitivo H*a*F, mare, acqua salza: *a*F-*ro*, aspro, agro; *a*F-*rezza*.

HaT-z (ted.), caccia; **Haz** (teut.), spinta, colpo; indi il francese H*a*S-*ard*, caso: A*Zz-ardo*. H*a*S-*ard*, diede ancora alla lingua italiana la parola *zara* per aferesi della prima sillaba:

« Quando si parte il gioco della *zara*. »
DANTE, *Purg.* VI.

Zara ha perduto la sillaba iniziale come *ringhiera* per *aringhiera*, *chinea* per *achinea* ecc. H*a*Tz, mutata la H in C, ha fatto C*a*Z*z-are* (marina), tirare a sè una fune, alare; C*a*Z*z-otto*, schiaffo; C*a*Z*z-ottare*, schiaffeggiare.

HaiD (teut.), persona: *Adel-ai*D*e*, persona nobile.

HaS-t (ted.), premura. Forse di là AS-*tio*, invidia; H*a*S-*t-olf*, ausiliare veloce: AS-*t-olfo*. Si diceva anche *o*S*t*, indi *Ari-o*S*t-o*, esercito pronto.

Ha-Sp-el (ted.): *a*S-*po*, istrumento che serve a sgomitolare il filo; si dice anche *n-a*S-*po*, aggiunta una *n* eufonica; indi *ann-a*S-*pare*.

HiSs-a (sved.), alzare (le vele). In franc. H*i*S*s-er:* *i*S*s-are;* *a-i*Z*z-are*, eccitare.

HuS-k (angl. sass.), la buccia dei legumi: G*u*S*ci-o*; *s*G*u*S*ci-are*.

HoS-e (ted.), brache; H*o*S-*e* (ingl.), calze: *uo*S-*a*, sopra calza; in milit. scarpa di ferro legata alla gambiera.

HuS (sved.), casa; *block*-H*u*S, fortilizio; *bloc-u*S, franc.: *blocc-o.*

HuW-o (teut.): G*u*F-*o*, *strige*, uccello notturno. Al figurato persona beffata o uccellata, allocco; *s*-G*u*F-*are*, beffare. G*o*F*f-o*, inetto, scimunito. Quasi tutti gli etimologisti derivano *goffo* dal greco *Kophos*, sordo; ma mi pare più verosimile il derivarlo da G*u*F*o*, che è realmente un uccello G*o*F*f-o:* G*o*F*f-agg-ine*, sgarbatezza; *in*-G*o*F*f-o*, boccone dato altrui per farlo tacere, come si fa a un *gufo* o a una civetta. Al fig. donativo; *in*-G*o*F*f-are*, dare degli *ingoffi*.

HaCk-e, scure: *a*C*c-ietta*, piccola scure. In franc. H*a*C*h-ette*, in ingl. H*at*C*h-et.*

HaCk-ney (ingl.), cavallo da tiro. In francese H*a*Q*u-enée*, cavallo di gala sul quale montavano i principi: C*hi-nea* per *a*-C*hi-nea.*

HoCk, HuCk (teut.), coperta. Nel vecchio francese si trova H*u*C*que* col senso di *cappa*. Da questo, premessa la particella *per*, si formò *per*-H*u*C*que*, che poscia si scrisse *perr-u*Q*ue*, donde l'italiano *perr-u*C*ca* o *parr-u*C*ca* e *perr-u*C*chiere*, *parr-u*C*chiere* e *im-perr-u*C*care*. Il re di Francia Luigi XIII (1630), essendo divenuto calvo, si coprì la testa d'una falsa capigliatura che fu intitolata *perruque*. L'uso di questo acconciamento divenne ben tosto universale e passò in Italia colle altre mode francesi.

HuG (teut.), mente, spirito: UG*o;* UG*one;* UG*o-baldi*, n. p.

Hawk (ingl.), falco; H*awk-wood*, bosco di falchi, è nome di un celebre condottiere inglese, che servì la repubblica fiorentina, nel 1360, e che gli Italiani chiamarono AC*uto*, o AG*uto.*

HaeG-er (sved.): *a*G*h-ir-one*, ardea. In tedesco la gazza si chiama H*ae*H-*er*. Il francese H*é-ron* è una contrazioni di *aghirone.*

HRing, cerchio, circolo, anello, crocchio: *a*R*ring-o*, luogo ove si discorre, lizza, cattedra; *a*R-*inghi-era* o R*inghi-era*, tribuna.

HR*ing*, diede alla lingua francese H*a*R*ang-ue* che vale discorso, concione: *a*R-*inga* o *a*R*r-inga* donde *a*R*r-ing-are*, parlare in pubblico. Questo senso è il risultato di una metonimia di cui si trovano esempi in tutte le lingue. In latino, *concio* significa 1° l'adunanza, 2° il discorso che si pronunzia davanti all'adunanza.

Da HR*ing*, viene HR*ang*, oggi R*ang*, grado, stato: R*ang-o.*

HRoss (teut.); H*o*R*s-e* (ingl.); R*oss* (ted.), cavallo, corsiere; R*oss-e* (franc.), cavallaccio: R*ozz-a;* R*onz-ino*, cavalluccio; in spagn. R*ocin*,

donde R*ocinantes*. R*os-mund* (teut.), uomo dei cavalli: R*os-mondo*, R*os-monda*.

HaR, o **HaR-i** (teut.), HeeR (ted.), truppa, esercito; H*a*R-*imann*, uomo di esercito: AR*i-manno*, soldato, divenne poi nome proprio; *a*R-*minio; e*R-*minio* e *e*R-*manno:* H*a*R*i-host*, esercito veloce: AR*i-osto:* H*a*R*i-berga*, dimora delle truppe: *a*L*berg-o*, donde *a*L-*berg-are*, (già spiegato alla rad. BeR*g*); *a*L-*berg-atore*. H*a*R-*ing* (oland.), *clupea*, pesce che va in grandi schiere: A*r-ing-a*.

HeeR-de (ted.), greggia; H*o*R-*de*, moltitudine: *o*R-*da:* H*a*R-*n-ad* (sved.), guerra; H*a*R-*n-esk*, armatura guerresca: *a*R-*nese*. In ted. H*a*R-*n-isch*, in franc. H*a*R-*n-ais*, armatura. AR-*nese* si prende anche per qualunque strumento di ferro o ordigno, e per fortezza:

« Siede Peschiera, bello e forte *arnese* »

DANTE, *Inf.* XX.

Forse da questa stessa radice H*a*R viene *a*R-*nia*, truppa o sciame di api:

« Simile a quel che fanno le *arnie* rombo.

Inf. XVI.

HaR-t e **HaR-d** (teut.) duro, forte. In franc. H*a*R-*di: a*R-*d-ire*, osare; *a*R-*d-ito*, audace. H*a*R*d* ha servito a formare un gran numero di nomi-propri, come: B*oi-a*R*do*, arco forte; R*icc-a*R*d-o*, ricco, forte; *Ever-a*R*d-o*, cignale forte; B*ern-a*R*d-o*, orso forte; L*eon-a*R*d-o*, leone forte o forte come leone, orso ec. Serve di terminazione a molti aggettivi e sostantivi di origine interamente germanica e talora anche latina. Ecco quelli che sono interamente germanici: *azza*R*do*, *basta*R*do*, *beffa*R*do*, *bugia*R*do*, *gaglia*R*do*, *stenda*R*do*, *pizza*R*da*, *spinga*R*da*.

Ecco i nomi o aggettivi in *ardo*, la cui radice è latina: *codardo* (che volge la coda al nemico), *linguardo*, *maliardo*, *musardo*, *petardo*, *saccardo*, *testardo*, *vecchiardo*, *vegliardo*, *savoiardo*, *bombarda*, *infingardo* ec. *Mann*-H*art* ha fatto *mann-a*R*o* e *bizz*-H*a*R*t* ha fatto *bizz-a*R*ro*.

HaR (teut.) signore; H*a*R-*lot* (ingl.), dimin. di H*a*R, donde il nome proprio *a*R-*lott-o*. Forse a questa radice appartiene *a*R-*lecchino*, il *signor lecchino*, il parasito.

HaR-en (teut.) chiamare, gridare; H*a*R-*ald*, banditore, precone:

*a*R*-aldo, a*R*-aldica,* la scienza del blasone; *f-or-ha*R*o,* precursore, messaggiero: *for-ie*R*o.*

HaRp-une (ted.). In francese H*a*R*p-on: a*R*p-one,* dardo uncinato in cima ad una pertica per prendere le balene; *a*R*p-ione,* ferro uncinato; *a*R*p-ino,* ferro per attaccare i battelli; *a*R*p-ic-o,* piccolo gancio; *a*R*p-ic-are* salire come con degli *arpici* sopra un albero; *in-e*R*p-icarsi,* salire aggrappandosi colle mani e coi piedi sugli alberi; al figurato, farneticare. Così il ted. *Harpune* come il franc. *Harpon,* derivano dal greco-lat. *harpago,- onis* per sincope del G; e anche l'ital. potrebbe derivare direttamente da quel primitivo; ma c'è molta ragione di credere che venga dal tedesco o dal francese.

HuRt, spinta: *u*R*-to; u*R*-tare; be-*H*u*R*t* (Vedi B). **HuRr-en** (ted.); H*u*R*r-y,* affrettare, precipitare; H*u*R*r-icane,* vento violento, ingl.; in franc. *ou*R*-agan,* donde l'ital. *u*R*-agano:* in ted. *o*R*-kan,* venuto probabilmente anch'esso dal francese.

H*a*L*-m-barthe* (teut.) **HaL-m,** asta, *barthe,* scure o lancia. In franc. H*a*L*l-ebarde: a*L*-a-barda,* arma in asta; *a*L*-a-bardiere.* In tedesco moderno l'*alabarda* si chiama *Hellebarde,* che sta per H*e*L*m-barthe.*

HeLm (ted.), oltre il senso di asta ha specialmente quello di casco, ossia *e*L*mo.* H*e*L*-m* valeva anche protezione, protettore, e tal senso ha nei n. p.: *willi-*H*e*L*m,* protettore volenteroso: G*u-gli-e*L*-mo;* H*ans-*H*e*L*m,* protettore della repubblica: *Ans-e*L*-mo.*

HaL-t (ted.), fermata: *a*L*-to:* fare *a*L*-to,* in francese « *faire* H*a*L*-te.* »

HeLt (teut.), il pomo della spada, anticamente *e*L*-za,* oggi *e*L*-sa.* In inglese H*i*L*t.*

HaL-s, collo; H*a*L*-s-berge:* U*s-berg-o* (già spiegato a B*e*R*g*).

Tema **H-L-P,** soccorrere, aiutare.

HaLP (teut.), soccorso; H*a*LP*-e-rich,* ricco di soccorso: *a*LB*-e-rico:* H*a*LF*-er,* aiutante, oggi H*el*F*er*: *a*L*f-iere,* quello che porta l'insegna. Nomi propri ALF*-ieri,* C*-ons-a*LV*o* (*a*LV*o* - H*a*L*f*) giovine? soccorrevole; R*ud-*H*o*L*f,* consigliere soccorrevole: R*od-o*L*f-o;* P*and-o*L*f-o* soccorritore delle genti; G*and-o*L*f-o* giovine soccorritore; A*st-o*L*f-o,* celere ausiliario; A*d-o*L*fo,* padre soccorrevole.

HiLD (teut.), figlio, figlia; H*i*L*d-brand*, figlio o signore chiaro: IL*de-brando;* B*run-i*L*da*, figlia bruna; C*lot-i*L*da*, figlia illustre; M*at-i*L*da*, figlia animosa; G*ris-e*L*da*, figlia di vecchio; IL*de-gonda*, figlia della guerra.

HoLd (ted.) propizio, fausto, si trova nei nomi-propri: A*rn-o*L*do*, propizio alle messi; *bert-o*L*-do* (*bert.* splendore).

HaL-en (ted.), tirare a sè: *a*L*-are* (marina), tirare un bastimento con una fune; *a*L*aggio*, in franc. H*a*L*er*.

HLot (teut.); L*ot* (ingl. e franc.), sorte: L*o-tt-o*, specie di giuoco coi numeri; L*ott-eria*. In ted. L*os* o L*oos*.

Ljiud (sved.), suono; **HLu-t** (teut.) suono, musica, istrumento a corda: L*iu-to* 1° sorta di ghitarra, 2° sorta di barchetta. In francese L*u-th*. HL*ut* era anche aggettivo e si scriveva talora C*h*L*u-t*, C*h*L*-ud*, CL*o-t*, L*ut*, L*ud* e L*uth*. Indi i nomi propri: L*ut-ero:* L*ot-ario:* CL*o-vigi;* CL*o-t-ilde;* L*ud-o-vico;* L*u-igi* ec. **Lie-D** (ted.), canto; L*ai* (franc.): L*ai-o*, lamento:

> « E come i grù van cantando lor *lai* »
>
> DANTE, *Inf.* V.

HNaP (teut.), H*a*N*a*P (franc.): N*a*P*p-o*, tazza, coppa; N*a*P*po* vale pure fiocco o pizzo, ma in tal caso deriva dalla radice *kna* o *kno*, la quale vedi alla lettera *K*. La forma tedesca di HN*a*P è N*a*PF aggiunto un F eufonico, secondo la regola già accennata. Da N*a*PF venne il verbo N*a*F*-fiare*, *i*N*a*F*f-iare* o *an*N*a*F*fiare*, bagnare leggermente, con un *nappo*, dare acqua ai fiori; *an*-N*a*F*fi-atoio*, arnese per annaffiare.

HoN-an (got.), schernire; H*o*N*-ida*, vergogna; in franc. H*o*N*n-ir*, schernire; H*o*N*-te*, vergogna: *o*N*ta*, insulto; *ad-o*N*-t-are*, insultare.

HaNs-a, compagnia, lega delle repubbliche tedesche: *a*N*s-a*, « lega *a*N*s-eatica;* » H*a*N*s-helm*, protettore della lega: *a*N*s-elmo*.

HaNg, pendio, declività, parte declive. In franc. H*a*N*ch-e:* *a*N*c-a*, fianco, coscia:

> « . . . . e vede la campagna
> Biancheggiar tutta ond'ei si batte l'*anca.* »
>
> DANTE, *Inf.* XXIV.
>
> « Cercava un peccator con ambo l'*anche* (le coscie). »
>
> DANTE, *Inf.* XXI.

In inglese *aNk-le* è il malleolo del piede. Aggiungendo la preposizione latina *ex* al sostantivo *aNca,* si creò il verbo *sci-aNcare,* rompere le *aNche; sci-aNc-ato,* che non ha *aNche:* in franc. *dé-haNch-er.* **HaNg-e-matte,** letto sospeso in un bastimento; in franc. H*amac*: *amaca*; *matte,* viene dal latino *matt-a,* stoia: *natta.*

HaNd (ted.), mano; H*aNdi-bald,* audace di mano: A*Nni-baldi,* nome d'una celebre famiglia romana (N*n* per N*d,* per assimilazione)

Vocaboli incipienti con una Liquida.

R

La liquida **R**, non è soggetta dal germanico all'italiano, che a pochissimi accidenti. Divenne **L** in *vaLcare,* e *vaLicare* forme secondarie di *vaRcare;* in *viLuppo* da *wRap;* in *aLbergo* da *aRiberga;* in *geLtrude,* da *GeRtrude;* in *buLino,* da *buRin;* in *BeLtramo* da *BeRtram* ecc. La **R** diviene **N** in *maNiscalco* da *maRescalc.* L'epentesi eufonica dell'**R** è frequente dal latino all'italiano; e se ne trovano anche alcuni esempi nelle nostre parole germaniche: *BRuscolo* sta per *Buscolo; sbRuffare* per *sbuffare.* Esempi di metatesi della **R**: *FeRdinando* da *FRieland*; *ORlando* da *Rolando; BoRchia* di *BRocchia; BiRba* da *BRiba.* Es. di sincope della **R**: *Busto* per *BRusto; Federico* per *FRederico* ecc.

RaM-en (teut.), errare; *to-RoaM* (ingl.); *RoaM-ing* (ingl.), errante: *RaM-ingo; RaM-ing-are.* RaM, 1° ariete, 2° insigne. Indi, i nomi propri: *RaM-baldo,* ariete audace; *Belt-RaM-o,* ariete illustre; I*nghi-RaMo,* insigne giovine (*ing,* juvenis).

RoM (teut.), spazio, larghezza, largizione: *RoM-u-aldo,* ministro delle largizioni.

Tema **R-P,** prendere.

RuB-a, RauB-a (teut.), veste; *RoB-e* (franc.), in sved. si dice proverbialmente: « *Taga* RuB, *och'stub:* » prendere la roba e la camera, portare via tutto: *RoBa,* 1° veste, 2° qualunque veste,

qualunque masserizia, qualunque oggetto. R*u*B-*an* (teut.); R*au*B-*en* (ted.): R*u*B-*are*, nascondere sotto il vestito, involare. (Notisi che *involare*, significa nascondere nella *Vola* (lat.), cioè nella palma della mano); *di*-R*u*B-*are;* R*u*B-*a*, rapina; « a sacco e a *ruba.* »

RuF-an (teut.); **RuPF-en, RauFen** (ted.), strappare, svellere: R*u*F*f*-*a*, folla, calca, gara; *ar*-R*u*F*f*-*are*, scompigliare; *ba*-R*u*F*f*-*a*, alterco, rissa; R*u*F*f*-*iano*, uomo che fa *baruffa;* in inglese R*u*F*f*-*ian*, vale assassino. Secondo il maggior numero degli etimologisti R*uffian* deriverebbe da R*u*F*en* (ted.), chiamare, ma è evidente che il senso fondamentale di quel nome è piuttosto quello di sciupatore o corruttore.

RaFf-en, portare via; in francese R*a*F-*ler*, donde R*a*F-*ale*, colpo di vento: R*e*F-*olo*; R*a*F*f*-*io*, uncino:

« Poi l'addentâr con più di cento *raffi* »

Dante, *Inf.* xxi.

R*affio* è lo stesso che G*raffio*, R*ampa* che G*rampa* ec.; *ar*-R*a*F*f*-*are*.

Tema **R P**, strisciare: lat. R*e*P-*o*, R*e*P-*tilis;* R*am*P (ingl.); R*am*P-*er* (fr.): R*am*P-*a*, 1° branca degli animali; R*am*P-*are*, salire colle R*am*P-*e;* R*am*P-*ica* (dim. inus.), R*am*P-*icare*, salire in alto coi piedi e le mani; R*am*P-*e* (franc.): R*am*P-*a;* 2°, salita.

ReiF, brina: R*o*F*f*-*ia*, 1° quella sozzura che lasciano le dita sopra le monete, 2° nebbia fitta e oscura:

« Perchè (l'emispero) si purga e risolve la *roffia*
Che pria il turbava . . . . »

Dante, *Par.* xxviii.

ReF (sved.), linea, fune, funicella: R*e*F-*e*, accia ritorta per cucire.

RaTh-jan (got.); R*a*T*h* (ted.), arnese, consiglio; *Zier*-R*a*T*h*, ornamento; *hei*-R*a*T*h*, sposalizio: R*e*D-*o* che trovasi nei composti *ar*-R*e*D*o*, suppellettile; *ar*-R*e*D-*are*; *cor*-R*e*D-*o*, donora, fornimento; *cor*-R*e*D-*are*; e nei nomi propri *Cor*-R*a*D-*o*, *Con*-R*a*D-*o*, -*ino*, consigliere audace; *Guald*-R*a*D-*o*, consigliere di caccia; *Guald*-R*a*D-*a:*

« Nepote fu della buona *Gualdrada* »

Dante, *Inf.* xvi.

RaTh, si pronunziava anche R*u*T*h*, R*u*D e R*o*D; queste forme esistono in R*u*D-*olfo:* R*o*D-*olfo*, consigliere aitante; R*u*G-*giero*

(R*u*T*h-gïer*), guerriero di consiglio; R*o*D-*rigo*, ricco di consiglio; R*o*D*o-monte*, uomo di consiglio.

RiD-an (teut.), cavalcare, ingl. *to* R*i*D*e*: ted. R*i*T*t*, cavalcata: R*i*D*d-a*, ballo in giro; R*i*D*d-are*:

« Così convien che qui la gente *riddi*. »
DANTE, *Inf.* VII.

R*ei*T*er* (ted.), uomo a cavallo; in francese R*ei*T-*re*: R*ai*T-*ro*, soldato tedesco a cavallo.

RoTt-e, truppa, compagnia, forse anticamente FR*o*T*te*, donde FR*o*T*t-a*, FR*o*T*t-ola*, baia, canzone da FR*o*T*ta*.

Forse a questo gruppo va ammesso FR*e*T*t-a* e *aff*-R*e*T*t-are*.

ReD (teut.); *be*-R*e*D*d* (sved.); R*e*D*y* (ingl.), pronto: R*e*D-*i*, n. p. d'un poeta aretino; T*anc*-R*e*D*i*, n. p. pronto alla gratitudine.

ReDd (sved.); R*he*D-*e* (ted.); R*a*D-*e* (franc.): R*a*D-*a*, paraggio ove i bastimenti possono ancorare.

RiSk (ingl.), 1° scoglio, 2° pericolo; R*i*S*q-ue* (franc.): R*i*S*co*, poet.; R*i*S-*chio*; R*i*S-*ico*; R*i*S-*icare*: *ar*-R*i*S-*icare*: R*i*S-*chiare*; *ar*-R*i*S-*chiare*.

RoS-t (teut. e ted.), graticola: R*o*S-*ta*, grata, cancello, ventaglio in forma di graticola; congegno di travi e di catene che serve a chiudere il corso dei fiumi nelle città; ostacolo:

« Che della selva rompieno ogni *rosta*. »
DANTE, *Inf.* XIII.

ar-R*o*S-*t-are*, mettere una *Rosta*, fare ostacolo, difendere:

« . . . . giace poi mille anni
Senza *arrostarsi* quando il foco il feggia »
DANTE, *Inf.* XV.

ar-R*o*S-*t-ire*, fare cuocere la carne sulla graticola o allo spiedo: *ar*-R*o*S-*to*, per *ar*-R*o*S-*tito*, pezzo di carne arrostita.

RanD, orlo, margine: R*an*D-*a*:

« Quivi fermammo i piedi a *randa* a *randa*. »
DANTE, *Inf.* XIV.

R*an*D-*ello*, bastone che serve per stringere le funi.

RoSs (vedi HR*o*S*s*).

Il latino R*a*D-*ere* fa R*a*S-*um* al supino. Questa radice secondaria **RaS**, esistente nei dialetti germanici, si è combinata colla terminazione *pel*, e così è nato R*a*S*pel*: R*a*S*p* (sved.): R*a*S-*pa*, sorta

di lima; R*a*S*p-are*, grattare, limare. Mutato l'*a* in *u*: R*u*S*po*, aspro, non levigato, nuovo; R*u*S-*pone*, moneta d'oro fiorentina aspra al tatto; R*u*S*p-are*, razzolare. Da R*u*S-*po*, R*o*S-*po*, rettile la cui pelle è cosparsa di scabrosità e di verruche, in latino *bufo;* in italiano si chiama anche *botta.*

RiCh e **RiC** (teut.) forte, potente: R*i*C*c-o:* R*i*C*ch-ezza; ar*-RiC*ch-ire;* si trova in molti nomi propri. Es: H*ein-ri*C*h:* E*n*-R*i*-C*o;* A*r*-R*i*G*o;* F*ried*-R*i*C*h:* F*ede*-R*i*C*o*, F*ede*-R*i*G*o*; H*alpe-ri*C*h:* A*lbe*-R*i*C*o;* A*mala*-R*i*C*us:* A*mala*-R*i*C-*o*. A*me*-R*i*C*o*, A*me*-R*i*G*o:* R*ode*-R*i*C*h:* R*od*-R*i*G*o*.

RiCh-an (oggi R*ei*C*h-en*), portare, porgere: R*e*C-*are; ar*-R*e*C-*are.*

RiG-en, fila, linea: R*i*G-*a*, R*i*G-*are*. In tedesco R*ei*G-*en*, R*ei*H*e*.

RoC, RoCk (teut.) rupe: R*o*C*ca* (ô aperto) fortezza posta nell'alto di una montagna; *di*-R*o*C*c-are*, rovinare.

RoCk (sved.), **RoCk-en** (ted.), istrumento col quale si fila il lino, la canapa ec.: R*o*C*c-a* (ô stretto), R*o*C*c-o*, bastone che si porta davanti ai vescovi:

> « Che pasturò col *rocco* molte genti »
>
> *Purg.* xxiv.

R*o*C*ch-etto*, strumento di figura cilindrica, sorta di ruota ec. **RoCk** (ted.) veste: R*o*C*ch-etto*, sorta di veste clericale; da R*o*C*k* i Francesi trassero FR*o*C, e FR*a*C.

RaG (angl. sass.), pezzo, pezzetto, piccolezza: R*a*G-*azzo*, un piccolo, un fanciullo; R*a*G-*azza*, fanciulla; R*a*G-*azzata*, atto da R*a*G-*azzo*. Così il greco *meirax*, fanciullo, fanciulla, viene da *meiro*, dividere, mettere in pezzi.

ReG (teut.) vendetta: R*e*G-*in-aldo*, R*e*G-*aldo*, ministro di vendetta.

RuH (ted.), pace, riposo; R*u*H-*eland*: R*o*-L*ando*, pace del paese: OR-*lando*, n. p. del nipote di Carlomagno.

RiN (teut.), puro, sottile, scaltro: R*i*N-*aldo*, servo puro, onesto; R*ei*N (ted.), puro, netto; R*he*N-*us* (lat), il R*e*N*o*; R*ai-mondo*, uomo puro.

RiNn-en, colare; R*a*N*n* (imperfetto): R*a*N*n-o*, acqua bollita colla cenere.

L

I principali cambiamenti della **L**, sono in **R** e in **I**. Di questo ultimo abbiamo ragionato a lungo alla pagina 37. Il cambiamento in **R** occorre nei seguenti vocaboli: *ba*R*dassa* da *ba*L*dassa; f*R*appare* da *f*L*app; f*R*eccia* da *f*L*iz; taffe*R*uglio* da *taffe*L*; faldisto*R*o* da *falt-stuo*L. La **L** diviene **N** in *ferdi*N*and* da *fried*L*and.*

Law-ine, dicesi in Svizzera lo smottamento o la caduta della neve: L*av-ina;* L*av-in-are*, cadere. La L*av-ina* si chiama anche *valanga* dal francese *avalanche*. Non è impossibile che L*aw-ine* venga dal latino *lava*, per l'analogia dei due fenomeni.

Tema **L**, impiccolire; rad. sansc. **Li**, fondere, spargere; L*i-tos* (greco), piccolo; L*i-ten* (sved.), minuto; L*i-tle* (ingl.): L*i-no, ob-*L*ino; ob-*L*i-ter-o*, (lat.).

Li-st (ted.), sottigliezza, astuzia; L*i-stig*, astuto: L*e-sto*, sottile, agile, pronto; L*e-stezza; al-*L*e-stire*, apprestare. L*i-ste* (ted.), 1° striscia sottile, 2° indice:

« Fersi le braccia duo di quattro *liste.* »

Dante, *Inf.* xxv.

L*i-stare*, 1° ornare di liste, di nastri; L*i-sca*, 1° schegge legnose che cadono dal lino, quando si maciulla; 2° ossetti del pesce, così C*rusca* da C*rusta*. L*i-tze* (ted.), cordoncino: L*i-zza*, steccato, arena, riparo. In fr. L*i-ce*; L*i-nd*: L*i-ndo*, pulito, fino, gentile; L*i-ndura;* L*i-ndezza;* L*i-nda*, n. p. **Li-nk** (ted.), mancino, balordo: L*e-nco*, non si trova che in *sbi-*L*enc-o*, storto, mal fatto, che ha la punta dei piedi rivolta in dentro.

LuB (teut.); L*au*B (ted.), pergolato. Indi l'antico L*u*B*b-ia*, che sopravvive in L*u*B*b-ione*, portico superiore in un teatro. La forma L*o*B*b-ia* divenne L*o*G*gi-a*, donde L*o*G*gi-ato, al-*L*o*G*gi-o: al-*L*o*G*gi-are*; *s-*L*o*G*gi-are*, cacciare via il nemico dal luogo che occupa.

LauP (got.), salto; *ga-*L*au*P*-an*, correre; L*o*P*p* (sved.) corso: *ga-*L*o*P*p-are; ga-*L*o*P*p-o; ga-*L*u*P*p-o*, 1° soldato che porta i bagagli, 2° uomo vile, male in arnese. **LuF-t** (ted.), aria: L*o*F*f-a*, flatuosità.

LaT (sved.), 1° agg.; L*aZ-y* (ingl.), indolente, pigro: L*aZz-o*, (si pron. L*a*D*s-o*), di sapore aspro:

« . . . . tralli *lazzi* sorbi
Si disconvien fruttar il dolce fico. »

DANTE, *Inf.* XV.

LaT (sved.), 2° sost., gesto, mossa: L*aZz-o*, atto e motto comico. L*a*T*t-e* (ted. e franc.), lastra di metallo, asse di legno: L*a*T*t-a*, lamiera di ferro bianco stagnato. Forse da PL*a*T, per aferesi del P, come L*astra* da PL*astrum*.

LaD-en (ted.), invitare; L*u*D, imperfetto; L*u*D*-er*, esca, zimbello: L*o*G*-oro*, richiamo agli uccelli; fr. L*eu*R*-re*.

LaiD (teut.); L*ei*D, dolore, danno, pena, penoso; L*ai*D, (franc.) brutto: L*ai*D*-o*, deforme, schiffoso; L*ai*D*-ezza*.

LanD, terra, paese: L*an*D*-a*, terreno ferace:

« Donne veder andar per una *landa*
Cogliendo fiori . . . . »

DANTE, *Purg.* XXVII.

L*an*D, si trova nei nomi propri, *Ruhe*-L*an*D: *Ro*-L*an*D*-o* o *Or*-L*an*D*-o*, quiete del paese; *Fried*-L*an*D: *Ferdi-nan*D*-o*, pace del paese, poi L*an*D*-o*, *-ino*, *-uccio*; L*an-fredo*, e nei nomi geografici: *O*-L*an*D*-a* (*hout*-L*an*D), paese boscoso; *Ze*-L*an*D*-a*, paese marittimo; *Is*-L*an*D*-a*, paese di ghiaccio; *Ir*-L*an*D*-a*, terra d'Erin; *bei*-L*an*D*-er* (ted.), nave che rasenta le coste: *pa*-L*an*D*-ra* o *pa*-L*an*D*-rea*; *pa*-L*an*D*-rano*, veste, gabbano da marinai, vedi *Bei*. Si scriveva anche **LanDT**, indi l'illustre casato romano L*an*T*-e*. L*an*D*s-knecht*, servo del paese: L*an*Z*-i-chenecco*, più tardi L*an*Z*-o*. Era celebre a Firenze la loggia dei L*an*Z*-i*, ove stanziavano le guardie tedesche di Cosimo I; L*an*Z (ted.): L*an*Z*ia* L*anc-ia*; L*anc-iere*; L*an*C*-iare*, gettare con violenza; *s*-L*an*C*-io*, salto, impeto; *s*-L*an*C*-iare*, fare uno *slancio*. Il teutonico L*an*Z, deriva probabilmente dal greco L*onche*, ma l'italiano *Lancia* non può derivare che dalla forma teutonica.

LoS-e (ted.), festoso, scherzoso, L*o*S*-ing* (teut.) scherzo: L*u*S*-inga*, adulazione; L*u*S*-ingare*, adulare; L*u*S*-inghiero*, piacevole. **LoS** (ted.), debole, libero, sciolto; L*oo*S*-en* (ingl.), sciogliere; L*oo*S*-ing*, perdente; L*o*S*-ange* (fr.): L*o*S*-anga*, quadrilatero irregolare.

LaCh-e (ted.), pozzanghera (L*a*C-*us*, lat.): L*a*C*c-a*, cisterna, pozzo, ripa:

« Cosi scendemmo nella quarta *lacca* »

DANTE *Inf.* VII.

LeG (ingl.), gamba: L*a*C*c-a*, coscia, natica; *di*-L*a*C*c-are*, lacerare, aprire le cosce, spaccarsi:

« Dicendo: or vedi come io mi *dilacco* »

Inf. XXVIII.

B*is*-L*a*C*c-o*, agg. che va da due lati, che zoppica, stravagante, così è composto ***bisbetico*** che anche esso significa andare da due lati (***bis*** due volte; ***bito***, io vado). Dello stesso genere sono gli aggettivi, ***bis-gobbo, bis-torto***.

L*a*K-*ei* (ted.). L*a*Q*u-ais* (fr.): L*a*C*ch-è*, servitore, che segue il padrone a piedi.

LeCK-en (ted.): L*e*C*c-are;* L*e*C*c-o*, cosa ghiotta, che attrae; *pappa*-L*e*C*c-o*, ghiottone; L*e*C*ch-ino*, parasito; *ar*-L*e*C*ch-ino*, sig. L*e*C*ch-ino*, nome d'una maschera della comedia antica; L*e*C-*cor-nia*, ghiottoneria. Cfr. greco *Leichô*, lat. L*ing-o*.

LuC-an (got.), chiudere, serrare: L*u*C*c-o*, abito lungo che portavano gli antichi Fiorentini; L*o*C*k* (ted.), serratura: L*o*C*ch-etto;* L*o*C*k-en* (ted.), allettare, attirare; forse di lì *al*-L*o*C*co*, civetta, gufo, sciocco; *al*-L*o*C*c-are*, adocchiare insidiosamente; così in franc., ***agacer***, adescare, viene da ***agasse*** (pica, gazza), L*o*C*k-er* (ted.), sciolto, disgregato: L*o*G-*oro*, usato; L*o*G-*orare*, usare, consumare; Cfr. franc. L*o*Q*u-e*, straccio.

LaCh-s (ted.), salmone: L*a*SC-*a* (per metatesi della S) sorte di pesce d'acqua dolce. Dante l'usò nel senso di pesce, per sineddoche della specie per il genere:

« Che raggia dietro alla celeste *lasca* »

Purg. XXXII.

LinG (teut. e ted.), serve di suffisso a nomi aggettivi e sostantivi, così in tedesco come in italiano. Gli agg. italiani di questa terminazione sono *casa*-L*in*G-*o*, G*hibel*-L*in-o* per G*hibel*-L*in*G-*o;* i sost. sono *camer*-L*in*G-*o*, *ber*-L*in*G-*a*, dipoi *ber*-L*en*G-*a*, tavola da gioco; *ber*-L*in-a* per *ber*-L*in*G-*a*, tavola ove s'esponevano i condannati.

N

La **N** si può mutare in **L**: *gonfa*L*one* viene da G*und-fa*N*o.* S'inserisce sovente nel mezzo delle radici per eufonia, in tutte le lingue indo-europee. In sanscrito, tanto è B*a*N*dh*, quanto *badh*, in tedesco *ba*N*k* deriva dalla radice *bak;* in italiano *bra*N*ca* viene da *bracka.*

NoR-th (teut.); N*o*R-*d* (ted.), il settentrione. I Francesi avendo nel medio-evo, imparato l'arte nautica dai popoli germanici, e i re di Francia avendo affidato le loro flotte ai marinai Normanni, Danesi, Olandesi, il vocabolario marittimo si corredò d'un' infinità di termini germanici, frai quali sono i nomi dei quattro punti cardinali. Questi per la loro brevità, furono trovati più comodi che i loro correlativi latini. Gli Italiani li riceverono dalla Francia, e, per la stessa ragione li preferirono ai latini. Così a *settentrione* si è dato, per sinonimo, il germanico N*o*R*d,* donde N*o*R-*dico* agg. e N*o*R-*te* sost.; N*o*R-*manno*, n. p. uomo del *norte.*

G*e*-N*ie-ten* (ol.), godere, partecipare, fa *ge*-N*o-ten* (al part.), compagno, associato; *eed-ge*-N*o-ten*, confederato. Questa parola fu applicata ai confederati protestanti che combattevano contro l'impero; e dai Paesi Bassi passò in Francia ove divenne H*u-gue*-N*o-t*, prepostavi una aspirazione inorganica. Gli Italiani copiarono la parola francese e ne fecero: U-*go*-N*o-tto.* N*ottola,* N*occa,* N*uca* ec. vedi radice KN*o*.

ADDENDA ET EMENDANDA.

Pag. 3, linea 33, aggiungi: In ingl. **OSt**, divenne E*a*S*t*, e in franc. ES*t*. Questo passò nell' italiano cogli altri nomi germanici nei punti cardinali.

» 8, » 17, Bambo: aggiungi B*i-mbo*, altra forma di Bambo, fanciullino.

» 17, » 15, aggiungi: **BaSs** (teut.), buono (da cui il comparativo B*aess-er* oggi BeS*ser*): Bazzo (inus.) tenero: B*aZz-otto* dim. di *bazzo*, tenero (si dice dell'uovo), molto grasso; B*aZzana* (pelle sott.), pelle di castrato assai morbida; B*aZza*, buona fortuna, sorta di giuoco di carte; B*aZzica*, giuoco di carte; uomo di nostra conversazione (cioè che capita da noi come per *buona* fortuna); B*aZziccare*, praticare, usare in un luogo in qualità di *bazzica;* B*aZzicatura*, atto di bazzicare; B*aZz-ec-ole* dimin. di *bazzica*, piccole buone fortune, bagattelle.

BoG-a, grosso cerchio di ferro, che ha come due corni che puntano e girano nell' alberghetto ed entro cui passa il manico del maglio.

» 30, » 10, Bricco, leggi Bricca.

» 33, » 10, Il frequentativo di S-C*hia*C*ci-are* è *s*-P*ia*C*cicare* (pron. *s-pia*T-*cicare*) che ha conservato il P radicale, e così conferma la nostra etimologia del suo primitivo.

Pag. 46, linea 30, aggiungi: **FiN** (teut.); F*ei*N (ted.); F*i*N*e* (ingl.); F*i*N (franc.): F*i*N*o*, sottile, leggero, grazioso, arguto; F*i*N*ezza*, garbatezza, sottilezza. L'analogia col latino *finis* è puramente fortuito, avendo questi primitivi un' origine del tutto diversa.

» 71, » 5, aggiungi: **SLaP**, (ingl.), percossa colla mano: S*chia*F*f-o;* S*chia*F*f-eggiare.* Il popolo fiorentino pronunzia anche S*tia*F*f-o.*

» 81, » 7, aggiungi: **GRiF** (ted.), presa, manico; GR*i*F*f-e* (franc.), artiglio: GR*an*F-*ia* (*n*, eufonico), zampa armata d'ugnoni.

INDICE DEI VOCABOLI ITALIANI

DERIVATI DAGLI IDIOMI GERMANICI.

NB. — I Vocaboli composti vanno cercati ai loro primitivi.
Il numero arabo indica la pagina.

FINE.

INDICE.





